LA BATTAGLIA DI BENEVENTO, STORIA DEL SECOLO 13. SCRITTA DAL...

LA BATTAGLIA
DI BENEVENTO
STORIA
DEL SECOLO XIII

SCRITTA

DAL DOTTORE

F. D. Guerrazzi

. . . . Io son Manfredi
Nepote di Gostanza imperatrice.
DANTE

TOMO IV.

TORINO 1829
PRESSO GIUSEPPE VACCARINO LIBRAJO
Con permissione.

LA BATTAGLIA

DI BENEVENTO

CAPITOLO XX.

Da chi mi fido guardami Dio,
Da chi non mi fido guardar'io.

INSCRIZIONE nei piombi di Venezia.

,, Chi mi soccorre? (languido richiedeva Rogiero, rinvenendo dal lungo deliquio) chi mi soccorre? ,,

Nessuno rispondeva alla pietosa domanda. Lo sventurato stette prosteso senza ardimento di aprire gli occhi, come colui che si avvisava di aprirli a nuovi dolori: già troppi erano i sofferti; - se avessero avuto forma di cosa che si tocca, se fossero stati fuori di lui avrebbe avuto coraggio di levarsi, e stringersi con essi a mortale com-

battimento; ma vivevano tormentando giù nel profondo, nè egli si sentiva la forza di soffocarli là dentro, e l'anima con loro: inerto gemeva sotto l'insopportabile peso, e quantunque il pensiero rifuggisse dal distinguere la serie dei casi avvenuti, nondimeno lo spasimo di tutti gli gravitava sul capo. Per la terza volta, e con voce più sonora ripeteva:

„ Chi mi soccorre? „ la voce si perdè lontana senza però che trovasse nello spazio percorso nessuno ente compassionevole che valesse a rompere lo spaventoso silenzio: allora sollevò lento le palpebre, - da per tutto bujo; - stese le mani all'intorno, - le agitava nel vano.

„ Potevano uccidermi, ma la morte era poco ai feroci: - eserciti prima la sua tirannide l'angoscia del corpo, - la eserciti più affannosa l'angoscia dello spirito; - si uniscano le angoscie delle quali mi circondò la natura a quelle che mi hanno apportato i miei simili, e trionfino.... a poco a poco però, non sia trafugato un atomo a quello che devo soffrire; ogni trafitta abbia il suo grido, - non si confondano, - sieno distinte, - ogni puntura il suo spasimo, - si muoja intera la morte.... questo è veramente da uomini! „

Piegava la faccia, e mormorava fiere parole. Dopo assai tempo tentò il luogo di nuovo: questa volta le mani s'incontrarono in qualche oggetto, lo prese, - era un osso di morto, - se lo strinse al petto come un

amico, lo palpò per ogni lato con la gioja della madre che va lisciando i bei capelli del primo frutto di amore: poi la mano gli cadde giù abbandonata, e la bocca uniforme a quell'atto di tristezza susurrava:

„ Già! - le ossa della vittima saranno sepoltura alle ossa della vittima! (e dopo ritoccando l' osso) Forse tu fosti più infelice di me, che l' unica cosa concessa ai mortali senza misura, che possono percorrere senza fine, è l' amarezza.... presente degno di lui che lo ha dato, e di noi che lo dovevamo patire: - forse tu avevi un padre, che versò lacrime molte, e non sopra la cenere del suo figlio; forse una madre che andò forsennata cercandoti di cimiterio in cimiterio per dire una preghiera su la tua fossa, nè la rinvenne.... „

Certo questa meditazione si addentrò più oltre nelle viscere, se non che fu di tanto travaglio, che le labbra non la poterono più articolare. All' improvviso percuotendosi la fronte aggiungeva: „ Ed io non avrò Yole? - se sopravvive.... „ Non aveva ancora finito, che la tempesta scoppiò sul castello: egli giunse le mani, e le alzava suppliche-vole al cielo; poi quasi stimasse quell' atto mal conveniente, sorgeva per prostrarsi; le sue ginocchia percossero sopra il petto di uno scheletro, e le costole gli si spezzarono sotto con tale schricchiolio, che parve un lamento; nè per questo mutò luogo, anzi togliendo occasione dal caso si messe a scongiurare:

,, O forza che distruggi, intendi una volta il mio voto, - voto di creatura vicina ad esser distrutta, proferito su l' altare della distruzione: l' esperimento dei secoli ti ammaestra, che la terra invecchia di anni, e d' infamia, che più schifoso di figlio in figlio si trasmette il retaggio della colpa, che ormai non v' è luogo innocente ove il giusto potesse far la preghiera, non pietra che non abbia sostenuto la testa di un trafitto, non zolla che non sia sparsa di sangue invendicato; illumina la luce le stragi manifeste, nascondono le tenebre la perfidia occulta: tutti a nostra posta siamo destinati ad esser traditi, e traditori .... Se la donna, che con la prima colpa chiamò sopra il suo capo e sul nostro la morte, fosse risuscitata alla vita, e dalla sponda del sepolcro vedesse i fatti dei feroci che uscirono dal suo fianco, si coprirebbe spaventata con la lapide invocando di morire un' altra volta. Già i nostri padri convennero in campi scellerati a trarre diletto dalla *sofferente natura* (1) e applausero a fraterni omicidi; ma i nostri padri furono detti barbari: raguna dunque tu che lo puoi tutte le tue tempeste in un punto, abbandonati nel tuo furore sopra la creazione, - tra i frantumi dei mondi che la sovrastano sia sepolta la terra, - distruggi

(1) *Acuto dar solletico*
La soffrente natura.

PARINI, Ode a Silvia.

l' uomo, e la sua memoria; - il solo momento nel quale ti potremo lodare sarà quando la vita che muore accolta su l' estreme labbra aspetta un sospiro per volare là dove stanno le vite che devono nascere: (1) e se non puoi sopportare sola la tua eternità, e se godi nell' essere esaltata nelle preghiere, e negli incensi, deh! non creare, ti scongiuro, non creare più la belva che ha la ragione .... „

Riferiremo più innanzi le parole di quel travagliato? Noi pensiamo che già troppe sieno le riferite per dimostrare quanto la sua mente aberrasse dal dritto cammino, e come angustiato da soverchio dolore, divenuto cieco dall' intelletto trascorresse con empio, o, per dire più rettamente, con stolto consiglio a bestemmiare più tosto che a supplicare quel solo che potea sovvenirlo.

Poichè ebbe consumato le querele si pose di nuovo a giacere sul terreno, e disperatamente tranquillo stette ad aspettare la morte. Così trapassarono di molte ore, allorchè un mormorìo confuso percosse il giacente, e lo fece balzare da terra, e porgere le orecchie in ascolto; gli parve che non fosse lontano, e si partisse dall'alto: „ Forse non è che dentro il mio capo „ esclamò

(1) *Quaeris quo jaceas post obitum loco?*
Quo non nata jacent.

SENECA. Troas chor. A. 2.

Rogiero, - e si toccò la fronte; ma la fronte era fredda: si pose con maggiore attenzione a sentire; e' v' era certo un susurro. Sorgeva brancolando con le mani tese, tentando con un piede il terreno, mentre su l'altro appoggiava la gravità del corpo, si dirigeva là, dove gli era parso che il rumore derivasse: in proporzione che si accostava, il susurro cresceva, e sembrava di voci umane, se bene le parole non suonassero distinte; si inoltrava più ardito, - adesso cominciava a diminuire; - rifece i passi, e messe ogni attenzione a conoscere il luogo: insistendo nella ricerca, gli venne fatto di trovare ch' ei passava di sotto a certa scala, che appoggiata sopra un mezzo arco toglieva principio dalla parte superiore dell'edifizio, distendendosi per assai lungo tratto sul pavimento della carcere. Eccolo a piè della scala, - ell' era angustissima, e senza sponde, - saliva cauto esplorando con le mani; trovò a capo di quella un ponticello, anch' esso senza sponda, sul quale essendosi spinto alla ventura entrò in certo corridore, che lo condusse avanti una porta, fortemente sprangata: pareva che fosse notte, perchè dalle fessure della porta veniva tal luce di legno infiammato, che i suoi occhi assuefatti al bujo non poterono da prima sostenere; spiando il luogo d'onde meglio osservare trovò poterlo fare a grande agio, là dove la porta mal commettendo agli stipiti lasciava sufficiente spazio. Vide raccolte in giro circa quaranta persone, le

quali, quantunque vestite con abiti volgari, riconobbe immediatamente, come quelle che aveva in pratica, per essere la più parte gentiluomini del Re Manfredi: adesso stavano muti, se non che ora questi, ora quegli volgeva gli sguardi dubbiosi di una cotale impazienza verso la porta, che stava di faccia a quella per la quale guardava Rogiero.

„ E sì che l'ora è passata „ sovente diceva l'uno all'altro; e a vicenda domandavano: „ non era a tre ore di notte il convegno? „ e rispondevano: „ sì. „

Un rumore di passi parve di mano in mano avvicinarsi: i Cavalieri fremerono; nessuno di loro rimase seduto; con gli occhi fitti su la porta anelavano di vedere chi fosse per comparire; non comparendo però così subito, molti mostrarono un baleno di fuga, i meno trassero il pugnale, incamminandosi risoluti, e questi furono i meglio paurosi, comunque quell'atto potesse accennare il contrario. Si schiuse la porta: un Cavaliere bene avviluppato entro il mantello, con una barbuta da soldato in testa si avanzò nella sala; - a considerare quello scompiglio di paura, quei ferri levati rise forte, aprì il mantello, si mostrò coperto da capo a' piedi di grave armatura, e:

„ Riponete i pugnali, Baroni (disse loro) o che ne troncherete le punte. „

„ O! siete voi! (esclamarono tutti) non era senza ragione il sospetto, perchè non

ci è avvenuto mai, da questa volta in fuori, aspettarvi, Conte. ,,

La voce del sopraggiunto non suonò ignota a Rogiero, che tese con maggiore attenzione lo sguardo, e colui avvicinandosi al fuoco gli concesse abilità di riconoscere nelle sue sembianze il conte della Cerra.

,, Voi dite vero (riprendeva il Conte) ma *l' uomo* più si avvicina agli ultimi fati più si restringe con noi, e questa nuova fiducia già da nessuna altra cosa può derivare se non che dalla provvidenza. ,,

,, Dite santamente, Conte: dove è rimasto il vostro Signore? ,,

,, Qual signore?

,, Il Conte.... ,,

,, Ah! questo è ciò che sono per dirvi, Messeri: egli è ritenuto dall' *uomo* per concertare con lui su le difese del Regno; io vengo in sua vece, nobilissimi Baroni, ad esporvi lo stato delle cose, tanto basti per ora: le disposizioni per quello che ha da nascere noi non potremmo stabilire adesso, perchè, come ben vedete non siamo una volta tanti di quelli che dobbiamo essere, e manca colui che è, o almeno si dice, nostro capo. I nostri amici convocati con i rimanenti Baroni del Regno per la prossima assemblea giungeranno, per quello che ho saputo raccogliere, tra questa notte, e il giorno venturo; però in questo medesimo luogo, se nessuno si oppone, potrete riunirvi, o Messeri, la notte del posdomani.,,

,, Salvo malattia (risposero i congiurati) vi promettiamo intervenire. ,,

,, Or dunque è bene che sappiate essere giunte le nostre lettere a Monsignor Carlo, ed averle avute sopra ogni altra cosa gradite , confortarci alla impresa il Pontefice , e il Conte; quegli prometterci ogni soccorso spirituale, che a dir vero nei casi presenti non gioverebbe gran fatto , questi prometterci i suoi eserciti per sostenerci , e privilegi , e franchigie per compensarci. Queste sono le lettere che un segretissimo messo fino da jeri notte ci ha recate di Roma : lasciamo , se vi aggrada , Baroni , quelle del Papa , sì perchè sono poco importanti , sì perchè il tempo stringe , nè posso senza sospetto starmi troppo tempo lontano di corte: leggiamo quelle di Monsignor Carlo. ,,

Nessuno potè star fermo al suo posto , sospinti dalla curiosità si affollarono intorno al conte della Cerra, che trattesi alquante carte di seno, e tra queste sceltane una la spiegava leggendo :

,, Carlo ec., ec. ai nobili Baroni rappresentanti il reame di Napoli , sì come componenti una sola università , e ad ognuno distintamente salute. Noi non sappiamo, nobili Cavalieri, se più con noi stessi ci dobbiamo rallegrare , o con voi che muovendoci l' autorità della santa chiesa , e più la nostra naturale affezione al soccorso di tutti que' cristiani che sotto il peso di una empia tirannide gemono miseramente avviliti ; voi bene sapreste apprezzare il vostro

tristissimo stato, e la purezza delle nostre intenzioni, onde più tosto che a contrastarle vi proferite pronti per quanto sta in voi a secondarle. Nè questo sia per suonarvi amaro, perchè sapete la servitù ammalare il cuore, appassire la mente: voi però dotati di eccellente natura sapeste con singolare esempio, valorosi Cavalieri, serbare in tempi luttuosissimi sani, ed interi ambedue. Se da prima pertanto, dovendo noi maggiori cose intraprendere, speravamo maggiore gratitudine ricavarne, adesso, poichè a Dio è piaciuto accordare i nostri pensieri, ne conseguiremo più grande sicurezza. Qualche cosa è sempre mestieri rimettere nella pratica degli umani casi, e poichè questo è decreto inevitabile, noi ci reputiamo avventurosi doverlo rimettere di gloria nostra, piuttosto che di sangue cristiano, e tradito.... „

„ Queste gonfiezze (interruppe un vecchio che Rogiero non potè riconoscere) non fanno bene nè all' anima, nè al corpo; e' si vede che viene da Roma cotesta lettera, e sa di stile di Bolle .... andiamo al buono, se vi piace, conte Anselmo, andiamo ai patti. „

„ Come vi piace (rispondeva il conte della Cerra, ed omettendo due o tre pagine continuando leggeva). Già conosce il mondo se la casa di Francia soglia taglieggiare i suoi vassalli, se ami, o no conciliarsi il rispetto del popolo, l' amore dei Baroni, la benevolenza di tutti; sa il mondo s' ella è cupida

dell' altrui, intemperante, inquieta, e codarda.... „

„ Questi sono elogi, Anselmo, non sono patti „ - interrompeva di nuovo il vecchio.

Il conte Anselmo bisbigliando prestamente la lettera pervenne quasi alla fine; allora facendo distinta la voce, disse :

„ Ecco quello che promette. La nota gratitudine non dubitate che non sia per essere adeguata a tanto servigio; vostre saranno le principali cariche del Regno, vostre le magistrature, il diritto di approvare le leggi vostre; noi prenderemo dell' autorità quel tanto che ne vorrete concedere, e ci chiameremo contenti; sieno le *regalie* annullate, il dritto d' imporre le taglie tolto dalle prerogative della corona, quello di diminuirle conservato. Ma non è tempo adesso di esporre tutte le salutari riforme che per ricondurre la felicità nel vostro dolce paese abbiamo immaginato; elleno saranno quali un padre di famiglia amantissimo può concedere, quali figli amatissimi potranno sperare. „

„ Ahimè! ahimè! (esclamò per la terza volta il vecchio) guardate di grazia s' ell' è spedita dalla Dateria Apostolica *sub annulo piscatoris?* „

„ Udite il fine (con subita stizza, che volse immediatamente in riso, rispondeva il Cerra) Inutile, e per avventura ingiurioso - *ingiurioso* - sarebbe assicurarvi il pacifico possesso dei vostri castelli, terre, e privilegi; sì bene non pure sperate, ma abbiate

per fermo che intendiamo ampliarvi di dominj, e di ogni specie di concessione, con le quali un figlio di Francia può dimostrare la sua riconoscenza a fedelissimi .... „

„ Tregua agli sdruccioli, Conte, (disse il vecchio) e ponete mente di grazia all' estrema sentenza della lettera di Carlo: ei si è sconciato all' ultimo, come sogliamo dire; a mal grado delle belle proteste, certa cosa è che le sue intenzioni sono di spogliarci. „

„ Come? „ domandarono molti.

„ Oh! ell' è chiara: egli afferma di volerci ampliare di dominj; ora sì come le Baronie non le porta di Francia è certo che per dare altrui deve togliere altrui!.... „

„ Barone (interruppe Anselmo) voi fate più maligna l' espressione di quello che è: parvi che voglia pensare a togliere sul punto che sta per acquistare un reame....? „

„ Dovrebbevi pensare al punto che stesse per perderlo? „

„ Qualche cosa, Barone, deve darsi alla fede, qualche cosa alla fama, qualche cosa .... „

„ Nulla. Quando questi (e il vecchio si toccò i capelli) erano biondi, anche io pensava come voi dite; ma voi non dite come pensate, perchè nè anche i vostri sono neri. „

„ Se la canizie non vi ha insegnato altro che a calunniare la vostra specie sarebbe stato meglio che voi foste rimasto calvo quando i vostri capelli erano biondi. „

I circostanti risero al motto: il vecchio imperturbato lasciò che il riso passasse, poi riprese:

,, Mi ha insegnato a conoscerla; mi ha insegnato cose che voi pure sapete, ma che celate, perchè non vi torna manifestarle. A fine di conto, qual guarentigia propone Carlo per la esecuzione delle cose promesse? ,,

,, Guarentigia? Un uomo che entra pacifico in un regno, che potrebbe conquistare, vorrà darne altre di più della sua fede? ,,

,, Fede, e stagione, Anselmo mio, mutano col giorno; e a me non sembra prudente di correre il risico della sua volontà. Badiamo dove si pongono i piedi, perchè noi percorriamo una strada su la quale il ritirarsi non giova; provvediamo adesso che possiamo, poi non sarebbe più tempo, anzi il provvedere pericoloso, il lamentarsi ridicolo. ,,

,, Io per me non veggo la via di scansare la ventura: quello che soffriamo sotto l'*uomo* è certo; quello che ci apparecchia Carlo è anche incerto; secondo i calcoli della prudenza umana parmi che il caso meriti di esser tentato. ,,

,, Così voi mi avete, Anselmo, rotto ogni ragionamento, nè io sarò a dimostrarvi, se il vostro pensiero meriti biasimo, o lode. Questi medesimi dubbj riproporrò posdimani, perchè se molto odio l'*uomo*, molto più aborro l' infamia. ,,



,, Quella senza guadagno però ,, - parlava sommesso il Conte Anselmo. Il Cavaliere non lo intendeva, e proseguiva così:

,, Intanto mi è forza gemere, non so se debba dirmi su la trista indole della fatalità d' Italia, o su quella dei suoi cittadini, che per liberarsi da un'antica servitù non sanno migliore modo immaginare che una servitù moderna, e rompere una catena col ferro del quale se ne deve fabbricare un' altra. Quando, quando verrà il giorno che potremo sollevare al Creatore le braccia libere di ogni segno oltraggioso di signoria straniera? ,,

,, Melanconie, Barone, (riprese il Conte della Cerra) melanconie; pensiamo a dominare, così *ab eterno* ci ha privilegiati la Natura. Ma ora che ci penso, va bene, che voi amiate la libertà, Barone; anzi dovreste aggiungere l' uguaglianza di averi: non vi fecero vendere i vostri creditori, or sono dieci anni, il feudo di vostra famiglia? State di buono animo, Barone, continuate a mantenere il Principe vostro nipote nelle disposizioni favorevoli a Monsignore di Provenza, ch' egli è tal Re da restituirvi quello che i dadi vi hanno levato. ,,

,, Come! voi credete?.... ,,

,, Io non credo nulla.... ,,

,, Bruci l' anima mia.... ,,

,, Saranno sincere le cose che esponete, ma la stagione corre contraria. Andate persuaso, Barone, che uomini più sapienti di voi, e di me, hanno pensato a questo: mi-

seri: le meditazioni loro si sono conchiuse in gemiti, e desiderj, le opere con volontarj esili, o con morti costrette. „

„ Sarà quel che volete, Conte, pensate come meglio vi pare dei miei attuali sentimenti, ma io spero di vedere quel giorno. „

„ E quando lo sperate voi?

„ Quando deposta ogni privata passione, quando dimesso ogni particolare interesse, concorderemo.... „

„ Allora non verrà mai per noi, perchè saremo disfatti: levateci l' interesse da dosso cosa ci resterà? „

Più, ed altre cose si aggiunsero per una parte, e per l' altra, le quali lasceremo sì come poco importanti al proposito. Alla fine il conte della Cerra levatosi in piè, tolse il mantello, e facendo mostra di andarsene disse ai congiurati:

„ Non v' è negozio tanto difficile in questo mondo, che tenacemente volendo, e discretamente operando non si conduca a buon fine. Vi tengo per salutati Baroni; ormai troppo sono dimorato lontano di corte per ovviare il sospetto: spero in appresso che non vi impazienterete ad aspettarmi, Messeri; addio, dividiamoci con le solite cautele. „

Seguiva un salutarsi circospetto; fu spento il lume, ma dal rumore dei passi di tanto in tanto più lontano si accorse Rogiero che si partivano: soprastava anche un poco, e quando si fu assicurato che non vi era più alcuno, si messe a scuotere la porta con lo

sforzo di un uomo che perduta ogni altra speranza riponga la sua salute nella esecuzione dell' ultimo tentativo; s' ingegnò in tutti i modi; maravigliosi, ed appena credibili furono i suoi conati; pure se molta era la sua forza di azione, moltissima era la forza d' inerzia della porta; giunse finalmente a smuoverla, questo però era ben altro che atterrarla, per quanto avesse fatto, assai più del doppio gli rimaneva a fare, e intanto la lena era consunta, lo spossamento subentrava alla furia, dalla fronte gli scorreva sudore, dalle mani sangue: cadde soprafatto dalla disperazione, e dalla stanchezza. Tornava indietro - con qual cuore pensi chi legge - trapassato il corridore, e pervenuto sul ponticello lo prese un pensiero: - precipitarsi di sotto, e andare a spezzarsi sul pavimento non sarebbe un dar fine ad ogni travaglio, un conseguire libertà vera, e durevole? Sospeso in questa meditazione di tanto si approssimò all' estrema sponda, che per poco più si fosse inoltrato, la sua caduta non sarebbe stata in potere della volontà. - Non così tosto però sorge nel nostro cervello un qualche consiglio, che parimente vi si suscita il suo contrario, ond' è che se la passione non si prendesse la pena di determinare l' anima incerta a quale dei due appigliarsi, ella se ne starebbe inoperosa. Alcuni filosofi per ispiegare il fatto, poichè negli uomini è un furore di penetrare tutto, di spiegare tutto, specialmente quello che non può spiegarsi, nè pe-

netrarsi, hanno supposto entro di noi la esistenza di due diversi principj. Ma senza affannarsi a investigare come il fatto avvenga, il certo è che avviene, e noi ci decidiamo all' uno più tosto che all'altro avviso, non già per via di scelta, ma per inclinazione della volontà precedente alla discrepanza degli avvisi. E di vero dove non fosse in questa maniera, e l' elezione procedesse libera, e il senno retto, come preferire il male manifesto al bene proposto? come la vergogna al piacere? come la pratica del vizio alle gentili discipline? Questo discorso, che a molti parrà inutile, abbiamo fatto per la ragione che appena Rogiero ebbe pensato a morire, un altro animo gli disse di vivere, e gli dipinse il suo corpo deturpato da oscena ferita, il cranio spaccato, il cervello sparso, torto il sembiante, le gambe e le braccia cionche, ogni membro disfatto con mostruosa sconcezza, come suole avvenire a coloro che cadendo da alto percuotono sopra le selci, si ritirava spaventato dalla sponda del ponticello, e all' idea di essersi tanto inoltrato fremeva; quasi per sottrarsi alla tentazione si cacciava a corsa giù per la scala: giunto al termine si pose a sedere su l' ultimo scalino appoggiando la testa alle ginocchia, con le mani si abbracciava le gambe, in questa attitudine molte cose voleva meditare, a moltissime provvedere; pure anche per questa volta l' anima, il soffio, il fuoco, l' ente in somma, che in noi ha facoltà di pensare, non cor-



rispose alla sua volontà; s' egli voleva costringerlo sopra una immagine particolare, cominciava a deviare entrando sopra una immagine corrispondente sebbene diversa, e di una in un' altra procedendo si allontanava dal soggetto; allora lo richiamava Rogiero al punto dal quale si era partito, ma di lì a poco tornava in balìa di se stesso: infastidito il nostro eroe di consumare nel porsi nell' attitudine di pensare quella facoltà che doveva impiegarsi in pensare, l' abbandonava come un cavaliere che non può ritenere il freno del cavallo infuriato; allora si lanciò a guisa di forsennato nei dominj della memoria, dove ogni cosa rovesciando, e confondendo produsse dei sogni parte ridenti di speranza, parte terribili di spavento irreparabile; gli occhi di Rogiero si chiusero, e le sue membra si irrigidirono di grave letargo.

Quante ore si rimanesse in quello stato ignoriamo; - dopo un certo tempo li nervi ottici di Rogiero offesi da un cotal senso di dolore richiamavano ogni altra sua facoltà agli uffizj ordinati della vita: non aveva però sollevato le pupille, che parvegli udire pronunziare queste parole:

,, Oh Dio! quanto bujo; - sperava vederlo alla vampa delle fiamme: - or come faremo noi? Ma che non è vero l' inferno esser pieno di fuoco? ,,

,, Madonna (rispondeva un' altra voce) voi non siete all' inferno, e qui presso è

colui che desiderate. Intanto vi prego non mi stringete sì forte. „

No, no, finchè non lo abbia trovato io ti farò così, e peggio, perchè tu me l' hai promesso; e voi siete fallaci, ed io non voglio essere ingannata. „

„ Santa Maria! „ - gridò Rogiero aprendo gli occhi, e subito richiudendoli quasi per ritenere più che gli fosse possibile una immagine che reputava sogno; - non ritrovandola dentro di se, - tentò s' ella fosse veramente esterna, e reale: „ Santa Maria! „ - ripetè il carcerato - „ è Yole quella che vedo? „

Yole avvolta per una veste candidissima e schietta gli stava davanti; camminava lenta; teneva il braccio destro levato stringendo un pugnale, coll' altro preso pel petto un uomo che portava una lanterna, il quale poco si distingueva, spargendo non so se a caso, o ad arte tutta la luce sopra di lei. Yole all' udire il suo nome si pose in ascolto, come persona incerta d' esser chiamata, ma quando sentì ripeterlo un' altra volta, rispose: - „ chi ti trattiene, Rogiero? „ - e lasciò l' uomo, e il pugnale, stendendo le braccia....

Questi erano i secondi amplessi di que' due infelici, destinati a lusingare nella travagliata loro vita con le apparenze di un bene, che non dovevano godere, la mole dei tormenti che dovevano sopportare. Miseri! che dopo tanti giorni di lontananza non potevano, nè sapevano favellarsi che per via

di singulti, e consolarsi se non che colle lagrime. Stavano abbracciati; l'amore li blandiva con le lusinghe della voluttà, - voluttà misteriosa, affatto distinta da ogni altro desiderio. Rogiero all'improvviso vide mancare la luce; - se gli fosse mancata la terra sotto non se ne sarebbe accorto, tanto era immemore di se in quel punto, ma si accorse del difetto della luce, perchè gli rapiva la vista di quel volto dal quale toglieva conforto dei passati affanni, pe' futuri costanza. Guardò attorno pauroso: - l'uomo che aveva scortato Yole si era pianamente fatto discosto; adesso stava per trarre a se la porta, lasciando con nera perfidia i due amanti imprigionati: - si sciolse Rogiero dalle braccia dilette, e, fosse la sua maravigliosa celerità, o più tosto la mano del carceriere tremasse pel misfatto, giunse a tempo per impedire che la chiudesse: volle quel tristo, da che l'opera non gli era riuscita, trovare scampo nella fuga; ma di breve raggiunto fu in molto dura maniera stretto alla gola dall'inseguente Rogiero, e strascinato, anzi che condotto, di nuovo nella prigione: quì togliendogli la lanterna di mano, e volgendogliela al viso riconobbe in lui il pellegrino; non disse motto, abbassando gli occhi gli venne fatto di vedere la lama luccicante del pugnale, che Yole aveva lasciato cadere, lo prese, stramazzò il carceriere per terra, gli piegò le ginocchia sul petto, gli afferrò con la manca i capelli, con la destra si apparecchiava a rompergli

la gola. La vergine di Svevia, ch'era rimasta come stordita fino a quell'atto, si scuote di subito, e cacciando un altissimo grido si slancia a ritenere la mano di Rogiero, e

,, Scellerato! ,, - gli disse - ,, pensi che io sia per lasciarmi toccare da mani contaminate? ,,

Rogiero levò la faccia, e guardò Yole, - poi il carceriere, di nuovo Yole, - ella lasciava libera la mano dell'amante, - Rogiero comprese l'atto, si alzò in piedi, e calpestando il tristo che giaceva: ,, vivi ,, - gridava - ,, vivi a più atroci misfatti, a morte più infame. ,, - Senza por tempo tra mezzo si ripose il pugnale nella cintura, prese le chiavi, e passando il suo nel braccio d'Yole, aggiungeva:

,, Vieni, bella infelice, che l'innocente può solo trovare salute nella fuga. ,,

Partivano frettolosi. Il carceriere, se bene fosse tutto rotto nella persona, si alzava, e avventandosi alla porta gli scongiurava per Dio che lo menassero, od altramente lo finissero, perchè rimanendo sarebbe morto di fame: non lo ascoltavano, anzi Rogiero percotendolo nel petto lo respinse indietro, e gli ultimi suoi gemiti si confusero nel cigolìo che fecero i catenacci, avvolgendosi dentro gli anelli. Di lui non racconta più oltre la istoria: molto tempo dopo sotto il regno di Carlo II lo *zoppo*, essendosi demolito quell'antico edifizio per ordine del Legato della Santa Sede signora di Benevento, furono

trovati entro un sotterraneo due scheletri, uno dei quali stringeva tuttavia co' denti parte della mano destra, certo segno che la fame infuriando nelle sue viscere lo aveva stretto al miserabile bisogno di trovare alimento nelle sue proprie membra: - questo supponiamo che fosse lo scheletro del carceriere.

Yole, e Rogiero camminavano senza saper dove per l' ombre della notte; - tenevano le braccia intrecciate, le mani soppammesse senza stringere però, - senza tremare, - in silenzio, - a passi uguali.

,, Io l' ho chiamato (cominciava Yole, come se parlasse a se stessa) col primo raggio della luce che nasce, avanti il saluto del Signore; io l' ho chiamato coll' ultimo raggio del giorno che muore .... almeno avesse risposto al bramoso domandare: - la mia vita contristata d' ignoto dolore scorreva per una fitta caligine .... egli mi apparve lucido come l' angiolo della grazia, - mi svelò la rovina, e sparve come il baleno della procella. ,,

Sogliono gl' Italiani tutti, scaldati da troppo tepido sole, e per altre ragioni che adesso non fa mestieri qui esporre, essere inchinevoli nelle parole, e negli scritti loro a certo stile figurato che per trovarsi in ispecial modo nell' Oriente, appellano *orientale*, principalmente poi i Napolitani, ed altri abitatori delle più calde contrade, se qualche passione o lieta, o trista li commova di straordinario incitamento; però nessuno, spe-

ro, sarà per trovare *manierato*, o *scontorto* il colloquio che tennero in quella notte i nostri due amanti.

„ Nè io (rispondeva Rogiero, e le premeva la mano di lievissimo tocco) nè io avrei potuto ascoltarlo: lo spazio tra la tua bocca, e il mio cuore occupavano la perfidia degli uomini, e la maledizione di Dio, - la maledizione di Dio, perchè la colpa mi flagellava alla colpa, e in quel momento si sacrificava alla infamia un' anima contaminata. „

„ Quando diffonde il sole i tesori della luce, quando il firmamento annunzia la gloria del Creatore ti chiesi al cielo con la più fervida prece di una anima che geme; - il cielo non ascoltava la supplichevole. Nel turbine della notte, tra il fischio dei venti, tra il fragore dei tuoni, con le ossa dei defunti, col sangue umano, con sacrileghi riti io ti chiesi .... all' inferno, - Dio eterno rimettimi il peccato! - all' inferno: - tutto fu sordo alla sventurata! „

„ Me felice in qualunque luogo mi avesse collocato la giustizia, o la grazia, perchè libero dalla fossa delle bestie feroci, che si chiamano uomini! „

„ Dove fosse andato il tuo spirito non sapeva, ma ti lagrimava morto: là nei giardini di castel capuano .... presso alla fontana .... tra la porta e il viale.... „

„ Dove nella notte destinata.... „

„ Mi svelasti il tuo amore, e ti furono facili le orecchie della vergine sveva, là

deve essere un monticello di terra .... queste mani lo innalzarono .... sopra v'è fitta la croce, che la figlia di mio padre, Gostanza mi appese al collo innanzi di partire per Arragona, quivi ogni notte io invocava l'anima tua. ,,

,, O misera! come hai sopportato tanta giornata di dolore? ,,

,, Come? E tu non sei stato lontano da me? non mi avevi tu pure perduto? Se ti è d' uopo per saperlo che io te lo dica, è inutile dirtelo, tu nol sapresti giammai. ,,

,, Io ti sapeva pur viva, ma .... ,,

,, Io traboccai sotto il peso, le fibre dell' intelletto - si ruppero, ed egli imperversò senza freno per le membra scomposte: solo in questa notte dopo un tempo assai lungo riprendo la volontà, - se pure non è una illusione (quì strinse due volte la mano di Rogiero) e più della gioja di esserne liberata (aggiungeva) è potente il timore di ricadervi. ,,

,, Oh! non dirlo, io ne morrei di dolore: - parla, bella infelice, qual angiolo ha condotto i tuoi passi nel carcere del tuo povero Rogiero? ,,

,, Tutto era guasto, sana soltanto la parte che rispondeva al tuo nome: udii Rogiero, - io non mi sovvengo più oltre .... mi svegliai tra le tue braccia.

,, Si amavano tanto, diranno i futuri e l' amore fu indarno.... ,,

,, Indarno! ,,

Rogiero non rispondeva.

,, E' egli amore quel tuo che abbisogna del sacramento, affinchè non si sciolga? che cerca il suo premio nel piacere, come l' operajo la mercede? S' egli è così fatto, tu amasti indarno .... io ebbi tutto quello che l' amore può dare, quando le mie labbra si accostarono alle tue. ,,

Rogiero traendo soavemente il suo braccio di sotto a quello d' Yole, glielo cinse al collo; con la manca le prese la destra, e se l' accostò alla bocca: Yole gli pose le dita della mano rimasta libera tra il volume de' bei capelli, e mesta mesta li baciò.

,, E sia questa (proseguiva) la corona dell' amore su la testa condannata.... ,,

,, Condannata! ,,

,, Chi sa quanti anteponendo il guadagno al riposo ti cercano adesso di terra in terra! chi sa quante avide donne pregano i Santi, finchè i vaghi, o i mariti loro consegnano il prezzo del tuo sangue! quante speranze, quanti timori pendono dalla tua testa! Tra te, e la fiera del bosco non corre altra diversità che per te il premio è maggiore. ,,

,, Ahi sventura! ,,

,, Nè alcuno ti difese, la pietà stessa tacque, la sentenza .... ,,

,, Qual sentenza? ,,

,, Di ribelle del Regno, di traditore del tuo Re .... ,,

,, Santa Maria! ,,

,, Saresti innocente? ,,



„ Posso esserlo ? non sono seme di Adamo ? „
„ Dico del tradimento ? „
„ Non sono .... (Yole si scostava) Sì via, scostati (proseguiva Rogiero con impeto) sprezzami tu pure, aborrimi, unisciti ai tuoi simili .... ecco la pietra, scagliala sul misero .... tutti così ! Se tu sapessi che fu finta una vittima per vendicarla .... un colpevole per punirlo .... una pietà di figlio ... un fratricidio ... se tu sapessi che il destino mi costrinse con voci sconosciute, che parevano partirsi da spiriti abitatori della terra, e dell' aria .... che dirigeva i miei passi alla colpa come un torrente all' oceano .... che comandava fino ai miei sogni .... vorresti, figlia della polvere, o potresti condannarmi ? Oh ! fosse qui qualcheduno che scendesse nel profondo, e librasse i pensieri, e scrutinasse i cuori, e si ponesse tra i miei giudici, e me; udisse le discolpe, e facesse ragione, chi contenderebbe alla mia anima il premio della pazienza, chi leverebbe a costoro la pena della stoltezza ? Quì dentro (e Rogiero si toccava il seno) non giungono occhi di carne ; — il senno dell' uomo è simile alla cenere, i suoi argomenti a mucchi di fango (1) ; — il giudice della terra pronunzia la sentenza con ira perchè confonde la colpa coll' uomo, e però gli suona come una ingiuria il

(1) *Memoria vestra comparabitur cineri, cervices vestrae luto.* Job. 13. 12.

perdono, — come una offesa l' assoluzione. „

Adesso un vicino scalpitare di cavalli percuote le orecchie degli amanti.

„ Salvati, (gridava Yole) qualunque tu sii noi godremo uniti: io muojo d' amore per te, (e camminavano di gran passo) se ci raggiungono, io ti difenderò .... Io! scempia — può l' innocenza, o la preghiera intercedere presso la impassibilità della cupidigia? Gran madre di Dio, ci hanno veduti ... senti come corrono ... ci sono sopra ... manda, Santa Vergine, chi ci protegga; — ma il Cielo fu da me tante volte supplicato in vano, che il meglio sarà affidarsi alla fuga..... chi giunge a sottrarsi all' ardore della persecuzione? — noi siamo presi. „

„ Abbi costanza „ parlò sommesso Rogiero a Yole, vedendosi arrivati dagli inseguenti; e come quello ch'era animoso fattosi innanzi alla squadra parlò:

„ Cavalieri, vorrestemi in cortesia scortare alla dimora del Re, chè, se io non m' inganno, potrei ricondurgli la figlia. „

„ Sia benedetto Santo Germano (rispose il Maestro degli scudieri, che conduceva quella brigata) è assai tempo che noi la cerchiamo per tutta Benevento. Principessa, la Regina vostra madre ... „

„ Oh! povera madre mia, andiamo a consolarla: come io possa consolarla, non saprei; non v' è vivente al quale io mostri la faccia, che non chini gli occhi contristato: pure ella lo afferma, pensate voi quali



saranno i suoi spasimi se la mia vista è un conforto. ,,

,, Cavaliere, io vi tengo per salutato: Principessa .... ,,

,, No, bel Cavaliere, non posso lasciarvi andare sconosciuto; è forza che veniate meco al palazzo reale, io non voglio defraudarvi in nulla di ciò che la riconoscenza del mio signore si degnerà compartirvi. ,,

,, Messere, io sono tale, la Dio mercè, che delle buone opere non ho bisogno di altro guiderdone, meno del piacere che ne deriva. ,,

,, Ed io ve lo credo di leggieri, bel Cavaliere, ma la gratitudine non si mostra soltanto con le gioje, e con gli ori.... ,,

,, Nondimeno .... ,,

,, Egli è impossibile .... ,,

,, Ma .... ,,

,, Ve ne prego in cortesia .... non ricusate; salite il mio destriero, ch' io per me devo accompagnare la Principessa, nè potrei convenientemente torla in groppa. ,,

Rogiero, considerando che dalla insistenza male gliene sarebbe potuto derivare, seguiva il consiglio del Maestro, il quale ordinò alla sua gente che per alcuno spazio si allontanassero. Così andarono forse cento passi, allorchè la mente di Yole, ripensando ai tanti casi avvenuti in breve ora, nè potendone sostenere la intensità, nè spiegare come avessero avuto principio, tornò sul vaneggiare più ferocemente di prima.

,, Maligno! (diceva al Maestro che la

menava) tu mi hai ingannato con belle parole; tu mi conduci a vederne il supplizio; non poteva morire senza di me? che giova questo incremento di crudeltà? — non parli, — ti confondi, — non sai difenderti? non ti chiedo la sua vita, perchè è consacrata alla tua avarizia... solo non condurmi a vederne la morte. „

„ Principessa, io vi conduco da vostra madre, su l' onore di Cavaliere. „

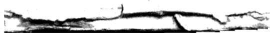
„ Ed osi favellare? Taci, non dire lo spergiuro.... di' che vuoi essere spictato.... ti crederò.... non posso nuocerti.... mentirti onesto non può giovarti.... quanta gente!.... che folla!

„ Dove? „ — domandò il cavaliere; e si voltava attorno.

„ Quanta gente accorre su la piazza, nè ve la tira un senso di misericordia.... non credere... lo finge... ma ella è stolidamente curiosa, pronta a ridere sul colore del sangue, come a piangere alla vista della scala che mena al patibolo.... „

„ Ma noi siamo in via S. Salvatore. „

„ Ella è una solennità..... suonano le campane, nè si sa perchè, forse a chiamare Dio in testimonio.... rimanetevi, state in silenzio.... guai se Io vede!.... Guarda il carnefice, tiene gli occhi bassi in segno di modesta compassione; ma non vedi tralucervi dentro un baleno di malignità, una gioja di stendere il braccio e distruggere; su le sue labbra suona la parola di *fratello*, ma non iscorgi un sorriso indefinito agitar-



gli i muscoli con la convulsione del tripudio. ,,

,, Principessa, non vedete che è notte? e queste faccende non si fanno al bujo. ,,

,, Bella pietà! il paziente ascende le scale .... questa è l' ora trascelta per favellare di amore alla donna rigidamente guardata dal geloso marito .... adesso due feroci per meglio vedere come si punisca il delitto vengono a contesa, e commettono un altro delitto .... silenzio .... ,,

,, Son tutti a dormire. ,,

,, E' la preghiera per colui che deve passare, preghiamo prostrati .... preghiamo .... è finita ... ha padre? madre? figli ne ha? — io non posso sopportare la immagine di quella disperazione .... egli è prostrato, — la scure con ambedue le mani è sollevata, — il suo taglio deve internarsi nel ceppo, e tra la scure, e il ceppo vi è un collo .... ah! balza una testa per terra .... piove sangue .... la bocca pare che non abbia compita una parola .... era preghiera, o bestemmia? egli morì lacerato di rabbia .... una mano scarna, trepidante l' afferra pe' capelli .... trema ella di terrore, o di gioja? ella la squassa, e si contamina, e la mostra al popolo ... bella impresa da vero da mostrarsi alla gente, perchè applaudisca!.... sdegno di Dio! egli è desso .... la morte lo ha sfigurato, ma lo ha riconosciuto il mio cuore .... Rogiero .... Rogiero. ,,

Rogiero intentissimo ascoltava parte di questi discorsi, e con quanto sgomento pensi

chi legge; onde disposto a tutto più tosto che lasciarla sconsolata, protestando dovere alcuna cosa comunicare al Maestro, trasse la briglia, e in breve fu a lato di Yole, — ella non era anche liberata dalla feroce visione, — smontò da cavallo, e presale soavemente la mano, le disse:

,, Io sono Rogiero. ,,

Il suono della sua voce produsse il solito effetto; lo riconobbe l' addolorata, e la mente le tornava serena. Piangeva pure Rogiero, e il Maestro degli scudieri senza che vi pensasse, volendosi asciugare gli occhi, trovò le lacrime essergli gocciate fino a mezza guancia: bene egli conobbe il caso, e forse più di quello che non era da conoscersi; ravvisò, guardandolo meglio, Rogiero, imperciò che lo avesse in grandissima pratica; poteva guadagnare duemila *schifati*, che sono quasi quattordici mila zecchini di nostra moneta, denunziandolo, poteva non essere biasimato da nessuno, perchè usava lealtà al suo signore, poteva anzi conseguirne la grazia di Manfredi; — gloria alla virtù, abborriva il prezzo del sangue, e così discorreva a Rogiero:

,, Scudiere, se siete colpevole, già non sarò io quegli che vi accuserà; se innocente quegli che vi tradirà; se aveste qualche turpe motivo per errare, abbiatene uno onorevole per correggervi; prendete il mio cavallo, e partite, nascondetevi, e uscite di Benevento; alla frontiera si apprestano i tempi nei quali potrete acquistare mercede se reo, onore se

innocente; non esitate un momento, potrebbe perdervi un vano render grazie; già, se non m' inganno, non sarà per opporsi la Principessa. „

Yole declinò con leggiadra soavità di affetto il bianco volto su la spalla del Maestro, che soggiunse:

„ Or via, affrettatevi. „

Rogiero balzò nuovamente in sella, e quivi curvandosi parlava alla figlia di Manfredi:

„ Teco l' anima mia! e sparve.

Yole non rispose, — gemè; seguendo la fidata sua scorta si riduceva lusingata dall'alito della speranza nelle braccia materne.

CAPITOLO XXI.

Quanta, e qual sia quell'oste, e ciò che pensi
Il duce loro a voi ridir prometto,
Vantomi in lui scoprir gl'intimi sensi,
E i secreti pensier trargli dal petto.

GERUSALEMME LIBERATA.

Più che io con quella mente che i cieli mi hanno concessa vado pensandovi sopra, più mi avviso di favellare giusto affermando, essere queste composizioni, che la gente chiamano Romanzi, assai somiglievoli ai fioriti rosai. Lieti di rose, bellissime per venustà di vermiglio, per isquisitezza di odore gioconde, innamorano l' occhio del pellegrino che con l'incantato pensiero maraviglia come un fiore possa avere tanta parte di volto della sua vergine diletta. Diventa più forte il paragone se si considera, che sì come gli steli delle rose sono irti di spini, e così le vie che conducono alla perfezione in opere sì fatte vanno ingombre d'impedimenti, parte difficili a superarsi, parte impossibile. Differiscono poi in questo, che

nel rosajo il passeggiero contento della vaghezza del fiore non trascorre a indagare nè come s'operi il suo nascimento, nè come mantenga la vita, nè perchè muoja, nella qual cosa se molto ha luogo il non volere, moltissimo ancora contribuisce il non potere; mentre che nel romanzo è altramente: ben l'arte ammaestra a disporre gli eventi in certa bizzarria misteriosa, e presentarli con quanto di fantastico può immaginare il poeta, onde la passione di chi legge di mano in mano infiammata aneli la fine, ma al punto stesso ne avverte esser debito svilupparli con naturale spiegazione, affinchè non si sdegni di avere sparso il suo pianto sopra casi in nulla appartenenti all' umana natura. Quì sta l' opera, quì la la fatica; questo è lo scoglio pe' buoni ingegni, l' abisso pe' mediocri; e certamente sarebbe pel nostro, dove le raccontate avventure non fossero vere, o almeno non le avessimo trovate entro una cronaca di pergamena antichissima, scritta con caratteri gotici, con le iniziali *alluminate* (1), e dorate, che quantunque un po' guasta dalle tignole, un po' dai sorci, un altro po' dall' umido, è pur sempre il bel tesoro, come andrà persuaso chiunque abbia voglia di venirla a vedere.

Narra pertanto la Cronaca, come un certo giorno il conte Anselmo della Cerra ridotto nel suo gabinetto, esaminando alcune carte

(1) *Miniate.*

di molta importanza udisse toccare la porta; però che domandato chi fosse, gli rispondevano, un pellegrino, che per quello che ne sembrava aveva corso gran via, faceva istanza di favellargli: — ,, Un pellegrino! che passi ,, — ordinava della Cerra; ed ecco di lì a poco entrare un uomo, che rinchiuso in prima diligentemente l'usciale, s'incamminava alla volta del Conte, e gittando la *shiavina* da dosso, gli si mostrava qual era.

,, Gisfredo, tu qui! tu vestito da pellegrino! chi ti avrebbe riconosciuto! ,,

,, Dove manca natura, arte procura, messer Conte. ,,

,, Che nuove? è anche morto quello stolto? la tua astuzia congiunta alla sua imbecillità lo hanno ancora condotto in rovina? Narrami, narrami, che sono impaziente di udire; siedimi a canto, che ti starai più ad agio, ed io ascolterò meglio. ,,

,, Troppo onore, Messere ,, — rispondeva Gisfredo inchinandosi, e mostrando di non tenere l' invito: pure insistendo il Conte, obbediva, e pressato da questo col più interrogativo ,, E bene? ,, che mai sia uscito da labbro di uomo, raccontava:

,, Messere, dalla notte che con tanto fervore mi ordinaste di vegliare su i passi di Rogiero, io, come desideroso di soddisfarvi, non ne ho mai smarrito la traccia; nella notte stessa io mi imbatteva in costui, che fosse caso, o volontà spronava a rompicollo verso un torrente, dove per certo sarebbe traboccato, se io nol sovveniva; fidando sul

servigio, lo richiedeva di sua compagnia, perchè allora la cosa sarebbe proceduta meglio sicura; mi ributtava con acri parole. Il giorno appresso, mi prende il sudore ghiaccio a ripensarvi, mi arrestava una banda di masnadieri, e dopo avermi conciato che Dio vel dica per me, toltimi i danari, che aveva dentro una borsa, volevano ad ogni costo *propaginarmi*; già per indole, e per costume aborro dal magnificare quello che ho fatto per vostra signoria, e poi per quanto operassi, io non potrei sdebitarmi dagli immensi obblighi, ch' io vi devo, messere, pure io vi giuro ..... ,,

,, Va per le corte, Gisfredo, sei stato in pericolo di vita? — il gran caso che ti avessero ucciso! — mancano ghiottoni in questo mondo! ,,

,, Dice bene il Messere. Dunque vi basti sapere ch' io fui salvo. ,,

,, Questo io già sapeva, perchè il demonio è più pronto a proteggere i tristi, che... ,,

,, Dice bene il Messere Lo inseguiva con l' ardore della vendetta, con l' astuzia della viltà: finchè lo conobbi di per se stesso infiammato, lasciai che corresse; ma quanto più si avvicinava all' esercito francese, tanto rallentava la fuga: questa nuova esitanza giunse a tale ch'io stimai bene entrargli di notte tempo nella camera dove giaceva, e concitarlo con dirgli in voce mesta, come di trapassato: rammentatevi di vostro padre. — Varcava il Po con incredibile furia, quindi ricadeva più che mai su l' irresoluto; allora

presi consiglio di precederlo, mi appresentai a messer Buoso, me gli scopersi vostro servitore, gli mostrai la patente, e gli narrai, un corriero napolitano con lettere a lui dirette essere rimasto una giornata di cammino dietro di me, mandasse pertanto alcuna gente a riscontrarlo, e a tutelarlo, perchè se fosse caduto in mano dei Ghibellini con quel deposito addosso avrebbe cagionato gran danno. Mandava Buoso, e glielo conducevano: era bujo, ed io mi teneva celato in un corridore della casa di Buoso per vederlo passare: vi so dire, Messere, che fu una cosa stupenda contemplare la battaglia delle passioni che laceravano quella anima; per poco stette che non cadesse, si appoggiò al muro senza andare nè innanzi, nè indietro .... ,,

,, Tu godi a raccontare questa disperazione, scellerato? ,,

,, Pensate qual sarebbe stata la vostra gioja a vederla, Messere! osservando che indugiava più che si convenisse, me gli accostai, e gli susurrai alle orecchie: — rammentatevi di vostro padre; — si voltava impetuoso inseguendomi, ed io di stanza in istanza, come colui che già conosceva la casa di Buoso, gli fuggiva dinanzi, finchè non l' ebbi condotto dove dimorava il Duera; allora mi sottrassi agevolmente: da quel punto in poi i suoi moti furono necessarj. Ebbe le lettere il ghibellino traditore .... ,,

,, Ravveduto, dovevi dire. ,,

,, Ravveduto. L'ebbero i Francesi, e nel

campo loro egli ha sempre stanziato fino a Roma. „

„ Che! non vi sarebbe egli più? „ — percuotendo il pugno stretto su la tavola con terribile giuramento domandava il Conte Anselmo.

„ Udite. A Roma fu bandito il torneo; vi combattevano sconosciuti Rogiero, e quel Ghino di Tacco, tanto famoso masnadiero d' Italia: terribili colpi io vidi menarvi, e tali che non credo sieno mai stati nel mondo, non che maggiori, uguali. Miseri noi, Messere, se un giorno ne fossimo segno! „

Anselmo mutò di colore, e con voce mal ferma ordinava:

„ Va' innanzi. „

„ Furono i Francesi scavalcati, quasi tutti sconciamente feriti; un Bilmont trafitto, il Monforte, lo stesso Monforte, dichiarato vinto, e come morto portato via dal campo.... „

„ Che importa questo? va' innanzi. „

„ Conseguita la vittoria fuggivano Ghino, e Rogiero, e i compagni; io mi levai subito a seguitarli da lontano, e li vidi internarsi per la foresta vicino a Frascati. Quivi si fermava alcuni giorni Rogiero per sanare le riportate ferite. Una volta, mentre mi accostava su la sera verso la sua dimora per raccogliere qualche novella, lo vidi soletto errare per la foresta; avrei potuto ucciderlo, non v' era vivente, ed egli non portava armatura; ma non ne aveva mandato: non sapendo s' io mi facessi bene, o male, mi rimaneva:

sentii uscirgli dalle labbra strane sentenze; mi arrampicai leggiero sopra un albero, e per più disperarlo ripetei: — rammentatevi di vostro padre. — Parve un verro ferito; cieco d'ira si dette a cercarmi per la selva, e tanto corse, e ricorse, che al fine del giorno pervenne alla Abbazia di S. Vittorino: colà, messere, un fiero caso si apparecchiava a noi tutti .... „

„ Quale? „

„ Convertito in frate vi giaceva moribondo il vostro uomo d'arme Roberto. „

„ Ah! e gli narrava.... „

„ Per quello che mi disse un frate cercatore, tutta la storia dei vostri tradimenti. „

„ Tradimenti? — hai tu detto tradimenti? „

„ Non l'ho detto già io, ma vi ho riferito quello che disse il frate cercatore. „

„ Noi siamo perduti! (avvilito mormorava il conte Anselmo) e sì che lo aveva avvertito a quell' imbecille: — vogliono i delitti, e non sanno soffocare i rimorsi, — un giorno innanzi ch' io lo avessi ucciso, ogni cosa era salva. „ E qui messe senza pensare la mano sotto il farsetto, e ne trasse un pugnale: Gisfredo, sorgendo si allontanava. Stettero muti alcuni istanti: finalmente il Conte discorreva, volgendo la testa:

„ Gisfredo, dove sei ito? ritornami allato; che è che ti stai discosto? „ — Poi vedendosi il pugnale nella destra lo riponeva continuando: — „ sta' sicuro, non sai che

nessuno uomo adesso mi è più necessario di te? ,, e tra i denti aggiungeva: ,, non è venuta la tua ora. ,,

,, Dice bene il Messere, — v' intendo anche ritto. ,,

,, Fa' come vuoi: dunque non v'è scampo? ,,

,, E non sapete trovarlo? Diamine! una testa come la vostra, messere, annega entro una coppa? ,,

,, Dillo, se ci credi, in nome di Dio. ,,

,, Ve lo direi molto volentieri, ma da vero che me ne prende vergogna; egli è così agevole, nè può essere, che non vi venga in capo: e poi non si conviene a me, che ho imparato tanto di gramatica, quanto è necessario per avere gli ordini minori, insegnare ad un Barone, qual siete voi, che sa per fino dei misteri dell'Astrologia. ,,

,, Certo, non si vuol negare che la mia mente non sia oggi un poco confusa.... se da un pezzo in quà le cose vanno a rovescio! ,,

,, Eh! signor mio, v'è modo di farle andare per verso; ma voi non ne sapete, o non ne volete sapere. ,,

,, Sarebbe? ,,

,, Allargar la mano nello spendere; siete camerlingo, potete fare, e non co' vostri danari.... la gente ai dì nostri non fa nulla per amore ,,

,, Ah! vuoi danaro? ,,

,, Nol dico già per me, vedete Barone, perchè cosa ho da farmi del danaro, quando

possеggo la grazia vostra? — Se bene quello che mi deste se lo presero i masnadieri ... „

„ Non so se i masnadieri; ma un masnadiero se lo prese di certo, quando lo detti a te. „

„ Non credete? Vi giuro pel corpo .... „

„ Taci, che il giuramento della tua bocca accresce i motivi per non averti fede. „

„ Oh via! come volete; già per troppo malignare spesso l' uomo s' inganna: a fin di conto que' vostri danari io non gli ho più, e per giovarvi con frutto ne ho bisogno degli altri. „

„ E faceva mestieri di tanta giravolta per venire all' *ergo?* prendi, questi sono agostari. „

Gisfredo stese la mano come persona avvezza a simili presenti, se li ripose sotto la veste, ringraziò inchinando il capo, e tornò nella primiera situazione.

Anselmo aggiungeva:

„ Fisco coll' anima, or che gli hai avuti, dimmi almeno che vuoi farne.

„ Io vi protesto, messere, che Gisfredo è vago di danari come il cane delle mazze, ma l' opera ch' io disegno di fare in pro vostro non può in nessuna altra maniera mandarsi a fine se non che col danaro; i tempi sono divenuti difficili, la natura umana corrotta, e vi sono di tali marrani che non vi farebbero un piacere nè manco col pegno. „

„ E tu ne sei prova, e argomento. „

„ Fate senno, Barone. Rogiero parten-

dosi dal masnadiero Ghino, niuna diversa strada vorrà tenere se non quella che conduce a Manfredi, — e questa è certa; ora sì come ho raccolto per via che il Re ha convocato tra pochi dì il Parlamento del Regno a Benevento, il suo cammino deve piegare senz' altro a questa città; mio avviso è dunque di partirmi velocemente, prendere in compagnia quindici o trenta uomini arrischievoli, tendergli agguato, e farne pasqua ai lupi. ,,

,, Santo Germano! (esclamò il conte Anselmo percuotendosi la fronte) tanto è vero che per veder bene da vicino ci vuol vista corta. Tu dici saviamente, non in tutto però: in prima tu dei condurre meno gente per non dare sospetto; in vece di ribaldi da strada, tu passerai in partendo da Caserta, consegnerai un mio ordine al Castellano, che lascerà venir teco quattro, o sei uomini d'arme: non più, ti comando, e bada che lascino la divisa di Aquino: in quanto a finirlo, parmi che non sarebbe buon consiglio, che ne senti? ,,

,, Eh! fate voi, per me ho detto la mia: i morti non parlano, veh! ,,

Il conte Anselmo pensava alquanto, proseguiva dopo:

,, No, no: quel cadavere insanguinato su la pubblica via, in occasione del Parlamento, — scudiero, — fuggito, — dannato, ingrandirebbe il fatto, e indurrebbe a ricercarne oltre che la faccenda merita; ingegnatevi a prenderlo vivo, se non potete ,,

sì, l' ammazzate, ma portatelo con voi; rimuovete ogni traccia, e sotterratelo dove non possa esser trovato. Parti, e fa' forza di gambe.,,

Partiva. Quello che facesse, e quello che ne seguisse ha già saputo il lettore: perchè non essendo venuto comodo a Gisfredo di uccidere senza pericolo Rogiero, lo trasportò privo di senso a Benevento, dove, trovato il conte Anselmo, che vi aveva preceduto la Corte, lo cacciava per suo comando dentro una carcere del palazzo del Legato di Roma, da lungo tempo deserto, e per trascuranza, o dispregio in parte diroccato. Era pensiero del Conte di farvelo morire di fame, non già, come diceva Gisfredo, per brama che avesse della sua morte, ma per risparmiarsi la spesa di tenerlo vivo.

Finita questa commissione, tornava Gisfredo alla dimora del conte Anselmo, e gli diceva:

,, Anche questa è fatta, Barone, tra poco il nostr' uomo diverrà santo, e farà miracoli; adesso è in clausura, manca il sigillo allo spaccio, col gittare la chiave nel Calore (1), e poi è finita.,,

,, Però pensiamo ad altro: trova alcun sacerdote che gli dica una messa, perchè la sua anima non si lamenti di noi, e conosca che abbiamo operato da buoni e leali cristiani; pel rimanente raccomandiamolo a Dio.,,

(1) *Fiume che passa vicino a Benevento.*

,, Dice bene il Messere ,, — rispose tra serio e beffardo Gisfredo, non sapendo con quale intenzione favellasse Anselmo: veduto ch' ebbe un leggiero sorriso su le labbra del Conte, aggiungeva anch' egli ridendo: ,, la dirò io questa messa, son certo, che qualcheduno nell' altro mondo o sotto, o sopra l' ascolterà. ,,

,, Non può essere a meno che tu non facci mal fine, tanto sei empio, Gisfredo. Adesso sono per commetterti una cura più delicata, e al tutto degna de' tuoi talenti, deponi quelle vesti da pellegrino, vesti *l'assisa* di mia casa, e vattene in Corte; poco sarai guardato, o se guardato, come mio servo sarai anche rispettato; avvolgiti tra la gente di Manfredi, spia i ministri, il Re, la Regina, tutti; nota gli andamenti, i detti, gli sguardi, e, se tu potessi, anche i pensieri; siimi fedele, pensa il mio abbassamento non può essere senza la tua rovina, la mia esaltazione senza tuo vantaggio. ,,

Eseguiva Gisfredo i comandi del suo signore, un po', e qui s' ingannava, riputando di ricavarne qualche gran premio, un po' per inclinazione: entrava in corte, e come quello che era scaltro davvero, adesso mostrandosi carezzevole, adesso contegnoso, qui usando cortesia, là villania, ritirandosi a tempo, e comparendo a tempo, lusingando i più ruvidi tra i Baroni con gl' inchini, guadagnando i servi più astuti con qualche agostaro, pervenne a conoscere in ore quello

che forse altri non aveva imparato in anni. A malgrado del suo ingegno però, quel destino, che il più sovente si oppone alle opere generose, aveva decretato che gli riuscissero fatali le sue triste; quelle che abbiamo fin qui raccontate, vedemmo averle conseguite con molto pericolo, ora narreremo come avvenisse l' ultima, nella quale rimesse la vita.

Stanca dalle faccende del giorno la famiglia di Manfredi era andata a trovare il sonno, che da molto tempo non iscendeva invocato su le palpebre dei suoi signori. Gisfredo con passi storti e leggieri, con le orecchie attente, per farsi maggior pregio verso il conte Anselmo, penetrava nelle più riposte stanze reali: — i fati lo portavano; — perviene entro un andito lunghissimo, — con la mano alla parete, in punta di piedi, senza trarre un fiato si mette a percorrerlo; — lo percorre, giunge ad una sala, abbandona la scorta del muro, e va oltre: non poteva essere anche a mezzo, quando un gemito soppresso lo avvertiva, quivi dimorare gente; — stava, — un lamento femminile fece suonare il vasto edifizio.

,, Forse conosce la creatura (discorreva la mesta) l' arte di mentire l' affetto, forse le ha rivelato il demonio come si finga una passione, che mi inaridisce il cuore, mi sconvolge l' intelletto, e mi consuma la vita? Finti gli atti cortesi, finto il lungo ossequiare, il guardo, la voce, l' amplesso, il bacio finti? Non erano le sue parole eb-

bre d' amore, non gli tremavano le membra, non sospirava profondo? Pure mi ha lasciata sola su la via dello spasimo; nè il pensiero dei parenti, e del cielo può consolarmi; — la mia passione è più forte di loro. Rispondimi almeno se sei morto, che io sappia dove indirizzare il mio gemito: tenga la fossa il suo corpo, lasci libera l'anima, o tenga anche l' anima, pur che la lasci un momento per dirmi che non fingeva, — che mi amava; — questa apparizione è un baleno di tempo, poi l'abbia per tutta l' eternità. L' anima! — l' anima era nel sangue, e il sangue è stato diffuso; — avessi il cadavere! lo veglierei come se dormisse, ingannerei me stessa, dicendo: or ora si sveglia, e a canto al suo letto, da che egli non potrebbe essermi unito in vita, aspetterei rassegnata di unirmi a lui nella morte; — scalderei di baci le fredde labbra, infonderei balsamo nella sua piaga..... Dio eterno! qual piaga, scavernata, penetrante in mezzo del petto ..... ella è insanabile ..... dite il vero è insanabile, Maestro? (1) Non mi risponde, — piange, e tu pure piangi, Gismonda. O Rogiero! chi ti ha trafitto, Rogiero! ,,

Sorgeva impetuosa, incamminandosi con passi veloci alla volta di Gisfredo, il quale, dando indietro meno cautamente, inciam-

(1) *Forse è inutile avvertire che* Maestro *era il titolo che si dava ai medici in quei tempi.*

pava dentro uno sgabello con molto fracasso; l' evento lo turbava, perdeva la direzione della porta, tentando il muro, quanto più ne andava in traccia, tanto se ne allontanava. Yole (però che Yole fosse la lamentosa) al rumore fatta furente gli era sopra, già l' afferrava pel petto, — sentiva sotto la mano un pugnale, — gli frugava sotto la veste, lo stringeva, e minacciando di trapassarlo gridava:

,, Tu lo hai morto: — Dio mi ti caccia tra le mani perchè ne prenda vendetta. ,,

Il presente pericolo non meno che il futuro, se quel grido di Yole avesse richiamato gente, tanto valsero ad avvilire Gisfredo, che a caso più tosto che a consiglio rispondeva:

,, Mercè, Madonna, il vostro Rogiero è vivo. ,,

,, Vivo! ,,

,, Ve lo giuro per tutti i Santi del paradiso. ,,

,, Vivo! ,,

,, Sì, vivo, e sano, come siete voi, Madonna. ,,

,, Non è vero, tu m' inganni. ,,

,, Non credete nei Santi? ,,

,, Credo in loro, — ma in te .... ,,

,, Pure egli vive .... ,,

,, Menami a lui, nè sperare, finchè io lo vegga, che questa mano si scosti dal tuo petto, questa punta dalla tua gola. ,,

,, Santa Vergine! Saremo veduti, Madonna, saremo fermati, perderete me, e

voi, non vedrete più Rogiero .... dimani vi giuro.... „

La vergine sveva, per passione diventata feroce, gli punse un poco la gola, — perchè Gisfredo ebbe a stramazzare svenuto, — e con saldo accento comandava:

„ Conducimi, e taci. „

Gisfredo vedendo che quello non era tempo da immaginare scaltrezze, e che se alcuna cosa poteva condurre a salvamento era la lealtà, si dispose, se bene suo malgrado, ad operare onesto; — pareva che non ci avesse garbo quantunque in pensiero risoluto di condursi a dovere, le membra da per loro si studiavano di tradire. La vergine sveva lo teneva corto, e sovente per sospetto lo ripungeva; egli prorompeva in un ahi! sommesso, e per alcuni passi non faceva motivo, poi tornava a far peggio. Così scesero nel cortile; due uomini d'arme camminavano in su e in giù con differente direzione traverso la porta grande, — passare per quella senza essere notati era impossibile. Non v'è palazzo reale che non abbia porte segrete, d'onde scrive Giuseppe Parini, che talora entra la verità: Yole si sovvenne in buon punto, che quello in cui stava ne aveva pure una, vi traeva quasi a forza Gisfredo, e in questo modo pervennero all'aria aperta. Ciò che venne dietro il lettore se lo ha già conosciuto avanti.

CAPITOLO XXII.

Visibilmente si tramuta in faccia
E trema d'una larva che il minaccia.

I LOMBARDI DELLA PRIMA CROCIATA

Manfredi! — Nel tempo in cui, se intemperante era la fidanza del suo desiderio, molto maggiori erano la volontà degli uomini, e la vicenda dei casi di compiacere a lui, trasportato dal soffio della ventura, noi non avremmo impreso a descriverlo; adesso nell'ora solenne del disastro commuove il cuore di tali sensazioni, che nessuno, per quanto magnanimo, vorrebbe rifiutare; suscita nei segreti della mente tali pensieri, che nessuno, per quanto potente, potrebbe dire vili. La forza che regge i destini della terra ha voluto, che per venire in fama di grande non importi l'esercizio della virtù, — o almeno di ciò che appelliamo virtù. Nè alcuno insorga impudente contro questa sentenza, perchè noi gli domanderemo, se virtù fu quella dell'antico padre che coll'opera della mano sostentò la numerosa fami-

glia, e con l'esempio, e con le parole la educò all'amore dei suoi simili e nel timore di Dio; e dove assenta alla domanda lo ricercheremo di nuovo, perchè un'aura fuggitiva di memoria susurri appena nel villaggio di cui fu abitatore? perchè la pietà dei nipoti cerchi in vano pel campo santo un segno, una croce, una pietra che lo distingua dal volgo dei morti? perchè in vece di educare le rose su la sua fossa, il giumento del parroco vada sterpandovi le poche piante salvatiche di che la ornava la natura? Quindi vedremo se ci affermerà, virtù incitare parte del genere umano a dare del ferro in petto all'altra parte; virtù perseguitare l'innocente, perchè debole, fargli un delitto della sua debolezza frutto della innocenza, e straziarlo, e schernirlo; virtù, le avare rapine, i miserabili incendj, gli stupri vergognosi; virtù, il colono, che bandito dal soldato fugge co' figli quale in braccio, quale per mano, e con la moglie, che sostentando la figlia, argomento di gloria nei giorni ridenti della tranquillità, — perchè la gloria delle madri è nella prole leggiadra, — adesso contaminata di obbrobrio le impreca la morte dalla misericordia del Signore, e maledice la fecondità del suo ventre: poveretto! il suo cammino è alla montagna, quelle rocce dirupate non promettono che la fatica di soverchiarle, — quivi troverà un asilo; da che non vi si trova una preda; — a mezzo dell'erta si volge a mirare la casa a lui cara per le tante memorie di amore, — cara

anche per le memorie di dolore, — ahi! non vede più casa; — gli sgorgano dagli occhi lacrime amare, geme profondo, — ma il gemito, e il pianto non sono per le arse masserizie, non per la messe sperperata, non pel censo, a stento, con lunghi travagli ragunato, adesso in breve ora distrutto, — sospira l'aere che *lo raccolse infante*, sospira il luogo, ove per la prima volta la desiata giovanetta, soffusa di modesto rossore, gli disse, che non amava indarno, quello dove per la prima volta fu salutato col nome di padre, sospira le ceneri degli avi; l'anima paurosa, trascorrendo gli eventi futuri non lo atterrisce con l'amarezza di chiedere un pane allo straniero, che gli sarà negato, e di ascoltare unita al rifiuto la parola acerba di un cuore che cerca un pretesto nel vizio per non commuoversi alla miseria.... solo lo spaventa con la immagine dei nipoti che appena sapranno snodare la lingua, gli diranno; — menaci dove dorme tuo padre: che potrà egli rispondere? io l'ho deserto: — la rampogna di poca carità gli strazia le viscere; — si lagnerà se lo abbandonano vivo? egli non lo ha abbandonato morto? — morto, o vivo, è meno sacro il capo del padre? — volge le spalle, si affretta per la via, leva gli occhi al vertice della montagna, anelante di riparare dietro una balza dalla vista, e dal pensiero di cose tanto miserabili. — E se questa non è virtù, perchè coloro che tengono l'impero della fama li vestono della luce del canto, o li traman-

dano ai posteri col monumento della storia? perchè nelle vostre sale, nei vostri arnesi, fino sul vostro petto io non vedo che simulacri dell'ultimo conquistatore? O gli uomini sono divenuti tanto codardi, che si hanno fatto idolo della potenza, o, e questo per avventura è più vero, non hanno mai saputo che sia virtù. - Manfredi non so se fu virtuoso, - fu grande. Diseredato per colpa paterna dal retaggio del potere, ripose ogni suo pensiero in conseguirlo: - tra la sua mano, e lo scettro, si attraversavano quattro vite, e tutte sacre, egli stese la mano, e lo strinse; - quali furono gli argomenti che adoperava l'ambizioso? L'ombra del trono li nasconde, ma stanno come nemici schierati in battaglia al cospetto dell'anima sua, e a quello di Dio. Egli distrusse i suoi nemici, da prima con la frode, poi con la vittoria, e dopo averli avviliti con l'oro, gli spense col ferro. Affidato ai destini che lo menavano dominò la fortuna, costrinse gli eventi: non soddisfatto della corona di Napoli, guardò l'Italia, la vide divisa, e disegnò riunirla sotto il suo impero; penetrando nei misteri dei secoli la conobbe preda dello straniero, e volle prevenirlo; nè, da che Alarico venne a guastare il bel paese, alcuno più di lui sembrava eletto dai cieli alla impresa portentosa; in lui sapienza di consiglio, in lui prodezza di braccio, arte maravigliosa di conciliarsi gli affetti, e quella temperante mansuetudine sconosciuta ai suoi superbi maggiori; Roma decaduta alquanto

dal potere, gl'Italiani fidenti, o poco gelosi di lui, perchè signore naturale, e scevro d'interessi con Allemagna; Toscana ghibellina, retta dal senno di Farinata: Lombardia in gran parte devota al suo nome pel seguito del Pelavicino, del Duera, e per le armi di Giordano Lancia; egli era pe' tempi, i tempi per lui: - forse è da credersi che l'avrebbe dominata con assoluto dominio, forse, inorgoglito dal successo, con tirannide; ma l'opera stava nel rannodarla: quando poi l'oppressione è riunita in un solo, anche un sol colpo vale a distruggerla, e se ogni tempo non produce il sapiente, ogni tempo ha molti feroci. ,,

Solo dentro una vastissima sala ornata delle immagini dei suoi padri, seduto sopra un letto all'usanza saracina, Manfredi cela la faccia per gli origlieri; se non fosse che d'ora in ora un anelito lo fa sobbalzare, parrebbe addormentato. Noi non sappiamo qual era la sua meditazione, certo però doveva essere di quelle che tribolano anche sul guanciale del riposo. Sorgeva con impeto, - mutati due passi, sta, - punta la mano destra su la tavola, - la persona abbandona sopra la gamba sinistra, che attraversa con la destra, premendo il pavimento con la estremità del piede, - gli occhi immobili, fitti per terra, - la bocca tremante; - il sangue gli trascorreva su la faccia, come fa l'onda marina, però che adesso comparisce infiammato, adesso pallido: - si volta atterrito, - intende lo sguardo in quelle parti della sala che la

lampada di argento posta su la tavola illuminava scarsamente, e si atteggia alla fuga; concitandosi all'audacia si avanza, - rimane, - indietreggia, come disperato si precipita, e tocca trepidante con ambe le mani la cagione dello spavento: - pare che la poca luce tramutasse all'accesa fantasia gli oggetti in immagini che non poteva sopportare. Al fine disegna di spegnere la lampada, la prende in mano, se l'appressa alla bocca, compone le labbra in atto di spingere l'aria; -- in questo punto la pupilla trascorrendo discerne tal cosa per la quale Manfredi abbrividisce, stende la mano che stringeva la lampada, l'accosta alla parete, - era una spada che vi stava attaccata; - sospira, avvicina di nuovo il lume alla bocca, percorre, girando il capo, e più volte, la stanza, quindi con estremo sforzo lascia scorrere il fiato compresso, - e fu bujo: - s'intendeva per la tenebra un passo frequente, concitato, irregolare.

Noi ignoriamo se altrove, ma certo avviene in Italia, che il mal tempo spesso rimetta di giorno in giorno ad ore determinate, finchè consumato lo spazio che deve percorrere cessa del tutto; però adesso cominciava, come nella sera scorsa, a sentirsi il tuono lontano, e a vedersi uno sfolgorio sempre crescente. ,, L'ora si avvicina ,, - mormorò Manfredi. Si leva un fiero libeccio; la piena della bufera investe fischiando l'edifizio, lo scuote, ed accenna di mandarlo sossopra; si ascolta il zufolare lontano che fa per

quelle camere, il cigolio degli usci e delle finestre; la grandine batte scrosciando le invetriate, come se dovesse spezzarle ad ogni momento, o strappate dagli arpioni trasportarle fin Dio sa dove. Santa Maria! pareva il giudizio finale. — Perchè Manfredi si volge intorno la sala con orme vacillanti? Teme egli che quello sconvolgimento sia una guerra che la natura ha dichiarato contro di lui? Che susurra tra i denti? Santi del paradiso! ha imprecato le potenze dell'inferno. La procella imperversa, si fa con le braccia il segno della salute sul petto, e solleva peritoso il volto; — viene un lampo, gli occhi di Manfredi, senza ch'ei lo sappia, sono diretti su la immagine di suo padre Federigo; — quella luce vermiglia parve animarlo di un baleno di vita, e certo il ritratto storse le pupille scintillanti nel sangue, e agitò i labbri a parole di fuoco: — guai a Manfredi se quella vista fosse durata più d'un lampo! il suo cervello ne sarebbe stato rotto, il cuore scoppiato. L'oscurità nascose la causa del terrore, instava fragorosissimo il tuono, e tra il rimbombo urlava Manfredi:

,, L'ora è passata. ,, — Incapace di più reggersi, accennando di stramazzare, a scosse come l'ebbro, si pone in traccia del letto, e vi si lascia cadere; la sua mano destra abbandonata percuote su la corona reale, la ritira velocissimo, non altramente che se l'avesse posta sul tizzo infuocato, e di vero tale dovette essere la sensazione che soffriva, perchè disse: ,, arde. ,, Allora quasi af-

fatigato su l'erta di un monte trasse dal petto un anelito grosso e frequente, — giù per le guance piovve un sudore gelato.

A refrigerio dell'afflitto, or sì, or no secondo che soffiava il vento, un preludio dolcissimo sul liuto veniva a dilettargli le orecchie: — l'anima però non vi dava ascolto, come quella che gemeva oppressa sotto terribile sensazione: ma quando vi si aggiunse una voce melodiosa di arcana mestizia, voce che con la prestezza del baleno ricercò, — vellicò, — suscitò quanto di soavi memorie, e di dolcezza di affetto stava riposto nel cuore di Manfredi, egli declinava lentamente il capo tra le mani, e piangeva: bene erano coteste lacrime di quelle che solcano le guance su le quali trascorrono, di quelle che si assomigliano a gocce d'olio versate sopra un ferro rovente, — ma pianse. Reputando nessuna altra cosa capace di acquietarlo quanto di ascoltare vicina quella voce che sì lo blandiva lontana, lasciò di giacere, e si pose dietro le traccie dell'armonia.

Licenziate tutte le damigelle, la Regina Elena si era ridotta in una stanza remota con i suoi figli, Yole, e Manfredino; quivi avevano insieme pregato il Signore di perdono, e di pace: finita la preghiera, cominciò la procella; Elena dissimulò, come meglio potè, l'augurio sinistro, e motteggiando ridente dava animo a Yole che le si stringeva alla vita, e a Manfredino, che, seduto sopra uno sgabelletto ai suoi piedi, le aveva

preso una mano, e se l'era parata innanzi gli occhi per non vedere i baleni.

,, Animo, figli miei (favellava la Regina), è la prima questa delle procelle che udite? conviene questo terrore a figli di Re? ,,

,, E che, madre (rispondeva Yole), non devono i Re tremare di Dio? ,,

,, Devono, ma troppo sarebbe sconforto, o figliuola, attribuire ogni tempesta allo sdegno del cielo. ,,

,, Avete notato, madre, che appena abbiamo profferita l'ultima parola della preghiera è scoppiato il primo tuono? ,,

,, Non vi ho posto mente, perchè stava raccolta nel pensiero del paradiso. ,,

,, Parmi.... (soggiunse Yole, ed abbassò la voce, ed accostò la bocca all'orecchio della madre) parmi ch'egli ci abbia abbandonate. ,,

,, Figliuola (riprendendola affettuosa rispondeva Elena), nè meno i Santi hanno penetrato nei segreti dell'Eterno; se i Profeti gli hanno saputi, ciò è stato perchè egli ssesso glieli ha dischiusi, non altramente. Godi anzi della tribolazione che ti manda il Signore, — egli ci vuol provare, ed i provati sono nel numero degli eletti. Rammentati, amor mio, di Santo Ambrogio da Milano, che, venuto a Malmantile, domandava l'ospite di sua condizione, il quale avendogli risposto, — *io ricco, io sano, io, bella donna, grande famiglia, riverito, onorato careggiato da tutta gente, non seppi mai che male si fosse, o tristezza: ma sempre*

lieto, *e contento sono vivuto*, *e vivo*, — ordinò ai fanti che sellassero i cavalli, dicendo: *Dio non è in questo luogo*, *nè con quest'uomo*, *perchè gli ha concesso troppa felicità.* (1) E poi, cosa dice il Re David? *Molte sono le tribolazioni dei giusti*, *e di tutte il Signore li libererà.* — Ma divertiamo il pensiero da cose tanto lugubri. — Gli angioli hanno insegnato ai mortali l'armonia per sollevarli dalla tristezza (e sì favellando, ritrasse la mano che le teneva Manfredino, e lieve lieve lo percosse su la guancia), va' Manfredino (gli comandava), fa' di portarmi quel liuto che vedi su quella tavola là. ,,

Il fanciullo alzò gli occhi, e peritoso si pose a guardarla.

,, Va', Manfredino (insisteva la nobile Elena), hai tu forse paura? ,,

Andò con franco passo il fanciullo alla tavola su la quale erano diversi strumenti, tolse il liuto, e porgendolo alla Regina parlò:

,, Ecco, mamma, il liuto. ,,

,, Gran mercè, figliuol mio. ,,

,, Oh! si ringrazia egli di queste cose, mamma? ,,

,, Perchè non si dovrebbe? se in te correva l'obbligo di obbedirmi, in me fu cortesia ringraziarti. ,,

,, Ora da che sei tanto cortese, vorresti mi fare un dono? ,,

(1) *Passavanti Spec. della Vera Penitenza ec.*

„ Qual dono? „
„ Di' prima se me lo farai. „
„ Cosa ha negato Elena ai suoi figli quando l'hanno richiesta di cose gentili? „
„ Tu dunque mi hai donato, che suonerai la ballata di Lucia, e Yole la canterà; — è così bella la ballata di Lucia, che quando la sento mi vengono le lacrime: che vuol dire, mamma, che mi fa piangere? „
Trascorse la Regina con l'agili dita le corde del liuto cavandone dolcissime note, quasi per evitare di rispondere, ma non potè fare a meno di mormorare: — „ ahimè l'affanno è diventato il retaggio della casa di Manfredi; amano l'afflizione anche coloro che non sanno che sia, - l'anima si anticipa nello spasimo del futuro „ - E continuando a preludiare:
„ Yole, mia figlia, canta della vergine Lucia. „
„ O madre, come lo potrò? ho la voce tanto affiocata.... „
„ E dai singulti: non è una ballata di dolore quella che devi cantare? converrà meglio al soggetto. „
Senza altre parole presero a rendere unisona la voce col liuto. Ne usciva un suono insistente sopra una medesima nota, proprio di quel genere che i Greci chiamano *Melodia*; agitava gli animi degli ascoltanti un tremolìo di piacere simile a quello che fa la luce sul ribrezzo delle acque della laguna, un riposo placido, una insperata dolcezza....

Stolto! quale è la lingua mortale che può svelare i misteri dell'armonia?

S'apre una porta: i nostri personaggi si affissano sopra quel punto. Manfredi contro suo costume, perchè usò sempre in sua vita panni verdi, era vestito di una maglia nera, sì che il suo corpo si perdeva nel vano della porta, che pure era nero; aveva il volto disfatto e pallido, i capelli ritti, le pupille immobili pel bianco dell'occhio orrendamente dilatato, come uomo appena sottratto dal sogno del terrore. Proruppero in altissimo grido, e timorosi che qualche gran male lo avesse incolto gli corsero incontro i suoi figli.

,, Io mi difenderò (portando la mano alla cintura esclamava Manfredi); voi volete assassinare vostro padre, come .... sta a voi condannarmi? nè il delitto si lava col delitto: -- sarà eterna la vendetta in mia casa? ,,

,, Padre! sposo! padre! ,,

E' devono essere queste voci potenti da vero sul cuore dell'uomo, perchè valsero a richiamare Manfredi dallo spavento, e deliziarlo nella vista della sua famiglia; gli abbracciava Manfredino il manco ginocchio; Yole prostrata gli aveva preso una mano, e l'imprimeva caldissimi baci; la Regina Elena, quasi a sicura tutela, lo invitava al suo amplesso: soverchiato dalla pienezza dell'affetto baciò il figlio, baciò, rilevando, la figlia, e volò tra le braccia dell'amorosa consorte.

„ Ed io ho fede (poichè ebbe libato alla coppa della gioja, discorreva Manfredi) che il destino mi mandi il cordoglio, perchè poi mi inebrii nella dolcezza dei vostri baci, o miei cari; e se così è, io ho motivo di benedirlo, anzi che maledirlo. Ma quì, se non m'inganno, suonava un canto? Deh! siatemi cortesi dei vostri sollazzi, io sono venuto desioso dell'armonia, ella mi fa bene al sangue. „

La Regina Elena, ed Yole non risposero, che quella col prendere il liuto, questa con ripetere sotto voce le note della canzone: quando si furono accordate, Yole cominciò così:

„ O desiòse vergini,
In mesto suon di pianto
Eco mi fate, e tacite
Deh mi posate a canto;
S'innalza omai la flebile
Ballata del dolor.
Vivea nei dì che furono
Lutalto, un cavaliero;
Caso, o vaghezza il trassero
Un giorno a un monistero,
Dove ascoltava un cantico,
Che gli scendea sul cor.
Leva la fronte: il supplice
Contempla la giulia
Di raggio eterno florida
Sembianza di Lucia,
Che si confuse ai teneri
Sensi del primo amor.

Nè più la mira: assiduo
  Poichè cercolla invano,
  Morto di speme l'alito
  Là di Giudea nel piano
  Pugna per Cristo, e il fremito
  Rugge del suo valor.
In aspri ceppi il misero
  Travolto dalla sorte
  La vagheggiata vergine
  Chiama vicino a morte;
  Lene su gli occhi, e placido
  A lui cala un sopor.
Apre lo sguardo immemore,
  E le ritorte al piede,
  E la invocata in candida
  Vesta ricinta ei vede,
  La guancia effusa in tenue
  Mestissimo pallor: -
E, vivi? - Io l'ale d'angiolo
  Scuoto all'aura di Dio,
  Lieta volai per l'etera,
  Te rendo ai suol natio,
  Soffri la vita, affidati
  Nel bacio del Signor.
O disiòse vergini,
  In basso suon di pianto
  Eco mi fate, e tacite
  Sorgetemi da canto:
  Finita è omai la flebile
  Ballata del dolor (1). ,,

(1) *L'avventura di Lucia è riferita dal* GHIRARDACCI NELLE STORIE DI BOLOGNA. *Lucia bellissima vergine si rende monaca;* un

Manfredino, che al cominciare della canzone era tornato a sedersi sopra il suo sgabelletto, e quivi co' cubiti puntellati alle ginocchia sorreggendosi il mento ascoltava, vide suo padre che rapito dalla soavità del canto si accostò pianamente alla figlia; le pose un braccio sopra alla spalla, e sopra il braccio appoggiò la fronte; intanto le labbra gli si fissavano nel sorriso, i sopraccigli si allentavano in arco. Quella espressione cessò con la ballata, il riso scomparve, i sopraccigli tornarono contratti; portò una mano al cuore, come se alcuna cosa se ne fosse partita, poi esclamava: - „ udite me adesso. „ - Andò risoluto verso la tavola, tolse un'arpa, foggiata a triangolo, e si pose a suonare: ricercava con rapidissima volubilità le corde più gravi, e le più acute, le

giovane bolognese vedutala alla terrazza, dove ella si faceva ad ascoltare la messa, perdutamente se ne innamora: accortasi la modesta dell'amore del giovane non comparisce più; questi disperato passa a combattere in Palestina, dove fatto prigioniero invoca presso a morte l'amata donzella: si addormenta, e al suo svegliarsi si trova in Bologna alla porta del monastero dove abitava Lucia, ed ella stessa lì appresso; il giovane le domanda, se viva, ed ella risponde che sì, ma della vera vita, che vada a deporre i ferri sopra la sua tomba, e che ringrazj la Santissima Vergine della grazia ricevuta. Accadeva il caso verso il 1200.

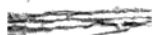


altre intermedie che fanno più dolci, e dilettevoli i passaggi non toccava nè tanto, nè quanto; egli era un concerto somiglievole al fremito di belve, al gemito di persone tormentate, - lacerava le orecchie; pareva che le corde si dovessero rompere sotto la procella delle percosse: ad ogni momento avresti temuto di vedere corruscare l'istrumento, e mandare faville, nè l'arte per certo conduceva la mano veloce, ma più tosto la convulsione: nel punto che la fiera armonia cresceva di fragore, con pienezza di voce entrava Manfredi:

„ Una strage, un affanno, una oppressura,
In accenti tristissimi racconto,
Tal che il cielo ne frema, e la natura.
Sopra un teschio aspramente percotendo,
Parla, gridava un Cavaliere irato,
Et ecco un serpe, che dal teschio uscendo
Si mette a zufolare in mezzo al prato;
Ma con la mazza il Barone insistendo,
Parla, aggiungeva, spirito dannato;
Dalle nude mascelle un suono a lui
Venne che disse, - io son de' maggior tui.
Figlio a Gualfredo il vecchio ebbi un fratello
Famoso in cacce, e in armeggiar prestante,
Forte del corpo a maraviglia, e bello,
Nel disìo d'una vaga delirante,
Che tratta fantolina al mio castello
Da un vassallo venia tutta tremante,
E il padre mio, come il consiglia amore,
Sposa la volle al suo figliuol maggiore.

M'ami? mi disse la proterva: in seno
L'alma ti ferve, o se'nei detti un forte?
Di tal liquore questo vaso è pieno,
Che in lieta può tornar la nostra sorte.
Ch'è questo che mi dai, donna?- E' veleno;
Esultiamo nel ben della lor morte....
Fede sopra l'orribile convito
Di sposa ci giurammo, e di marito.
A scellerato giubbilo commossa
Me parricida, e cieco di spavento
Sopra il desco, ogni face in pria rimossa,
Ricercava di osceno abbracciamento....
Arde la carne, e sol rimangon l'ossa,
Treman le volte al fiero giuramento....
Fatta or demonio in quell'amplesso eterno
L'anima mi contrista nell'inferno.
Pregando il viator che tenga al piano
La incominciata via, nè salga al monte,
Il deserto castello da lontano
Segnandosi devoto in su la fronte
Accenna il buon vassallo con la mano,
E alla memoria mia rinnuova l'onte;
Nè un riposo è concesso alla mia testa,
Che tra i sassi l'avvolge la tempesta.
Una strage, un affanno, una oppressura,
In voce di mistero ho raccontato,
E Dio mi ha maledetto, e la natura. „

Il *commiato* della ballata fu con voce così spenta cantato, che nessuno degli astanti potè intenderlo. L'arpa sfuggì dalle mani di Manfredi, e percuotendo sul pavimento si ruppe: egli come sopraffatto dalla stanchezza



lasciò cadersi sopra una sedia. Accorrevano i figli, la moglie, e con belli atti di amore lo circondavano; nessuno però osava consolarlo con le parole: forse un senso segreto gli avvertiva che i suoi mali erano superiori al conforto. Ne seguitava un silenzio solenne.

Un lieve colpo sopra le porte li toglieva dallo stato dolente. Manfredi geloso degli arcani di famiglia ordinò ai suoi con la destra che si allontanassero, passò la manca sul volto quasi per rimuovere ogni traccia di patimento, e così ricomposto a reale alterezza disse con voce sicura:

,, Si avanzi. ,,

CAPITOLO XXIII.

E fino a quando il giogo
Soffrirem di un tiranno !....
. . . . Sappiasi al fine
Che voi suo valor siete, e sua fortuna,
E che sdegnati voi Giovanni è un vinto.

GIOVANNI DI GISCALA, Tragedia.

,, Voi qui, Alberico ? ,, - aggiunse Manfredi scorgendo il Maestro degli scudieri, che, affacciata la testa dall'usciale mezzo aperto, pareva che desiderasse un nuovo invito per entrare. - ,, Fatevi innanzi francamente, messere Alberico. ,,

,, Messere il Re ,, -- rispose il Maestro inoltrandosi a mezza sala, dove inchinata la persona salutava in giro la reale famiglia.

,, Cosa è che volete, Alberico? parlate ,, -- e queste parole gli disse in accento amorevole, perchè i tempi si facevano oscuri, e Manfredi adesso sentiva più che mai il bisogno di rendersi fedeli i suoi ufficiali.



,, Messere il Re, si è presentato un cavaliere al palazzo, e a grande istanza ha richiesto di parlare a vostra serenità; io gli ho detto, questa non essere ora conveniente, ma egli ha insistito, allegando trattarsi di caso gravissimo, nel quale andava della morte, e della vita. ,,

,, Il suo nome? ,,

,, Non lo ha voluto manifestare, e la sembianza nè pure, perchè è armato di una armatura straniera, ma non porta arme da offesa. ,,

,, Chi vi ha chiesto, se avesse armi da offesa? Dove è che si trova? ,,

,, Io l'ho introdotto nel mio appartamento, perchè fosse veduto da meno. ,,

,, Elena, Yole, Manfredino addio; voi vedete che sia la gloria del trono, - domanda perfino quei pochi momenti felici che ogni uomo trova a sazietà nel seno della sua famiglia; ormai è un peso che il destino ha imposto sopra le nostre spalle, e che noi dobbiamo portare fino alla morte: statemi lieti, tra poco speriamo di tornare nelle vostre braccia. Andiamo, messere Alberico. ,,

Forse così favellando Manfredi mentiva i suoi interni sentimenti; forse anche parlava sincero, imperciocchè stia nella nostra natura, che la cosa conseguita nuda del desiderio e della speranza divenga minore dell'aspettazione, e il dolore dell'acquisto non abbia compenso nelle gioje dell'acquistato.

Giunto alla soglia dell'appartamento del Maestro, gli comandava che rimanesse e in-

vigilasse ad impedire l'entrata a qualunque vivente. S'inoltrava leggiero. Un cavaliere di bello aspetto, con la visiera calata, sorreggendosi alla spalliera di un sedile, pareva occupato in profonda meditazione; scosso dal rumore dei passi osservò, e vide Manfredi; esitava da prima, vacillava; ripreso animo si avanzò precipitoso, pose un ginocchio a terra, e disse con accento commosso:

,, Mio Re! ,,

,, Alzatevi, Cavaliere, alzatevi: possiamo dalla cortesia vostra conoscere chi ci sta presentemente dinanzi? Possiamo sapere a che dobbiamo attribuire il bene di godere delle vostre parole? ,,

,, Mio Re, se la generosità che altissima suona di voi non mi fa troppo ardito nella speranza, io vorrei pregarvi a lasciarmi sconosciuto; quello che sono per dirvi non è già un servigio, perchè la legge lo comanda, pure sono certo che me ne dareste un guiderdone; sia pertanto, dove a voi piaccia, questo guiderdone anticipato, e consista nella licenza di tenere la visiera calata. ,,

Manfredi pensò un poco, e rispose:

,, Sia fatta la vostra volontà; voi siete venuto disarmato nelle nostre braccia, potevate non venirci; già a Dio non piaccia che si abbia a pentire persona di essersi affidata alla fede sveva. ,,

,, Gran mercè ,, - soggiunse il Cavaliere, toccandosi sul cuore, dipoi rinforzando la

voce riprese : - ,, Mio Re, voi siete tradito. ,,

,, Questo sapevamo, Cavaliere. ,,

,, Che! sapete voi che si congiura contro il trono? ,,

,, Noi sappiamo che i nostri sudditi sono uomini, e che noi abbiamo sempre tentato di farli gloriosi. ,,

,, Non tutti vi tradiscono, e molti darebbero la vita per voi. ,,

,, L'ora della prova non è arrivata. ,,

,, Arriverà. ,,

,, E allora vedremo la fede, ora vediamo il tradimento. Cavaliere, avete nulla altro a riferire? ,,

,, Sì, veramente. ,,

,, Parlate. ,,

,, Nel vostro regno, in questa stessa città, in questo stesso punto dalla più parte dei Baroni napolitani si macchina contro la vostra vita. ,,

,, Che dite? Badate.... ,,

,, Si congiura contro la vostra vita. ,,

,, Questo non è possibile. ,,

,, Si parla la menzogna al cospetto dei Re? ,,

,, Come proverete l'accusa? ,,

,, La Dio mercè agevolmente. ,,

,, Pur, come? ,,

,, Conducendo su l'istante la Serenità vostra al luogo del convegno. ,,

,, Vero? ,,

,, Venite. ,,

,, Codardi! stolti! (gridò Manfredi, forte

percuotendo sopra una tavola) credono di sfuggire la fama di vili coll'opera di traditori: essi ad ogni modo vogliono rovinarci, rovineranno anche loro; poi in fondo alla miseria ci desidereranno quando non saremo più; — solita vicenda dei buoni, essere odiati in vita, e pianti in morte! da vero che ce ne duole per essi. O miei vasti disegni! o speranze! o veglie di meditazione indarno! Ben era morto l'aspetto d'Italia, nondimeno ebbi fede che un atomo di vita le si conservasse nel cuore; osai stender la mano alla prova, ne ho ricavato la certezza dolorosa che si è converso in gelo. Italia è morta tutta per sempre. Maestro! Maestro! fate che quanto prima i miei scudieri, armati, in sella, sieno giù nel cortile apparecchiati a scortarmi, — andate, affrettatevi, usate discrezione. „

Mentre che questi casi accadevano nel palazzo reale di Manfredi, il conte Rinaldo di Caserta, raccolti a notturna congrega tutti i Baroni congiurati, esponeva loro con ammirabile chiarezza le cose, fino a quel punto a buon termine condotte, e le altre che disegnava imprendere, affinchè potessero pervenire allo scopo desiderato. Tutto ciò che per lo innanzi abbiamo riferito del conte della Cerra non era avvenuto senza ch'ei lo sapesse, ma, od occupato più strettamente di prima presso Manfredi, o per alterezza d'indole aborrente dalle minuzie, che ogni opera per quanto grande suole mai sempre strascinarsi dietro, ne lasciava l'incarico a

costui : ed è qui che bisogna aguzzare l'intelletto per ben distinguere l'animo di questi due Conti, perchè Rinaldo di Aquino era stato gentil Cavaliere, e cortese operatore di ogni azione onorata; la sete terribile della vendetta convertiva in malvagie le sue belle qualità; travolto dall'impeto della passione, più tosto che di animo deliberato, gustava il frutto del delitto, ed ora si rinveniva sopra una via scabrosa, dalla quale nè sapeva, nè voleva uscire, come quella che sola poteva condurlo al suo fine: il conte della Cerra poi era venuto al mondo con le protuberanze di Truffaldino; le opere oneste non pure ei non eseguiva, ma fatte da altrui non intendeva, nè poteva andar capace come si potesse dir savio quello, che altramente da lui praticasse; non amava nessuno, nè odiava nessuno in ispecie, — odiava tutti; serviva da lungo tempo il Caserta, imperciocchè ne avesse finora ricavato buon utile, ma era pronto a tradirlo, se questo utile fosse cessato, o se il tradirlo gliene avesse offerto uno maggiore; pensava che il traditore non avesse mai torto per questa ragione: — quando due uomini, ragionava costui, si stringono in società egli è certo che l'uno promette all'altro tali vantaggi, che o solo, o accompagnato ad altro uomo non potrebbe godere; però se una parte cessa di presentare questi vantaggi, e l'altra se ne allontana, la mancanza di fede non è nell'ultima, ma si nella prima che ha cessato dalla condizione dell'utile principalissimo

patto della antica stipulazione. In somma per non fermarci più oltre, che l'ora è tarda, e lunga la via, da che mondo è mondo nessuna testa fu battezzata, che più di quella potesse fare onore a un nodo scorsojo, o ad una scure tagliente.

Rinaldo seguendo la sua orazione favellava ai circostanti:

,, Ecco che la Provvidenza vi manda i tempi fatali da voi così lungamente desiderati, e con tanti voti affrettati: stiamo adesso a vedere che sarete per fare. Già le vittoriose armi di Carlo, sgombrandosi innanzi il paese, accennano di voler traghettare il Garigliano a Castelluccio, e a Cepperano, già si presentano ad espugnare Gaeta: è con loro la benedizione del Pontefice, il valore che nasce dal buon diritto, la chiamata dei popoli: sono con quelle di Manfredi terrore e paura: che più dunque si aspetta ad insorgere? — già più di quello che si addice ad uomo prudente abbiamo indugiato. Vogliamo forse che Carlo sia giunto sotto le mura di Napoli per sovvenirlo dei nostri soccorsi? Allora qual sarà maggiore o la scempiezza del Conte nel farci partecipi della vittoria, o la imprudenza nostra nel pretenderlo io non saprei. Nessun premio senza pericolo, nessun guiderdone senza fatica; anzi, s'io bene considero, parmi che facendo alcuna dimostrazione in pro di Monsignore di Provenza non siamo per correre pericolo di sorte; non anche si muovono le bande armate di Calabria, e di Puglia, non

anche quelle di Sicilia ; sorgiamo , precipitiamo gli indugi , facciamo che queste forze non si riuniscano , la fortuna non offre più di una occasione; e voi sapete , Baroni, che un oggi val meglio di due domani , e che chi ha tempo non deve aspettar tempo ; cada questo colosso di creta sotto l'anatema della Chiesa , sotto il furore degli oppressi. Vogliamo forse aspettare gli estremi danni per levarci dal collo il vituperoso giogo di Manfredi ? Non bastano i baronali privilegi soppressi ? non i balzelli forzati ? non le nostre case espilate ? non quelle di Dio contaminate ? ,,

,, Non le mogli sedotte ? ,, — qualcuno si avvisò di aggiungere.

,, Chi è che ha parlato di mogli ? Che si vuol dire con le mogli? ,, — gridò concitato a rabbiosissimo sdegno il Caserta.

,, Io l'ho detto così per dire , e per aggiungere un torto a quelli che avete annoverati. ,,

Il Conte mutò di colore, cadde riverso su la sedia , dalla quale era sorto per meglio mostrarsi infiammato nell'orazione , nè per quanto si sforzasse potè continuare , onde comandava al Cerra, che gli sedeva a canto, ordinasse i consigli.

Il vecchio che la sera antecedente aveva con tanta aggiustatezza di senno favellato , senza altro invito aspettare levatosi in piedi, e riguardati gli astanti con un certo piglio di superiorità , cominciava :

,, Da che vogliono i fati che per noi si

debba adoperare un espediente infame per un ottimo fine, confortomi di questo, che la virtù pubblica fu sempre figlia, più tosto che madre della libertà, e che sì come da una fetida erba nascono odorosissimi gigli, così possono derivare dal tradimento sante provvisioni pel felice stato dei popoli, per la contentezza di tutti. Ora poi, siccome noi non odiamo l'*uomo* per se, ma pel grave giogo col quale ci opprime, mio consiglio sarebbe che nella esecuzione dei nostri progetti nessun odio privato, nessuna nimicizia particolare intervenisse, onde i nostri posteri vedessero che se usammo i mezzi vili, ciò fu perchè la necessità ci allontanò dai generosi, e la necessità è somma esecutrice dei fatti scellerati; anzi pensandovi meglio confido che sia per ridondarcene lode, come quelli che solo costanti in ben fare tenemmo in niun conto i beni dell'opinione. Affrettiamo pertanto Monsignor di Provenza a incamminarsi quanto può meglio veloce nel cuore del Regno, e noi non obbedendo ai comandi dello Svevo non lo soccorriamo di nostre forze; meglio sarà non rispondere alla chiamata, che lasciarlo solo sul campo: certamente colpevole è il primo partito, ma il secondo è colpevole e vile. Nè già con questo io voglio dire che ce ne dobbiamo stare disarmati, no; anzi raduniamo le nostre bande, e componiamo un esercito il quale sia freno al conquistatore, e guarentigia per le cose promesse. — Allorchè s'invita lo straniero in casa, ben lo dobbiamo accogliere

come amico, tuttavolta però con tale apparecchio che il comportarsi anche egli da amico verso di noi sia cosa non volontaria ma costretta: quel potere ingiuriare impunemente è un grande incitamento alla ingiuria; e quel dolersi della ingiuria quando non si hanno che querele da farla cessare, è uno stimolo anche maggiore allo scherno. Usiamo della forza che Dio ci ha concessa: veda Carlo che se ci siamo dati a lui, potevamo anche non darci, e se egli nōn ci assicura, conosca che possiamo assicurarci da noi.... Ridete, Conte della Cerra? Parlo da stolto io? Per quanto vi abbia meditato non mi è venuto fatto di conoscere come meglio si possa ovviare a quanto esponeva la sera trascorsa.... „

„ Rido sì, Barone, e a ragione rido, imperciocchè questi vostri provvedimenti somiglino assai a colui che, mentre ardono le interne pareti della casa, s'ingegnasse a spegnere l'incendio con lo spruzzare i muri al di fuori; e' bisogna distruggere la parte per serbare il tutto; e' fa di mestieri potare i rami soverchi dell'albero rigoglioso, perchè meglio divenga fruttifero. Che pensate di fare con codesto vostro esercito mantenitore dell'ordine? Da vero che me ne prende il riso, nè senza ragione, perchè quando Carlo avrà in mano l'erario, e il potere di mandare al patibolo chi vorrà chiamare ribelle, i mezzi in somma di corrompere, e di punire, non vedete che quel vostro esercito è disfatto in un'ora? E voi sapete che parando

innanzi ostacoli agevoli a superarsi si accresce la baldanza a chi li supera. Udite me adesso, e dite se consiglio meglio di voi. Già è gran tempo che una vil ciurma di vassalli riscattata a contanti dalla servitù, e fattasi ricca su i nostri livelli, trascorre insolentita a non voler riconoscere i feudali privilegi, sogna nella grossezza della mente di farsi nostra uguale, osa perfino sperare di concorrere insieme co' suoi antichi padroni alle magistrature del Regno; egli è forza cavare un poco di sangue a questo corpo, che tutto giorno con vicina minaccia di danno s'ingigantisce; egli è forza che si convinca che può variare signore non signoria, che deve servirci, che deve formare una massa morta, o viva secondo i nostri comandi: il mezzo di conseguirlo è di ordinarla in bande armate, e mandarla in soccorso dell'*uomo*; s'inciti pure con la lusinga di una libertà che nè ella conosce, nè noi le lasceremo conoscere; vada lietamente sul campo ad uccidere, e ad essere uccisa; prevarrà non ne dubito la disciplina francese, ma non senza strage, ed allora noi avremo riportato due notabili vantaggi, quello di essere affrancati da gente tanto pericolosa, e di avere indebolito coloro che vogliono dominarci; a noi rimarranno intere le valorose masnade dei nostri castelli, e con esse la facoltà di sperdere i nuovi signori, si come saranno spersi gli antichi: bello è lo scopo al quale miriamo, nè si dee prender cura della via: un tradimento più, un tradimento meno non

è quello che ci deve tenere ormai che siamo su l'operare, e finalmente un po' di sangue nelle rivoluzioni è necessario... E che! abbrividite voi? Da quando in qua siete diventati femminette da atterrirvi a questa parola? v'è forse uno tra voi che abbia le mani incontaminate? Chi di voi oserebbe giurare sul Vangelo che nei sotterranei del suo castello non ha fatto commettere segreto omicidio? In verità io vi confermo che le rivoluzioni senza sangue non hanno opinione. Perano Carlo e Manfredi, e provvediamo una volta noi a noi stessi. Forse alcuno temerà di risse civili, di contese tra i capi; ma oltrechè il Pontefice apparecchiato a prevalersi della nostra discordia farà in modo che stiamo collegati per ributtare i suoi tentativi, le guerre civili furono sempre preferibili alle dominazioni straniere. ,,

Giunto che fu il Conte Anselmo a questa parte di sua orazione, la quale, se non per la profondità, almeno per la tristezaa equivaleva a qualunque pagina del nostro Machiavelli, s'intese uno spesso scalpitare di cavalli, e vicino. Si alzò prestamente un congiurato, e fattosi al balcone della stanza contigua, ne ritornò tutto disfatto gridando: ,, Armati! armati a questa volta! ,,

Rispondevano in tumulto: ,, Siamo traditi. ,, — ,, E' sarà la ronda che passa. ,, — ,, Misericordia! noi siamo perduti! ,, — ,, No.... sì .... udite al rumore ch'è troppo grossa squadra per andare in ronda. .,- ,, Ma se lo aveva detto (senza levarsi da sedere

parlava il vecchio congiurato al suo vicino) che le cospirazioni come vanno in lungo non si possono celare, specialmente tra noi, che siamo d'indole tanto loquace. ,, — Lo scompiglio cresceva: egli era un andare, un venire, un urtarsi; pochi avevano tratta la spada, sprangata la porta al di dentro, e senza dire un fiato si mostravano disposti all'estrema difesa; i più invocavano, o bestemmiavano Dio, e si avvolgevano per la sala privi di mente per modo che somigliassero ai percossi di cecità dall'Angiolo del Signore davanti la casa di Lot. A tanto scompiglio si aggiunse un asprissimo colpo su la porta della via, e un grido che diceva: — aprite da parte di Messere il Re. — Nessuno ardì muoversi alla chiamata, nè avrebbero potuto, chè i più fieri guardavano il passo: qual con gli occhi al soffitto, quale al solajo speculavano se vi fosse un nascondiglio; videro una porta, e tutti facendo pressa si affollarono per aprirla; i primi sospinti vi dettero dentro col capo, e col petto, e colà confinati non potendo farsi largo per operare, e cansarsi nè meno, ne veniva che facessero nulla; intanto quei di dietro maledicevano la lentezza loro, e spingevano più che mai.

Rinaldo di Caserta, il quale dopo l'osservazione che interruppe il suo discorso era rimasto come smemorato, si riscosse a un tratto, e

,, Svergognati! (esclamava) nel porvi dentro alla congiura voi non avete calcolato

tutti i casi, — peggio per voi: questo è il caso del pugnale, mettete la morte tra voi, e i vostri persecutori, nè temerete persona. „

Sono i Napolitani uomini in fama di poco valenti, ed anzi che no di codardi; tuttavolta la fama erra, e le storie rammentano fortissimi fatti per loro operati, quando che alcuno gli abbia con l'esempio, o con le parole commossi; però, udito il Caserta, mutarono avviso, e tratte le spade giurarono di combattere fino all'ultimo sangue. Per una strana contradizione della nostra natura, quelli che si erano mostrati più pronti alla fuga contendevano adesso per essere situati nel luogo più pericoloso.

Poichè gli scudieri di Manfredi ebbero per ben tre volte, e sempre indarno ripetuto la intimazione di aprire la porta in nome del Re, posero mano ad atterrarla; conseguivano l'intento, e primo il Re si cacciava su per le scale seguitato subito dopo dal Cavaliere sconosciuto; percorsero moltissime camere senza trovare traccia di anima vivente, quando alla fine pervennero innanzi un'altra porta serrata; provarono a schiuderla con le sole mani, non venendone a capo presero a darvi dentro con le mazze d'arme, così che fecero cedere anche questa, con tempo e fatica maggiore però come quella ch'era forte sbarrata. Penetravano nella sala, — non v'era persona; si vedevano su di una tavola molti mantelli, per terra qualche brano di veste, e due spade, un fuoco, ed

assai lumi accesi, vestigi tutti di recenti abitatori, — ma gli abitatori erano scomparsi. Manfredi osservate alcune carte le tolse in mano, e conobbe con maraviglia essere lettere del Pontefice e di Carlo, suoi nemici, ai ribelli. Intanto gli scudieri, non potendo darsi pace come fossero scampati i traditori, facevano le più strane cose del mondo: era dirimpetto alla porta per la quale erano entrati un'altra porticella foderata di ferro di saldissima apparenza, però che stimando che fossero indi fuggiti, senza altra cosa considerare vi si affollarono per isforzarla siccome poc'anzi aveano tentato di fare i ribelli, e già accennava di crollare agli urti replicati, quando il Maestro dimostrava impossibile che se ne fossero usciti per quella, da che i catenacci si aprissero dalla parte loro. Adesso accadeva un fatto singolare; considerando un certo scudiero assai devoto al suo Re gli arazzi che addobbavano la sala, gliene occorse uno che presentava il Papa seduto in Concistoro nel punto di ricevere la *Chinea*, e il tributo che già da qualche secolo aveva imposto sul Regno; rabbioso di cieco impeto alzò la mazza d'arme, e lasciò andarla di tutta forza contro l'arazzo: ben per quel Pontefice, che era tessuto, imperciocchè la mazza giunse a ferirlo giusto su l'orecchio, e gli divise la testa; l'arme però non balzava indietro, sì come doveva essere se avesse urtato nel muro, anzi s'internò nell'arazzo, disparve, e s'intese ruzzolare molti passi distante: pen-

sisi al terrore dello scudiero; per poco stette che prostrandosi non iscongiurasse il panno di perdono, se non che il Cavaliere sconosciuto, o sì vero Rogiero, accorse prestissimo, e, divisolo affatto, scoperse un molto largo corridore. La scoperta di questo passaggio unita all'osservazione del Maestro distolsero gli scudieri da tentare l'altra porta, e fecero sì che aspettassero gli ordini di Manfredi: questi animoso come era, recatosi nella manca un lume si cacciava dentro al corridore; lo seguitavano i suoi.

Egli è bene avvertire che la sala dove si radunavano i congiurati fu già destinata ai giudizj criminali, allorchè il Vicario pontificio reggeva Benevento per la Chiesa: la porticella che gli scudieri avevano voluto atterrare menava alle carceri; quel largo corridore nascosto dietro l'arazzo era il luogo delle prove; quasi capi d'opera dell'arte raccolti dentro qualche museo vi si vedevano disposti in ordine gli arnesi adoperati a que' tempi per far confessare gli accusati; — eranvi le verghette di acciajo, dal lungo disuso un cotal po' rugginose, pel tormento così detto dei *Sibilli* consistente nello introdurle tra dito e dito, e poi stringer forte, il quale solevano adoperare con le donne, co' fanciulli, e co' vecchi; eravi la *stanghetta*, lungo pezzo di legno di forma triangolare che si poneva sotto i piedi del paziente, forzandolo a posarvisi ritto durante la recita di due *Miserere*; eravi la *Corda*, chiamata dai Dottori *Regina probationum*, la *Capra*,

o sia cavalletto a schiena d'asino sopra del quale costringevano l'imputato a giacersi supino; eranvi manette, spranghe per la bocca, tanaglie, e le altre suppellettili degli antichi giudizj. Adesso (di tanto ci è stata benigna l'eterna misericordia) non solo sono coteste infamie abolite tra noi, ma pochi sanno in che consistessero; frutto dei caritatevoli scrittori del trapassato secolo che di sì grande conforto sovvennero le umane condizioni: pure e' mi è forza, e con dolore inestimabile, confessare che i delitti invece di esserne diminuiti si sono spaventosamente accresciuti. Di cotesti scrittori si è presa la ultima parte, e si è lasciata la prima, nè si è considerato che la conclusione del sillogismo non può stare senza la premessa. Basta, le mie parole sentiranno più che d'altro di scemo, ma finchè non mi abbiano convinto in contrario persisterò a credere, che gli uomini abbiano tolto la benda al toro prima d'introdurlo nello steccato.

Manfredi, senza dare attenzione a cotesti arnesi, procedeva con moltissima furia, trascorse un numero maraviglioso di camere, e di anditi, di cui gli usci per la troppa fretta erano stati lasciati aperti; finalmente quando meno se lo aspettava sboccò in una strada deserta, prossima alle mura: intese il guardo, intese le orecchie, — egli era un silenzio profondo; stette per alcuni minuti in forse se dovesse ritornare, o seguitare; poi il meglio gli parve di rifare i passi: pervenuto nella sala della congrega ordinò agli

scudieri prendessero i mantelli, le spade, e ogni altra cosa lasciata dai cospiratori; le lettere de' suoi nemici già si era riposte con molta diligenza nel seno. Avviandosi al palazzo reale si accorse che il Cavaliere sconosciuto, colto il tempo, s'era fuggito, il caso inopinato non gli apportava maggiore maraviglia; gli accresceva il sospetto.

Intanto Rinaldo, ed Anselmo trafelati, affannosi, che avevano camminato più che di passo, arrivavano alle dimore loro. In qual modo fossero giunti a sottrarsi dall'imminente pericolo esporremo con brevi parole. Il conte della Cerra, come quello che astutissimo era, non aveva scelto il palazzo del Legato pontificio per la riunione dei congiurati senza il consueto accorgimento: già prima che si partisse di Napoli aveva sentito tener proposito delle segrete uscite del palazzo di Benevento; sua prima cura, appena venuto in questa città, fu di accertarsi se fosse vero quello che portava la fama, e tanto gli fu favorevole la ventura ch'ei ne ritrovasse la pianta dentro un archivio: la cagione per la quale non isvelasse il passaggio al primo rumore si trova nella sua scellerata natura; vilissimo uomo godeva dell'avvilimento dei suoi simili, e in quella comunione di bassezza il suo cuore si sollevava, nè, se qualche grave bisogno non lo avesse costretto, avrebbe egli imposto termine alla dimostrazione delle vergogne spirituali, ch'egli era il più gradito spettacolo al quale potesse essere chiamato; però finchè vide tra i con-

giurati paura stette a goderne immemore del pericolo, ma quando si concitarono a subito sdegno, quando statuirono di difendersi, e di morire, allora, quasi non potesse sopportare la luce di quella generosità, partecipava esservi un mezzo per salvarsi con la fuga: se lo accettassero con liete grida se lo immagineranno coloro i quali sanno, che se l'uomo talvolta è prode per disperazione, più spesso è vile per sicurezza.

Non anche si ristoravano dell'affanno sofferto, che videro i nostri Conti entrare nella stanza uno scudiero del Re, il quale per parte del suo signore intimava che tosto si rendessero a Corte.

,, Sapete voi la cagione della chiamata? scudiere ,, — domandava il Cerra con mal celata impazienza.

,, La mia commessione sta nell'intimarvi di andar subito in Corte. ,, — E dette queste parole lo scudiere fece un inchino, e si partì.

,, Io non vi andrò (parlava il Conte Anselmo) no certo; se vogliono imprigionarmi mi prendano; ma che vada io stesso a pormi nella tagliola non v' è legge divina, nè umana che lo comanda: su, levatevi Conte, e' non è tempo di meditare questo, — fuggiamo. ,,

,, E sempre fuggire, e sempre fuggire, nè ferire mai (rispondeva il Caserta) vattene se vuoi, io aborro il consiglio della paura; non è anche un'ora che mi apparecchiava a partirmi da questa vita senza vendetta, adesso

avanti di morire posso lusingarmi di vedere il sangue del mio nemico; — è mancata la vendetta della mente, quella della mano non può mancare: non sei anche tu armato di pugnale? che temi? La morte salda tutti i conti (e preso Anselmo pel braccio aggiungeva): vieni. „

„ Ecco Messer Contestabile, ecco Messer Camarlingo (esclamava Manfredi appena vide i conti di Caserta, e della Cerra che entravano nella sua camera) la vantata fedeltà dei miei Baroni: quando io mi travaglio dì e notte per preservarli dalla invasione straniera, quando io mi apparecchio a versare il mio sangue sul campo in loro tutela, invidiosi perfino che io chiuda con la gloria una vita consumata dalle fatiche congiurano a spegnermi col pugnale dell'assassino, offrono al mio nemico il mio trono, — perfidi! „

„ Messere il Re (rispondeva il Caserta), ma siete veramente certo che non vi abbiano ingannato? „

„ Ingannato! guardate se m'inganno io, leggete queste lettere, vedete la firma del Conte di Provenza, argomentate dalla risposta cosa gli hanno offerto i ribaldi. „

„ Io fremo! „ — gridavano a due voci Anselmo, e Rinaldo.

„ Ella è una indegnità: mi vogliono crudele, tentano ch'io contamini la mia fama di principe benigno, — l'otterranno; forse il sole di domani può incontrare co' suoi primi raggi più di cento teste divise dal bu-

sto. Quì, dove li chiamo a consultare delle cose del Regno, qui mi tradiscono, infami! „

„ Io vi ho sempre confortato al rigore, Messere il Re (soggiungeva il Cerra), nè so perchè sia prevalso il malvagio consiglio: i buoni non hanno bisogno di clemenza, pe' tristi ci vuole giustizia, e inesorabile, e severa. „

„ Cosa ho io fatto ai Baroni, perchè non rifuggano all'idea del vituperio per distruggere il Re?.... „

„ Il figlio di Federigo! „ — aggiunge il Caserta.

„ Santo Germano glorioso! (esclama il Cerra) come preporre uno sconosciuto a tanto savio, a tanto virtuoso signore! „

„ No, miei fedeli, io sono un colpevole; ma se Manfredi ha peccato, non ha peccato contro di loro. „ — e quì tace. Dopo lungo tempo: — „ forse son giudicato „ — mormora sommesso — „ forse questa è la prima ora di passione; facciamo tutto quello che ad uomo magnanimo conviene in tale estremo, poi lasciamo compire a Dio ciò che ha destinato. — Baroni, sedetevi. „

Seduti che furono, con ammirabile celerità dettava loro dispacci pe' Luogotenenti, e Governatori, ed altri magistrati che lo rappresentavano nelle città del Regno; ordinava che quanto prima si muovessero co' presidj, disegnava la via da tenere, le fermate da fare, ed accennava Capua, e S. Germano, come i luoghi nei quali dovessero rannodarsi:

scritti i dispacci senza pur leggerli, li sottoscriveva, e li suggellava; così se ne andava gran parte della notte. Terminata cotesta faccenda, spediva il Cerra, affinchè provvedesse che frettolosi corrieri li recassero al destino loro. Rimaneva col Caserta.

„ Tu almeno non mi tradisci, o fedele (favellava Manfredi ponendo la sua nella destra di lui) la nostra amicizia è bene antica; cominciava sotto gli auspici di tal creatura che adesso certamente la benedice dal paradiso.... Oh! io sono indiscreto a rinnuovarti un dolore; il tempo non ha sanato la tua ferita? Pur troppo il tempo non ha potenza sopra affanni sì fatti! Tu va', provvedi col Conte Giordano alla sicurezza di questa città, e della mia famiglia; per la perfidia di pochi ribelli io non devo lasciar la difesa dei miei fedeli, nè posso; mi si attribuirebbe a codardia: se deve tramontare la stella di Svevia, tramonti co' medesimi raggi con i quali comparve; — splende illibato il nome dei miei padri, nè noi lo contamineremo: facile è mostrarsi grande allorchè la fortuna esalta, difficile quando deprime. — Va', provvedi, tu hai senno da reggere il Regno, fa' tutto quello che vuoi pur che non vi sia sangue; poniamo i traditori in istato di non perdere i buoni; abbiano per pena l'onta di aver macchinato inutilmente un'opera di vergogna: molto mi prometto dalla vigilanza, e dalla fedeltà tue. „

Accolte queste carezze il Caserta, come

un lione ammansato partiva per fare l'ufficio.

Il Conte della Cerra spediti i corrieri tornava al palazzo : — per via andava pensando : — giudica , testa mia , se il destro di scoprirsi è arrivato: — avesse Gisfredo preoccupato il passo ? — fingesse Manfredi con noi ? Veramente Gisfredo non mi occorre più innanzi gli occhi , e Manfredi è capace di questo , e d'altro. Ma Gisfredo non può avergli detto il come , e il quando .... no ... io non glielo ho mai confidato, e buona previdenza fu questa ; dunque potrebbe essere una mia confessione tuttavia necessaria , e premiata. Chi mi assicura che Manfredi mi darà un guiderdone ? Avessi una guarentigia .... allora .... egli certo mi disprezzerà .... che importa , non mi dispregio io stesso ? Questo non monterebbe nulla , basta che fosse certa la mercede .... facciamolo giurare su i Vangeli .... ma se è un eretico : — su l'onore di sua famiglia .... ell'è tutt'una. Veramente posso affidarmi nel pensare che premierà il primo delatore perchè gli altri non si perdano d'animo a svelargli le congiure che possono succedere ; certo non sarebbe accortezza punire anzi che premiare a quest'ora, nè Manfredi è uno stolto ; di stargli al fianco non amo, nè egli amerà, mi manderà governatore in qualche lontana provincia di Sicilia ; tanto meglio per me, reggerò a mio modo , avrò il diritto della vita , e della morte ; oh ! somma gioja firmare una sentenza di morte. Vedi come la speranza

ruba la mano al senno! e se Carlo viene? il meno che me ne possa andare, rimanendo, è la testa; fuggendo tapinerò nel mondo miserabile .... atroce delitto è la miseria! in tutta la terra vi sono tribunali apposta per punirla; i miei feudi, il mio governo non potrò già trasportarli meco, — patteggiamo a contanti, — torna meglio così; me ne andrò a Trapani, appresterò quivi una saettia, e se le cose rovinano per lo Svevo, fuggirò tra i Saracini, e se bisogna rinnegherò. La terra del mio nascimento? che nascimento? Dovunque la vite produce il liquore che rallegra il sangue, dovunque la bellezza concede i suoi favori all'*affetto coniato*, dovunque vi sono anime da corrompere, virtù da schernire, vizj da esercitare, colà è la mia patria. Epilogando: — Rinaldo comincia a diventare pericoloso; egli ha mancato di fede, e prudenza vuole che io lo abbandoni. — Così meditando pervenne nell'anticamera del Re.

„ Anselmo (gli disse il Conte di Caserta occorrendogli, imperciocchè volle il destino che ritornasse prima di lui) io ti aspettava. „

„ Ch' è mai avvenuto di sinistro? Messere. „

„ Nulla. Manfredi non diffida di noi; non vi smarrite di animo Anselmo, mostriamo il viso alla fortuna, che non sono ancora disperati gli eventi. Avete consegnati i dispacci? „

„ Gli ho consegnati. „

„ E fatti partire i corrieri? „

„ Sì, Conte. „

„ Perchè avete fatto questo? „

„ O che avera io a fare? „

„ Voi non siete uomo da suggerirvi che dovevate gettarli nel fiume. „

„ Avete ragione, Messere; ma la vertigine dei casi mi ha turbato la mente.... io non sapeva.... io non avrei pensato.... „

„ Bada Anselmo a quello che operi; il mio cuore presso a cessare i suoi palpiti, ha ripreso l'antica vigoria, egli veglia, e tu non potresti essere a tempo a tradirmi. „

„ Oh che parlate, mio nobile protettore? (riprese il Cerra con atto di ossequio) io non ho mai tanto ferventemente ringraziato il cielo quanto ora, che mi concede occasione di mostrarvi la mia riconoscenza col mettermi a rischio della vita per voi: meco stesso ho giurato di partecipare alle vostre gioje, ai vostri supplizj. „

Rinaldo fece sembianza di ringraziarlo con un sorriso; pure sapendo quanto malvagio era colui, divenuto anche sospettoso dal pericolo, non volle che dipendesse dalla sua scelta il mantenersi onesto, seco lo condusse alla presenza di Manfredi, nè lo lasciò un momento finchè il fato estremo, che ormai minacciava il Conte della Cerra, non gli ebbe chiuso le labbra col segreto della morte.

CAPITOLO XXIV.

Cotal fin ebbe il maledetto Gano ;
Chè lo eterno giudicio è sempre appresso
Quando tu credi che sia ben lontano.

MORGANTE MAGGIORE.

Sopra la testa di Manfredi posa la corona dei Re ; - se fosse un cerchio di fuoco la cingerebbe con meno dolore: una angoscia, come se la lama di un pugnale gliele passasse da parte a parte, gli tormenta le tempie ; le fibre del suo cervello quasi riarse sono stirate con incredibile spasimo ; nondimeno solleva quella testa baldanzoso quanto in un giorno di vittoria, e dimostra che l' orgoglio dominerà su la sua fronte, finchè la morte non vi spieghi l' insegna della distruzione. Quegli occhi assuefatti a vigilare notti di spavento, a dormire sonni pieni di paura, che spesso si affissano in cotale direzione, che non è della terra, o del cielo, ma quasi a contemplare le schiere degli spiriti malefici, che la superstizione, e il ri-

morso hanno posto nell' aria sotto il cerchio della luna, (1) quegli occhi, dico, scintillano pur sempre di tale una luce, che bene ardito è colui che osa mirarli la seconda volta; infinite vene azzurre e sanguigne si dipartono di sotto il ciglio, e dirigendosi verso la pupilla si perdono pel bianco sporgente in molto terribile maniera: - pare che una scossa d' interna passione lo abbia forzato a balzare dalla fronte, ch' esso abbia resistito, e vinto, pure la vittoria non sia stata senza gran danno, e rimanga così come franato mezzo fuori delle palpebre; - certo quegli occhi sono tremendi, ciò che di truce può immaginare la fantasia commossa hanno veduto, ed oggimai senza altra alterazione potrebbero fissare gl' interminabili cruciati delle anime perdute, - susurra la gente uscirne un raggio più spaventevole della cometa scomparsa, e giura che arde le carni su le quali si posa. La faccia è bianca, e per la faccia erra un sorriso; - ride la demenza perchè non sa piangere, - ride la disperazione perchè non può piangere; - di gioja veramente egli non ride: se poi l'Onnipotente gli abbia tolto il senno, o la spe-

(1) *Nel secolo del quale narriamo comunissimo era l'errore di supporre nelle sfere generazioni di spiriti maligni, che si potevano costringere per via d'incanti. Questa superstiziosa credenza fu una delle cagioni per cui nel 1327 era abbruciato vivo in Firenze il celebre Cecco d'Ascoli degli Stabili.*

ranza, noi non sappiamo, - la scienza della polvere non giunge a distinguere i segni della passione. Tale è Manfredi circondato dalla pompa reale: la clamide di porpora ricamata d'oro, e sparsa di gemme gl' ingombra parte della persona; - stringe con la destra lo scettro, la manca ha su l'Aquila di argento che porta tessuta nel petto; - s'ei fa per reprimerne il volo è invano, - sta scritto nel libro dove nè per minaccia, nè per preghiera l' Inesorabile non cancella, che l' aquila sveva deve abbandonare per sempre la terra di Napoli.

Alla destra del Re siede il conte Rinaldo di Caserta della famiglia di Aquino, sì come Gran Contestabile della corona: sopra il suo seggio è lo scudo portante l'arme di sua casa, che a que' tempi faceva tre bande rosse e tre bande d'oro cascanti da destra a sinistra inquartate, con un lione rampante da metà in su d'argento in campo rosso, in giù rosso in campo di argento. Veste egli la cappa di porpora foderata di armellini, copre la testa d'una berretta di seta rossa, e tiene tra le mani la spada reale, insegna del suo uffizio: dimentico della gente che lo circonda, dimentico di se stesso si affissa sul volto di Manfredi per ispiarne il dolore! s'egli godesse, o sì vero si disperasse della costanza del Re non dimostrava al di fuori, imperciocchè stesse immobile, come un cadavere. Primo a mano sinistra del Re comparisce il Gran Giustiziere del Regno, Giordano Lancia, cugino di Manfredi: ve-

ste anch' egli di porpora, e a lato della sua arme, che mostra lione nero in campo d'oro, con fascia intorno allo scudo, d' oro, e di rosso, la quale avevano assunta i conti di Lancia, sì come discendenti dai duchi di Baviera, spiega il gonfalone della giustizia, che secondo l' antica costumanza appiccava al balcone del palazzo ogni qualvolta condannava un uomo alla morte. Immediatamente dopo il Contestabile a mano destra era il seggio del grande Ammiraglio, nel quale non si vedeva persona perchè l'ufficio fosse stato conferito a Marino Capece, che in quel tempo insieme col fratello Corrado governava in Sicilia; stava nondimeno su la sommità del seggio effigiata l' arme di sua famiglia, e il fanale, insegna della carica. Secondo alla manca del Re veniva Anselmo conte della Cerra, gran Camerlingo, vestito anch' egli di porpora, con la chiave d' oro alla cintura: volgeva sospettoso gli sguardi per ogni parte, ed osservava in un punto teste, mani, e petti; là dove era riunita una sola fila di Cavalieri o non guardava, o poco guardava, ma ogni sua cura metteva di penetrare tra capo e capo, dove la folla compariva ben folta, e discernere i più lontani, e i meno rischiarati dalla luce. Seguitavano dopo di lui gli ufficiali della corona nel seguente modo; che minutamente descrivere sarebbe troppo grande fastidio nostro, e di altrui: il Gran Protonotario, di cui l' opera consisteva in ricevere i memoriali, e ridurre in decreto tutto quello che

il Re sentenziava, sedeva terzo alla destra del Re, ed era, per quello che raccontano le storie un messer Giovanni d'Alife, il gran Cancelliere presidente degli affari civili del Regno, e segretario del Re, terzo a sinistra dopo il conte della Cerra, il nominato Corado di Pierlione Benincasa: e finalmente il gran Camerario, con la testa di cignale ricamata nel mantello di porpora, seduto su i gradini del trono ai piedi del Re, che, se la mente non erra, si appellava Giordano d'Angalone, zio di quel Natale, che fu tanta parte nella congiura dei Vespri Siciliani. Disposte sì come abbiamo narrato le principali cariche della corona, occupava la rimanente sala del Parlamento il volgo dei nobili, non già alla rinfusa, ma secondo la dignità dei *sedili* loro: e questi *sedili*, per chiunque avesse vaghezza di sapere che fossero, erano vastissimi portici aperti, dove da tempo immemorabile i Baroni delle diverse contrade si convocavano per trattare di affari pubblici, o privati, o sì per diporto. Allorchè il conte di Provenza scese in Italia alla occupazione del Regno se ne noveravano ventinove, sei dei quali maggiori, ventitrè minori: primo in prerogative era il sedile *Capuano*, così detto per esser presso alla casa del Re; secondo *del Nilo*, per una statua antica di questo fiume, che avevano collocato nel mezzo del portico; terzo quello *della Forcella*, perchè presso alla forche; quello *della Montagna* era il quarto, essendo nel luogo più alto della

città; pur tra i maggiori si consideravano i sedili di *Porto*, e *Portanuova*: li rimanenti passano innominati. Maravigliose a vedersi erano le ricche vesti, i giubboni di broccato, i mantelli, qual foderato di vai, quale di zendali verdi, rossi, o rosati; aggiunge la Cronaca il nome di alcuni altri abiti, dei quali le memorie non ci hanno conservato la forma, come *cipresi*, *tuni*, e *cioppe*; maravigliosi i giojelli, le catenelle e le cinture di oro, o di argento che lavorate con quanto di più ingegnoso sapessero inventare le arti in quella età, e tempestate di diamanti valevano talvolta mille, e più once; ma più maraviglioso a considerare era, come in tanta ragunanza di gente, per natura loquacissima, non s' intendesse il più leggieri susurro; parevano ombre di morti costrette dagli scongiuri del negromante a comparire su quella terra, che da lungo tempo ne ha disfatto i cadaveri.

Mentre con grandissima sospensione di animo stavano i convocati nell' aspettativa di eventi mirabili, dischiuse all' improvviso le imposte d' una porta comparvero due chierici che portavano un altare, dice la Cronaca, di legno; ma noi troviamo che simili altari permessi nelle persecuzioni della chiesa furono dopo l' Imperatore Costantino solennemente aboliti nell' anno 517 di nostra salute in un concilio di Francia, onde ci è forza credere che Manfredi, il quale voleva fare le tante cose a suo modo diverse dai precetti della Chiesa, così pure si comportasse

sul fatto degli altari. Giunti che furono i Chierici sul mezzo della sala, quivi si fermarono, e accese due candele, e posto sull'altare un Crocifisso di argento, e un messale con ornati parimente di argento, senza proferire parola, come erano venuti, se ne tornarono. Manfredi soprastette alquanto, poi si mosse per alzarsi dal Trono, - parve che non potesse; tentò di nuovo, e invano; alla fine con inestimabile sforzo si levò in piedi, scese i gradini, e si fermò d' avanti l' altare; depose sopra esso lo scettro, la corona, e la clamide; alzata quindi la destra nuda verso i Baroni esclamò:

,, Noi non vogliamo sangue .... noi non vogliamo il vituperio vostro .... cessate di cercare nel tradimento la via di rovinarci dal trono .... voi nol potreste. Per libero, universale consentimento vostro, questo scettro, e questa corona assumemmo a Monreale, di libero consentimento nostro questa corona, e questo scettro vi restituiamo a Benevento: possa colui che voi chiamate a succederci operare quello che noi volemmo, possa con le sue virtù farvi benedire il momento, nel quale, mutando di fede, sommo bene riputaste la caduta del vostro antico signore .... ,, E seguitava molto commosso, se non che i Baroni nulla rispettando la parola del Re trassero le spade, e proruppero con altissime grida: ,, morte ai traditori .... dove sono i traditori? ,, - e quelli che più urlavano erano coloro che più lo tradivano: il conte della Cerra fu per per-

derne la voce; Rinaldo di Caserta alzò la spada, ma rinvenuto dalla sua distrazione, conoscendo che si trattava di difendere, non di ferire il Re, l'abbassò sospirando, - ,, non è anche tempo! ,,

Il nobile Manfredi insorgendo contro coteste voci, prorompeva:

,, Noi non vogliamo sangue, - sia questo l' ultimo comando della nostra autorità. ,,

Allora i Baroni non sapendo cosa gridare, dicevano.

,, Riponetevi, messer lo Re, la corona che vi abbiamo data, noi spenderemo la vita per mantenervela su la testa. ,,

,, Oggimai (rispondeva Manfredi) la corona di Sicilia più che di gloria è diventata di spine; pure noi non rifiutamo lo incarico, laddove voi partecipate nei pericoli di sostenerlo; nè noi soli bastiamo, giovi oggi rinnuovare l' antico giuramento: questo è il Cristo medesimo che ascoltava or sono dieci anni le voci vostre, questi gli Evangeli che sentivano il tocco delle vostre mani, - giurate. ,,

Se qualcheduno pratico delle cose del mondo domandasse quì, come Manfredi, il quale per indole e per esperienza tanto diffidava degli uomini, si commettesse così di leggeri alla fede loro, e stimasse che alcune parole proferite avanti una immagine valessero a ritenere dal tradirlo anime che cessarono di essere innocenti dal punto in che pensarono al tradimento, noi vorremmo pregarlo a por mente, che i tempi si erano

fatti tali pel figlio di Federigo, che pericoloso diventava il non versare sangue, pericolosissimo il versarlo; vedeva anche egli la debolezza dell' espediente che adoperava, ma aveva meditato sul danno di quello che non adoperava, non già che egli abborrisse dalle vendette, che anzi n' era quanto altro uomo desideroso; pure se nella casata dei traditori avesse avuto qualche amico al suo nome se lo sarebbe alienato col supplizio del congiunto, ed egli molto abbisognava di amici, chè di nemici ne aveva più del necessario. Nell' interno dell' animo però disegnava, passata quella tempesta, di farli colpevoli per punirli con la giustizia, e i pochi che suo malgrado si fossero rimasti incontaminati spegnere col veleno. Quello poi che faceva non era una scelta, e da che operava costretto, la sua memoria poteva consolarsi nel felice esito dell' avventura, presso a poco uguale eseguita da Filippo Augusto innanzi la battaglia di Bouvines per confermare la fede vacillante dei Baroni francesi. In tempi più recenti Maria Teresa, l'animosa Imperatrice, disperate le cose del regno, suscitò il valore degli Ungari con simile accorgimento, e prevalse al nemico; molti altri Re, e capitani usarono di queste arti con lieto fine, molti anche le usarono con tristo, e Manfredi fu degli ultimi; colpa meno del consiglio, che è cosa stolta biasimare dal fatto, che della umana natura, la quale composta di contradizioni non concede sistema certo, nè

regola per condursi con passi infallibili nei casi dubbj della vita: onde s' egli è pur vero che quel divino lo dicesse, disse poco savia sentenza Galileo quando sostenne, potersi ridurre a dimostrazioni geometriche le operazioni morali dell' uomo. Tanto, e tanto c' inabbisseremmo dentro queste sottigliezze, allorchè ci capita il destro di fantasticare a modo nostro, che se altri non ci riscuotesse, immemori della storia che raccontiamo, immemori del principio dei ragionamenti stessi, e di noi, chi sa dove mai andremmo a riuscire: - e' vogliono essere storielle non raziocinj, e la più parte di coloro che ci leggono, andiamo convinti, che, quando s' imbatte in un discorso come il passato, quasi dovesse affaticarsi su l' erta di qualche gran monte apparecchia l' affanno, o da bestia leggiera lo scavalca a piè pari. - Proseguiamo il racconto.

Rispondevano in tumulto, sì come è costume della plebe raccolta, i Baroni del Regno.

,, Messer lo Re, noi siamo pronti a fare quello che comandate. ,,

Scompigliati gli ordini, Anselmo trovò modo di accostarsi a Rinaldo, che tornato su l' astrazione, pareva un sonnambolo, e dirgli all' orecchio con molta destrezza:

,, Conte, tornate in voi; bisogna rinnovare il giuramento di fedeltà .... vedete un misfatto di più. ,,

,, Non sarà quello che ci manderà all' inferno ,, - rispose Rinaldo: quindi accosta-

tosi francamente all' altare, sì come correva la usanza s' inginocchiò pel primo, e toccando con la destra il libro dei santi Evangeli, con la manca le mani del Re, proferì a voce alta che si fece a mano a mano più fioca - ,, Al cospetto di Dio, e dei Santi, rinnovo nelle mani del mio Re Manfredi primo il giuramento di *lealtà*, e *ligio omaggio*, che già gli ho giurato a Monreale ,, - dette le quali parole, od ira, o coscienza che il rimordesse, di vermiglio che era si fece pallido, e le parti del volto meno esposte alla circolazione del sangue diventarono di un colore oscuro; nondimeno tanta era la pressa del Gran Giustiziere di prestare il proprio giuramento, che quei moti del Caserta passarono inosservati. Ora si accosta il conte Anselmo, baldanzoso, ridente di quel suo schifoso sorriso, quasi togliendo a scherno la persona del Re, e l' aspetto molto più sacro del Dio uomo, il cielo, e la terra; si prostra innanzi l' altare, e stende la destra su gli Evangeli....

,, Cristo! ,, - urla spaventato il maladetto, che una mano ghiacciata gli avvinghiava il polso a guisa di tanaglia, e glielo teneva sospeso.

,, Spergiuro (lo minaccia da tergo un Cavaliere affatto coperto di maglia) se non mi tenesse il rispetto dell' altare, che tu hai polluto, e quello della serenità del Re Manfredi, io ti darei d' un coltello nel cuore; - alzati .... dinanzi al mio Re, dinanzi a voi altri onorati Baroni accuso costui, Anselmo

conte della Cerra, colpevole di *crimenlese*, e traditore del Regno. ,,

,, Tu te ne menti per la gola ,, - comecchè sbigottito del caso rispose incontanente Anselmo della Cerra.

,, Io (riprendeva il Cavaliere, volgendosi a Manfredi) costituito nella presenza della serenità vostra, con buona grazia e licenza affermo che Anselmo conte della Cerra quì presente è traditore. Egli ha tentato di dare ai vostri nemici la terra vostra in danno, e vilipendio di voi, dello stato vostro, e con pessimo esempio di tutti i vostri vassalli; si è adoperato nella infame opera con ogni suo ingegno, e forza, e quantunque tanti siano gli indizj da chiarire con certezza la mia accusa, mi restringo a produrre questa carta, che per certo di per se sola sarà sufficiente. ,,

Porgeva assai circospetto la carta al Re, il quale aveva riconosciuto il Cavaliere per quello stesso che nella sera antecedente era stato a scoprirgli la congiura: era la carta una minuta di lettera che il conte Anselmo divisava mandare a Carlo di Angiò, nella quale gli magnificava i suoi servigi, e molto maggiori dei già fatti di fare prometteva, solo si rammentasse di lui; all' ultimo toccava, tutti i rimanenti Baroni congiurati essere una mano di stolti, che, dove egli non fosse andrebbero di per loro a riporsi tra le mani di Manfredi; non pertanto non dubitasse, ch' egli saprebbe dominare gli eventi, e resistere alla fortuna; per così sa-

vio, e generoso signore spendere volentieri l' opera della mano e l' ingegno, spenderebbe anche la vita, dove l' occasione l' avesse voluto; - e così continuava con parole, parte lusinghiere, parte piene di cupidigia, tutte vili. La carta però non era firmata dal Conte, solo era scritta di suo carattere: Rogiero l' aveva trovata nel corridore, e il Cerra l' aveva perduta nell' istantanea fuga.

„ Quando (aggiungeva Rogiero) non s' intenda pienamente provata la mia accusa, sì come buono, e leale vassallo sono tenuto a mantenere l' onoranza, e vita vostre, nè schivare pericolo per dedurre a vostra notizia tutto quello che si trama contro lo stato vostro, se non voglio essere giudicato del medesimo delitto di crimenlese colpevole: però mi offro di provare la sua persona alla mia, quanto ho proposto esser vero: Supplico con ogni istanza vogliate pronunciare l' indizio sufficiente per venire a duello, ch' io spero nella giustizia di Dio convincerlo ad onore, mantenimento, ed esaltazione dello stato vostro. „

„ Ed io (rispose l' accusato Anselmo, conte della Cerra) con licenza della Senerità vostra dichiaro cotesto sconosciuto mentitore, e mantengo quella carta non appartenermi per nulla, esservisi falsificato il mio carattere .... „ Profferite appena l' estreme parole si accorse Anselmo del fallo commesso, e procurò rimediarvi, aggiungendo precipitoso: „ e però mi offro.... „

Manfredi che fino da principio del discorso gli aveva fitto addosso que' suoi occhi scintillanti di malignità, al punto fatale lo interruppe domandandolo:

,, Chi vi ha detto, messere il Conte, essere questa carta di carattere simile al vostro? ,,

,, Io.... (rispondeva Anselmo esitante) io l' ho veduta. ,,

,, Ah! l' avete veduta? ,, - disse Manfredi abbassando lo sguardo.

,, Sì ,, - con terrore crescente aggiunse Anselmo.

Manfredi all' improvviso gli pose di nuovo gli occhi addosso, però che egli fu costretto a volgere a terra i suoi, e dopo aver considerato quel turbamento, con voce tra minacciosa, e beffarda disse:

,, Sta bene. ,,

Anselmo costretto a terminare la sua formola di mentita, come una serpe fiaccata sul dorso, continuava:

,, E però mi offro in ogni giudizio militare, e civile difendere il contrario, solo confidato nella giustizia di Dio. ,, (1)

Manfredi intanto dopo aver ben letto la carta la passava al Contestabile, dicendo: - ,, Che parvene? messere. ,, - Rinaldo, recatasela in mano, faceva atto di guardarla attentamente: i circostanti non potendosi frenare gli si aggrupparono intorno; questi

(1) *Per queste formule*, *V. Fausto*, *del Duello ridotto alle leggi dell'onore.*

lo prendeva per un braccio, quegli per l'altro; chi gli poneva il capo sotto il mento, chi lo sporgeva dalle sue spalle; il più lungo gli stette di faccia, e in punta di piedi col capo ripiegato sul seno, a modo che si figura la cicogna quando prende il cibo; il più piccolo levata la faccia, e veduti quelli uomini che gli si paravano dinanzi a guisa di muraglioni tolse una sedia, e vi montò sopra; così ne nasceva uno scompiglio, un susurro, che la natura napolitana ha in ogni tempo messo nelle più comuni operazioni della vita.

I congiurati, che ad ogni momento si facevano perduti, con voci, e con cenni scongiuravano il Caserta a camparli da quella fortuna; ed egli, che sembrava mandar fiamme, allorchè tutti gli altri pareano carboni spenti, gli assicurò di uno sguardo che il suo spirito vegliava. In questo accostandosegli il Re ripeteva sommesso.

„ Che parvene? Contestabile. „

„ Potete concedere il campo. „ - Il che era vero; ma egli non lo consigliava per giustizia, avvisando, che se speranza di salute avanzava, constisteva nel levar di mezzo quella vita tanto sospettata del Cerra; cosa che sarebbe di certo avvenuta, dove fosse stato costretto a combattere, essendo d'indole codardo, di corpo indebolito, ed il suo avversario, a giudicarne dal sembiante, assai prode uomo di guerra: faceva insomma il Caserta al Cerra per caso quello che

non era riuscito al Cerra di fare al Caserta per arte.

,, Noi abbiamo pensato, Contestabile (disse Manfredi al Caserta) di ridurre questo affare a giudizio civile, perchè da questi giudizj di Dio non si ricava mai nulla che vaglia, e spesso l' invocato, che vi dovrebbe assistere, non vi assiste, e con manifesta ingiuria della giustizia il torto prevale alla innocenza. ,,

,, Pure la religione .... ,, - si avvisò interrompere un Cavaliere.

,, La religione è cosa santa; ma v' è tal donna chiamata superstizione che veste sì come ella veste, oscena di volto però quanto quella è leggiadra, e per andare ambedue velate la gente grossa non le distingue, Barone. ,,

,, Dio (insisteva il Cavaliere) ha spesso visibilmente protetto la innocenza nei suoi giudizj. ,,

,, Spesso anche no: perchè dobbiamo porlo nella necessità di fare un miracolo, che noi non sappiamo se è decretato nel suo santo volere? perchè infastidirlo quando l' uomo può fare da se? non ci ha egli dato il senno per questo?

Il Cavaliere, sia che non sapesse cosa rispondere, o che altro, si trasse indietro, mormorando:

,, E' un eretico. ,,

Rinaldo che pe' suoi fini voleva che quel duello si facesse, aveva lasciato dire il Cavaliere, perchè usava un mezzo di persua-

sione che a lui non stava bene adoperare, e perchè il dimostrarsi troppo insistente avrebbe dato sospetto; adesso conosciuto che quelle ragioni non bastavano, si messe a proporre le sue.

,, Mio Re (favellava a Manfredi) voi sapete meglio che persona due essere le cause per le quali a forma delle costituzioni del Regno è permesso nella vostra terra il duello, il *crimenlese*, e la morte occulta per veleno, o per qualunque altra maniera data; si che non potrebbe la Serenità vostra senza derogare a un tratto.... ,,

,, E se noi vi derogassimo, Contestabile, che direste voi? Meglio una volta che mai: hanno a vivere eterni gli errori? Niun termine, nessun confine alle follie dei nostri maggiori? Dorrebbevi forse che fossero aboliti questi barbari avanzi di tempi infelici? ,,

Giordano Lancia, cugino di Manfredi a lui per interesse, e per volontà sinceramente affezionato, prese ad agevolare il consiglio del Caserta aggiungendo:

,, Messer lo Re, io stimo bene avvertirvi formare questi giudizj gran parte dei privilegi baronali; a me pare che adesso non corra la stagione delle riforme, e di questa, sono certo, si dorrebbero più di ogni altra, come quella che, per consistere in dimostrazioni esterne, più offenderebbe con la mancanza i sensi della gente. ,,

Manfredi, che non aveva creduto di trovare un così forte impedimento al suo pen-

siero, mosso dal consiglio di persone tanto autorevoli, si strinse nelle spalle, dicendo:

„ Pur troppo l' errore giunge con la velocità del desiderio, e si diparte con la lentezza della speranza! „ - quindi avanzatosi verso il gran Protonotario, ordinava: - „ Spedite le patenti, noi concediamo il campo. „

Il Gran Protonotario fornito assai prestamente l' ufficio, porse la patente a Manfredi perchè la firmasse, ed egli munitala di sua firma gliela restituì sul momento. Allora messer Giovanni d' Alife lesse:

„ *Noi Manfredi primo per la grazia di Dio Re di Sicilia ec. ec. per tenore delle presenti concediamo a Messer Anselmo Conte della Cerra provocato, e a Messer Cavaliere innominato provocatore, ambedue quì presenti, campo franco, e sicuro a primo transito nella terra nostra di Benevento, dove ognuno di loro possa diffinire con l' arme la querela di crimenlese per lo tempo e termine di tutto il presente giorno, nonostante alcuna cosa in contrario. ec. ec. In fede di che abbiamo fatto fare la presente, segnata di nostra mano, e munita del nostro suggello, anno Domini* 1265, *giorno* 24, *mese gennaio. - Manfredi.* „

Anselmo non si aspettava a questo; veduto che il Re si consigliava co' suoi più eletti Baroni, per essere tra quelli il conte Rinaldo, stava sicuro che l' affare del giudizio di Dio non sarebbe andato più innanzi: però se gli giungesse improvvisa

quella concessione del campo non è da raccontare, l'ascoltava come uomo smemorato; pure il Benincasa non aveva finito di leggere la patente ch' egli pensò tra se: Rinaldo avrà certamente consigliato che non si venisse a questo fine, almeno doveva farlo, forse che non avrà potuto impedirlo .... ma e non avrebbe anche potuto promuoverlo? - perchè? - io non ne vedo la ragione: questo duello non si ha a fare, nè si farà. Guardiamo se i tempi son giunti di porre me sotto la protezione del trono, e loro sotto quella della forca .... no, - oggimai è troppo tardi, gli eventi mi hanno strascinato; a mal grado del mio ingegno per ischivare l' unione fatale, l' altrui vita sta essenzialmente congiunta alla mia, nè posso far cadere la scure sul collo dei miei compagni senza ch' io ne perda la testa .... la testa! - qui sì che ci vuole arte da vero: animo, Anselmo, non mancare in questo estremo a te stesso, aguzza l' intelletto, mostra il viso alla fortuna, ella è benigna agli audaci, e pensa che non ti resta per la tua salute che audacia. - Così appunto, secondo che narrano le vecchie leggende, quel Gano di Maganza, che occorre nella epigrafe del presente capitolo, condannato da Carlo Magno allo squarto per aver tradito i Cristiani a Roncisvalle, dove morì il famoso conte Orlando con la più parte dei paladini di Francia, ormai presso allo strazio, supplicò l' Imperatore di una grazia, il quale, pur che non fosse di vita, avendogliela concessa, domandò di essere

squartato da quattro cavalli verdi; invenzione che non giovò a quel tristo, più che ad Anselmo giovasse la sua, perchè dice la leggenda che Malagigi per arte di negromanzia fece apparire quattro demoni in sembianza di cavalli verdi, e Manfredi con la sua autorità rimosse tutti gli ostacoli che messe in campo il male arrivato della Cerra.

,, Mio Re (con atto modesto parlava Anselmo volto a Manfredi) non v'è colomba per innocente che sia che non possa essere dall' altrui malignità calunniata; la mia lealtà per voi è chiara per mille prove, nè teme offesa da questo uomo, che per dirne meno dirò che viene sconosciuto sì come fa il ladro ....

,, Potrei scoprirmi, e allora che diverreste Anselmo? ,,

,, Io parlo al mio Re, e prego di non essere interrotto: (Manfredi accennava al Cavaliere che tacesse) ora Dio sa se volentieri io verrei al paragone con qualunque uomo al mondo, ed anche con costui per sostenerla con l' armi; ma per appartenere ad illustre famiglia, tra le più nobili del Regno onorata, le leggi di Cavalleria mi vietano di venire in isteccato con tale che non pure non prova di essere Cavaliere, ma per istarsi tutto nascosto nell' armi potrebbe bene aver nota d' infamia.... ,,

,, Infame io! tu sei infame... ,,

,, O bando per assassino, per tradimento,

o per qualunque altra causa contemplata nelle costituzioni.... ,,

Lo sconosciuto fece sembiante di prorompere; Manfredi lo contenne con un suo sguardo severo, tuttavia egli continuò a stringere con mano tremante di rabbia l'elsa della spada.

,, Così che lo potessi rifiutare di ragione, e però non venissi, assistendomi Dio, sì come confido per esser questa causa della innocenza, e causa sua, a conseguire una vittoria contro costui più vituperosa che una perdita contro un cavaliere onorato. ,,

,, Conte della Cerra (risponde Manfredi) sappiate che un uomo che si affatica, come fa questo Cavaliere, a sostenere la gloria della nostra casa non può essere infame, nè notato di quelle vergogne che voi andate esponendo; nondimeno perchè a noi, quanto a voi, preme che illibate si conservino le leggi di cavalleria, non vogliamo che con altri combattiate se non con Cavaliere. ,, E così favellando ordinò a Rogiero che si accostasse all'altare: quivi arrivato, - ,, ponete ginocchio a terra ,, - aggiunse, e toltagli la spada da canto, la sguainò, gliela percosse per tre volte su l'elmo, e proseguiva: - ,, voi siete Cavaliere; i modi vostri assai ci fanno palese, voi da gran tempo conoscerne i doveri, che voi siate per onorare il grado non dubitiamo (e sì dicendo gli ricinse di sua mano la spada) nè consentiamo che scendiate in campo senza una illustre insegna. Contestabile Rinaldo, noi

vi preghiamo esserci di tanto cortese che ne vogliate accomodare della vostra arme; noi vi assicuriamo che le vostre bande d'oro, e i lioni d'argento non si dorranno di questo, perchè se a Cavaliere privato fosse concesso di portare la impresa dei Re, noi gli avremmo fatto presente della nostra Aquila stessa. ,,

Il Conte di Caserta staccato dal suo seggio lo scudo lo porse con bel garbo a Manfredi, che l'accomodò al braccio del nuovo Cavaliere, il quale, sopraffatto da così grande dimostrazione di amore, null'altra cosa poteva proferire oltre questa:

,, O mio signore, gran mercè! ,,

,, Ora, Conte della Cerra (disse Manfredi) vedete bene starvi a fronte questo uomo, nè potersi da voi rifiutare con nessuna eccezione, imperciocchè quando anche fosse contaminato di quelle brutte macchie di traditore e di assassino, che voi gli avete imposto, l'ordine di Cavalleria da noi conferitogli le ha tutte rimosse. ,,

Tra male gatte è capitato il sorco, per dirla con Dante. Il Conte della Cerra più s'ingegna a levarsi d'impaccio più si avviluppa, e ad ogni passo gli si chiude un sentiero allo scampo; considerando che quello ostinato celarsi del Cavaliere doveva tener sotto qualche grande mistero, e che dove fosse scoperto avrebbe prodotto accidenti da sturbare il duello, ricorre a nuova sottigliezza.

,, S'io punto m'intendo di Cavalleria,

parmi, mio Re (favella rivolto a Manfredi) che a me spetti l'*eletta* dell'armi? „

„ Veramente voi parlate la verità: eleggete. „

„ Da che a me sta eleggere, questa è la nota delle armi: due coltelle genovesi di due palmi, taglienti; targa, un mantello di lana; morione in capo, una ghirlanda di fiori. „

Molti stupirono alla inaspettata proposta del Cerra, tenendola per animosa; molti, e tra questi Manfredi, con più senno la tennero per codarda, ravvisando in essa un cavillo per impedire la prova.

„ Noi come signore del campo (parlò il Re un po' turbato) non possiamo ammettere coteste armi, insolite al costume cavalleresco. „

„ Io pure non vorrei levarmi da dosso questo vituperio di sospetto in diversa maniera.... „

„ Se sia maggiore il vituperio di dare con la propria condotta luogo al sospetto di tradimento, ovvero la manifesta dimostrazione di sfuggire la prova che potrebbe purgarlo, noi non sappiamo, messer Conte; il primo è incerto, il secondo è certissimo... „

„ La scelta dell'armi non tenga la serenità vostra dal concedere il campo (interruppe il Cavaliere innominato) perchè io posso combattere sconosciuto anche nel modo proposto dallo avversario.

,, E come lo potrete voi ? ,, - domandò il Re.

,, Coprendomi il volto con un velo di seta nera, simile a quello che nascondeva il conte Anselmo, allorchè mi condusse entro una prigione di Napoli per farmi conoscere mio padre. ,,

Rinaldo, che attentissimo ascoltava la disputa, riconobbe chi fosse il Cavaliere, e raccolti i pensieri si messe a considerare la prepotenza dei destini che lo avevano costretto a porgere di buon animo la sua impresa a tale uomo, che or sono molti anni con solenni giuramenti sacramentava non avrebbe indossata giammai.

Lo riconobbe anche Anselmo, e nessuno migliore espediente trovò per nascondere la fiera alterazione, che gridare :

,, Or via, sia come volete, accetto di combattere con le armi solite di adoperarsi tra Cavalieri. ,,

,, Contestabile (allora disse Manfredi) a noi non è concesso per le gravi cure del Regno assistere a questo abbattimento; pertanto a voi deleghiamo le parti di giudice, e di signore del campo, ed espressamente ordiniamo, che vi sia senza nessuna esitanza obbedito, come se foste la nostra stessa persona: avvertite, noi aver concesso il duello al primo *transito*, togliete sufficiente scorta onde reprimere chi si volesse muovere a favorire alcuno dei combattenti, e se insistesse, si uccida che sarà bene ucciso; provvedete al vostro, e al nostro ono-

re, abbiate cura all'ordine, non dimenticate mai che spesso queste prove di onore hanno finito in obbrobriosi assassinj. Voi, Giordano d'Angalone costituisco padrino del Cavaliere innominato; voi, Benincasa, di messer Anselmo; adempite da valenti Cavalieri l'ufficio; conte Lancia, seguitemi; Contestabile, nel nostro palazzo aspettiamo la novella del fatto. ,, — Profferite queste parole salutò con cenno cortese i ragunati Baroni, e scomparve col conte Lancia per una porta della sala.

,, Rinaldo (parlò il conte della Cerra, cogliendo l'occasione di accostarsegli quando camminavano alla volta dello steccato fuori delle mura di Benevento) Rinaldo, voi avete veduto con quanta costanza io vi abbia salvato la vita, adesso ragione vuole, che voi facciate alcuna cosa per salvare la mia. ,,

,, Io bene pensava a questo, Anselmo; state di buon animo. ,,

,, Ditemi il come, messere, perchè sta in mia mano perdervi tutti.... ,,

,, E voi stesso con noi però.... ,,

,, Non vuol negarsi questo: ma che dice il proverbio? Conte, mal comune mezzo gaudio; e poi chi vede la fine? da cosa, nasce cosa.... ,,

,, Voi parlate saviamente, Anselmo, uditemi; adesso bisogna non isbigottirsi per nulla; state saldo, parate i primi colpi, che per essere voi coperto di piastra, di leggieri lo potete; allora susciterò uno scom-

piglio nel campo, farò ammazzare il vostro avversario, che, se mal non vedo, dovrebbe essere.... „

„ Il figlio della vostra consorte.... è certo. „

„ Sia: e voi fuggire.... „

„ Chi mi assicura che voi lo farete? „

„ Come posso assicurarvi, Anselmo? non gli ho condotti già io questi tempi, nei quali uomini senza fede è di mestieri che si affidino sopra la mutua lor fede? „

E proseguivano; se non che in questa giunsero al campo. Rinaldo chiamato il Capitano della gente d'arme, segretamente gli commetteva, desse ordine ai soldati di disporsi in quadrato; badassero bene che nessuno passasse la fila, finchè l'uno, o l'altro dei combattenti non fosse morto, o abbattuto, e se persona l'osasse, senza rispetto al mondo l'uccidessero; avvertisse che quanto gli comandava fosse eseguito *sotto pena del cuore*. Poi ristrettosi col vecchio congiurato, di cui la troppa età ci ha nascosto il nome, gli disse, che dove il Cavaliere sconosciuto avesse, sì come pareva certo, morto, o ferito il conte Anselmo, egli co' più audaci rompessero le file dei soldati, che non avrebbero fatto resistenza, e s'ingegnassero in tutti i modi d'ammazzare anche lui. Il Cavaliere, udito il comando, scosse la testa, e rispose: „ Sta bene, - assai mi piace, - ella è la regola, - non dubitate che sarà fatto. „

Intanto i padrini, smontati da cavallo,

come correva la usanza, si posero a guardare con molta diligenza il proprio campione per conoscere se fosse di tutto punto armato, se alcun pezzo di maglia fosse male affibbiato, se alcuna piastra debole; poi il padrino di Anselmo andò al Cavaliere innominato, e verificò di propria mano se sotto i cordoni di seta, che allacciavano il bacinetto alla gorgiera, fosse rame, ferro, od altro metallo; lo stesso praticò il conte Angalone con Anselmo, e trovarono tutto senza frode. Ciò fatto i combattenti mutarono tra loro le spade, perchè la consuetudine voleva che l'uno combattesse con la spada dell'altro, e queste pure vennero provate dai padrini per escludere il sospetto che fossero fabbricate con ingannevole magistero, o con falsa materia; la lunghezza non misurarono, perchè giusto per essere quella di Anselmo più corta, e quella di Rogiero più lunga, si compensava così il vantaggio di statura, che l'ultimo aveva sul primo.

In quei tempi non facevano altre ricerche: in appresso, variati i costumi, pervertiti gli animi, e prevalso l'uso che il provocato portasse arme offensive, e difensive per se, e pel provocatore, fu di bisogno consumare gran parte del giorno in questa prova, perchè tra l'armatura mescolarono alcuni pezzi inchiodati con chiodi di stagno, elmi bruniti dentro per modo che togliessero il vedere, o fatti con tal arte, che non si potesse guardare se non in

cielo, guanti che forte stringendo cacciavano fuori punte che ferivano le mani che li portavano, usberghi avvelenati, che escoriata la pelle il mortifero veleno trasfondevano nel sangue; che più, perfino panzeroni, e schinieri fatti di cartone, e acconciamente coperti di foglie di argento; onde quelle buone anime di scrittori che composero libri intorno questa materia ebbero ad esclamare sovente: *o tempora! o mores!*

I padrini posero dopo questo i capi di una cordicella forse lunga tre braccia in mano ai combattenti, e rimontati in sella specularono il campo se avesse alcuna fossa, o rialzo che impedisse l'indietreggiare dei Cavalieri; dipoi tornarono appresso loro, e fecero cenno al Contestabile, esser tutto preparato.

Il Contestabile mandò l'araldo, che colla spada della giustizia divise la corda, e i Cavalieri principiarono l'assalto. Racconteremo noi le vicende di cotesto duello? ripeteremo noi quello che da qualsivoglia straniero, od italiano poema viene troppo sovente descritto? Noi nol faremo, sì perchè ogni uomo che ne abbia vaghezza ne troverà un mirabile esempio nella Gerusalemme liberata, e un altro mirabilissimo nei Lombardi di Tommaso Grossi, gloria vivente d'Italia, a nessuno secondo, e dove il desideri, agevolmente primo; - sì perchè comunissimi furono i casi del nostro. Troppo soverchiava Rogiero di forza, e di destrezza Anselmo; tuttavolta questi fidente

di ajuto andava a gran fatica schermendosi, e mostrava chiaro che non poteva durare: adesso trapassato alquanto di tempo, nè vedendo, giusta il convegno muovere alcuno a soccorrerlo, suppose che Rinaldo, caduto nella solita astrazione, se ne fosse dimenticato, però volse il capo a quella parte onde egli rinvenisse, od alcuno dei congiurati lo facesse avvertito: - inutile tentativo, nessuno dei molti quivi raccolti fece pur cenno di levare una mano. Rogiero conobbe d'essergli capitato il destro di spingersi innanzi, menare un bel colpo, e fornire la bisogna; nondimeno, come avviene, sentendosi più forte del suo avversario, volle che prima dei dolori della morte gustasse i dolori non meno terribili dello spavento. Così seguitò anche un poco il duello: Rogiero era intatto, Anselmo in parte disarmato, aveva in due, o tre luoghi falsato l'usbergo, ammaccato il bacinetto, ma non gettava anche sangue: bene lo facevano spasimare l'aspre percosse, la qual cosa unita allo stupore di non essere ajutato, ed alla paura di esserlo, ma non in tempo, tanto gli scompigliarono la mente, che fuori di se, perduto il lume degli occhi, sconfortato dal rumore che annunziava la sua sconfitta, cominciò a lasciare il terreno; ad ogni passo volgeva disperato la testa verso il Caserta, che se ne stava immobile, e tante volte offriva occasione al nemico di finirlo a un tratto: di vero infastidito Rogiero di quel giuoco, aspetta il tempo,

mena un gagliardo manrovescio, coglie Anselmo nei cordoni di seta che la gorgiera allacciavano al bacinetto, e ad un punto gli getta queste armi per terra, e lo ferisce alla gola. Anselmo stramazza tramortito; se a levarlo di sentimento contribuisse il terrore, o il dolore noi non sappiamo, certo molto tremendi furono ambedue; mostrava il volto giallo come l'itterico, la fronte livida dai colpi, i labbri congelati in un brivido, sgorgava dalla ferita impetuosamente a zampilli il sangue fluido, e vermiglio, segno certo di arteria recisa; - era la piaga insanabile. Gli spettatori levarono un grido, e rotte le file dei soldati si precipitarono a gran corso verso il caduto. Rogiero, guardatosi attorno, vide che sopra tutti gli altri si affaticavano a farglisi vicino i Baroni congiurati, e temè di perfidia; accostatosi al suo padrino, proferì queste parole:

„ Or salvatemi, valente Cavaliere, o che son morto. „

„ E cosa è che tanto vi fa temere della fede siciliana? „ - domandò arrossendo Giordano d'Angalone.

„ La fede è già rotta: perchè sforzare le file? Io vi dico che mi assassineranno, e voi sarete debitore della mia vita in faccia degli uomini, e del cielo. „

„ Tolga Dio tanta infamia! balzate in groppa, che il mio *Sauro* mi ha salvato da ben altri pericoli che non è questo. „

Rogiero senza por tempo tra mezzo di un lancio maraviglioso, tutto armato com'era,

inforcò il cavallo; Giordano d'Angalone concitandolo con la voce, e con gli sproni lo spinse di piena foga là dove vide meno gente. A quella tempesta, a quel furioso rovinio non vi fu uomo che comparisse zoppo: tal uno gittandosi da questo lato, tal altro da quello, e molti cadendo, e per la caduta loro frapponendosi ai passi, molti altri forzando a traboccare si sbarattarono, lasciando libero il campo, pel quale precipitandosi l'animoso destriere ben tosto ebbe condotto quei che lo cavalcavano fuori di ogni pericolo.

Quando apparve vicina la porta di Benevento, in quei tempi conosciuta col nome *del Calore*, Rogiero, che per la prestezza con la quale andava il corridore non aveva potuto formare parola, lasciò cadersi da cavallo, ed offerta la mano al conte Giordano gli tenne il seguente discorso:

,, Conte vi ho per salutato, io so pur troppo che le imprese gentili non hanno bisogno di altro guiderdone, e sono premio a se stesse; tuttavolta sappiate che vi devo la vita, e che mi è dolce manifestarvi.... ,,

,, Che è ciò che dite, signor mio (interruppe Giordano): forse non volete ch'io vi conduca al Re? ,,

,, I tempi stringono, o Conte, e molto mi rimane da fare; io non posso.... ,,

,, Salvo vostro onore, che lealtà è la vostra verso Manfredi? Conoscete i traditori, nè li volete svelare?.... ,,

,, Non posso. Quello che mi era concesso

mostrargli gli è stato mostrato: il mio silenzio procede da una serie di tali avvenimenti che io, io stesso, il quale sento tutta la gravezza della loro atroce realtà, appena tengo per credibili: di questo vi prego, che gli diciate, avere spento il più ribaldo dei suoi traditori, pure restarne molti altri, che si guardi, e diffidi di chi più si confida, ch'è minacciato di estremo esterminio.... „

„ La salute del mio Re dunque richiede ch'io non vi lasci andare.... „

„ No, Cavaliere; voi mi fareste villania, nè giovereste al Re; lasciatemi libero, che ogni passo, ogni pensiero miei sono per la preservazione della casa di Manfredi. „

„ Noi perdiamo un valente compagno, il Re un leale vassallo. „

„ Nè egli, nè voi mi perdete: io vado ad apprestargli quattrocento uomini d'arme, e un condottiero famoso. „

„ E dove li condurrete voi? „

„ Ditegli a S. Germano: colà ci rivedremo, Conte, forse mi riconoscerete allora, e passato il pericolo sarà bello e piacevole per me raccontarvi le durate fatiche, i sofferti travagli. Addio Conte, salute a Manfredi. „

Ciò detto con presti passi si allontanò. Il conte Giordano tutto dolente s'incamminava a portare queste novelle a Manfredi.

Per altra parte Rinaldo ordinava si fasciasse il ferito Anselmo, si adagiasse dentro una bara; e lo conducessero al proprio pa-

lazzo; per via comandò al capitano della gente d'arme, che quando vi fosse entrata la bara impedisse a qualunque altro l'ingresso; sì come di fatti egli fece. Il vecchio congiurato vedendo di non potere entrare, nè essendogli fino ad ora avvenuto di potere parlare a Rinaldo, tanto spinse che gli si accostò, e presolo pel lembo della cappa lo costrinse a voltarsi.

,, Che volete? ,, - interrogava severo il Conte.

,, Conte, rammentatevi che secondo le regole non dovrebbe vivere.... ,,

,, A questo penso io; così voi aveste pensato al vostro! ,,

Il vecchio stava per rispondergli; ma Rinaldo gli volse le spalle, e si cacciò dietro la bara che era già entrata in palazzo.

Rinaldo solo accanto al letto dove giace il ferito gli conta i momenti di vita, e vedendo come ella di punto in punto si consuma resta di affrettarne la estinzione: a un tratto però mentre il giacente raccoglie con lungo anelito nel polmone maggiore quantità di aria, che egli crede per l'ultimo sospiro, dato un gemito profondo rinviene.

,, Anselmo, amico mio, come vi sentite voi?

Anselmo aperti gli occhi conosce il Caserta, e mormora tra se: - or son perduto da vero.

,, Io sono Rinaldo, Anselmo.... perchè vi dite perduto? ,,

,, Satana è al capezzale.... aspetta l'ani-

ma al varco.... egli ha ragione.... è cosa sua.... io ho ben veduto che voi siete il Caserta.... „

„ O amico mio, Dio sa se forte m'incresce del vostro male.... „

„ Lo so - amico - lo so. „

„ Io perdo il più fedele.. .. „

„ Che parlate voi! ma che devo morire? son io così presso alla morte?.... „

„ Siete. „

„ Oh! allora, in carità, mandate per un confessore, che venga presto. „

„ Un confessore! E che volete voi fare del confessore? „

„ Chi mal vive, mal finisce.... pure una speranza in Dio....? „

„ E' invano. „

„ No.... io vi dico di no.... mi si risvegliano in mente i precetti di religione che io appresi da bambino, e mi confortano a non disperare: oh! bella è la fede nell'ora della morte! il poco bene che ho fatto mi lusinga del paradiso.... „

„ Il vostro senno vien meno, Anselmo, io comprendo che voi tornate sul bambino: che discorrete di paradiso, dov'è l'animo indomato, la minaccia di Dio, la bestemmia del vostro Creatore? „

„ Io l'ho detto, Satana è al capezzale. Voi venite per perdermi.... andate via, vi comando, vi prego.... in nome di Dio, andate via.... no, accostatevi che forse potrò vincere anche voi.... Rinaldo muoviti: egli è un grande arcano la morte! potessi dirti

la millesima parte di quello che sento, di quello che vedo.... alza gli occhi, non contempli la gloria del cielo? ,,

,, Io non vedo che il soffitto. ,,

,, Pure v'è luce più viva del sole, pure v'è melodia malinconica; v'è Cristo.... Cristo co' fulmini che gli corruscano nella mano terribile.... un confessore, Rinaldo, un confessore.... ,,

,, Che diavolo volete voi farvi di un confessore a questa ora? animo via, che pensate esser la morte? ella è come una bevanda amara; chiudete gli occhi, trangugiatela senza sbigottirvi, passata la gola non è più altro. ,,

,, Oh! io voglio confessare le mie colpe. ,,

,, Ma pensate che non potete accusare le vostre colpe senza perdere i vostri compagni, e me stesso.... ,,

,, O dunque volete che pel corpo vostro perda l'anima mia?

,, E voi volete che per l'anima vostra perda il mio corpo? ,,

,, Questo è un affanno! questa è una barbarie! Io griderò tanto che alcuno mi sentirà.. . ,,

Tu non griderai, pensò il cervello del Caserta, e fu quella sentenza di morte: poi levatosi in piede si pose la destra sotto il farsetto, e si accostò al giacente:

,, Or via tacete amico (gli disse), da che questo è il desiderio vostro, io vi contenterò....

,, Sì! gran mercè.... Dio ve ne rimeriti in questo stesso punto.... andate.... ,,

,, Vado, solo vi prego che non svelate i nomi.... ,,

,, Ve lo prometto. ,,

,, State di buon animo. ,,

,, Sto.... ma andate. ,,

,, Vado. — E quì che sentite? ,, - domandò il Caserta, premendolo con la manca presso la ferita.

,, Dolore! ,,

,, E quì, ,, scorrendo con le dita, e toccandogli la clavicola sinistra.

,, Dolore! ,,

,, E quì? ,,

,, Mo... orte! ,,

Il conte Rinaldo sottentrando velocemente con la destra alla manca, aveva piantato fino al manico un pugnale nel cuore all'infelice Anselmo; e subito ritirandosi per non essere bruttato dal sangue stette con stupida curiosità a contemplare le scosse che faceva il coltello secondo che riceveva gl'impulsi dal viscere lacerato: quando si fu del tutto estinto quel moto, e la vita con esso, lo estrasse, prendendolo pel bottone coll'indice, e il pollice, e si pose a nettarlo, fregandolo traverso il ventre del morto: - povero Anselmo, frattanto andava dicendo, ve' un poco come hai finito. Ma! se lo dice il proverbio, finchè abbiamo denti in bocca, non sappiamo quel che ci tocca; la tua lunga servitù, l'antica amicizia nostra non meritavano questo, no

certo; nè io ti portava rancore, odio nè meno: ecco, ti ho incontrato su la mia via, ed io ti ho distrutto. Male accorto e non sapevi che il mio alito consuma, il guardo abbrucia, il tatto disperde? perchè mi ti sei cacciato tra i piedi? Io ti ho morto... uno di noi doveva morire; tu hai perduto la prova, - colpa tua; se l'avessi perduta io, - colpa mia: (e qui guardava la lama s'era divenuta netta; comparendovi pur sempre qualche striscia di sangue continuò a fregarla sul ventre del trafitto) tanto hai detto che le tue dottrine mi sono scese nel cuore; secondo quello che tu sentenziavi io doveva abbandonarti avanti, che egli è assai tempo che non mi porti utile al mondo, pure ho aspettato che tu mi diventassi pericoloso, allora.... non puoi dolerti.... ell'è cosa tua.... forse ho imparato più di quello che volevi; ma la gloria di aver fatto un ottimo discepolo è grande: io per me vado convinto che quando la tua anima sarà assicurata dal sofferto terrore non potrà condannarmi, - forse sarà la prima a lodarmi: ora tu hai cessato di travagliarti, tu mi devi la quiete, e il riposo, tu sei andato dove il prigione non ode la voce del carceriere, dove il servo non obbedisce al signore; quivi abita il grande, e il piccolo (1) - nella comunione della

(1) *Ibi requieverunt fessi... et quondam vincti pariter sine molestia, non audierunt vo-*

polvere, chi condanna, e chi è condannato.... „

All'improvviso con fracasso spaventoso parte della invetriata di quella camera violentemente percossa cadde giù sul pavimento; un corpo trasvolando velocissimo sollevò col vento che suscitava i capelli del Caserta, e andò a quietarsi dentro il soffitto.

„ Vendetta di Dio! „ - proruppe in un urlo salvatico il conte Rinaldo, e incrociate le mani sul petto, agitato da un tremore convulso, abbassò il capo al solajo: così stette assai tempo; poi diminuita la paura aprì gli occhi, e li sollevò peritosi: un grosso verettone compariva conficcato al soffitto; guardò meglio, e vide una carta pendente dalla sua penna; ascese sopra uno sgabello, stese la mano, e la tolse; lo scritto diceva così: - Conte di Caserta pensa come l'eterna provvidenza punisca, tu hai l'esempio sott' occhio, muta consiglio, e ti sia pena avere fino ora male operato, altramente un mio detto può farti morire della morte dei traditori.

„ Minacciano! (mormorò Rinaldo, e stretto di nuovo il pugnale si guardò attorno con ciglia severe) ma quì non è alcuno (aggiunse guardando il cadavere) nè mi rimane a fare più nulla. „ — Poi avviluppò il morto nelle coltri, e si allontanava coi

cem exactoris. Parvus, et magnus ibi sunt, et servus liber a domino suo. - Job.

passi del peccato. Giunto al capo della scala gli si parò dinanzi il Re, che scortato da molti cortigiani veniva a visitare il ferito, onde subito facendosegli incontro gli disse:

,, Messere lo Re, avete fatto il viaggio invano. ,,

,, Perchè questo, conte Rinaldo? come sta il ferito? ,,

,, È spirato. ,,

,, Spirato! Era la piaga così mortale che non gli abbia lasciato un'ora di vita? ,,

,, O signor mio, ell'era spaventosa, gli ha tagliato più che mezza la gola; - l'ultime sue parole sono state ch'io vi chiedessi perdono per lui.... ,,

,, Dunque egli mi tradiva? ,,

,, E' pare. ,,

,, Buon per lui che mi ha risparmiato il cordoglio di mandarlo alla forca.... ,,

,, Salvo vostro onore, messer lo Re (interruppe il cortigiano che aveva consigliato il duello con la religione) dovevate dire al taglio della testa, perchè a norma delle costituzioni del Regno, questo è il privilegio dei nobili. ,,

Manfredi sorrise; e il Caserta pensò: - ti ho risparmiato il cordoglio di uccidere Anselmo, ma ti ho tolto il piacere di uccider me, e i miei compagni; - questa tua gioja mi piace. -

Il Re, conoscendo la sua venuta esser vana, se ne tornò al palazzo, dove tra le altre cose ordinava al Caserta facesse seppellire segretamente il cadavere del conte della Cerra.

Nel più bujo della notte due vassalli portando una bara, e una torcia di resina che rischiara il sentiero di una luce vermiglia, si accostano alla porta di Benevento, chiamano la guardia, che sonnacchiosa si leva, ode una parola, e brontolando abbassa il ponte, e lascia passare. Giunti alla valle danno di mano alle zappe, e cominciano a scavare; goccia dalle fronti loro il sudore, ma il terreno è sassoso, e fanno poco frutto: uno di loro cominciando il discorso con fiera bestemmia dice all'altro, non meritare tanta pena quel ribaldo del conte della Cerra, essere il meglio lacerarlo, che i lupi avrebbero loro risparmiato la fatica; questi risponde: da che egli si era aperto, gli avrebbe molto miglior modo insegnato, prendesse il morto per le braccia; egli lo afferrò alle gambe, e così lo portarono a un pozzo poco di quivi discosto, gli legarono al collo un sasso di enorme gravezza, e lo precipitarono dentro; miserabile, non indegno fine di tanto scellerato! - si dolse la pietà dell'atroce sepolcro, non già la giustizia. Le acque contaminate svelarono l'opera nefanda; e la gente del contado non tanto per misericordia, quanto per abbisognare del pozzo ad abbeverare il bestiame, estrassero quelli avanzi di membra putrefatte, e con meno inonesta sepoltura li sotterrarono accanto al pozzo.

Rosalia, figlia naturale del conte Anselmo, caduta per la morte del padre nella più orribile miseria, cacciata da tutti, quasi fosse appestata, od idrofoba, spesso fu vi-

sta sul far della sera aggirarsi intorno quel pozzo, e affacciarsi all'orlo, e sporgervi dentro le braccia: lamentava la misera, da che nessuno altro retaggio le aveva lasciato, se non che l'avvilimento e la infamia, la soccoresse almeno con la morte, le partecipasse la impassibilità, e la immobilità sue; disprezzarla ogni anima vivente, abbeverarsi il suo cuore di obbrobrio, contaminarsi il suo sangue nel vilipendio, non poter durare agli insulti feroci; soccoresse la tapina che niun'altra colpa aveva oltre quella di esser nata da lui;. sentissero le sue ossa pietà, riparasse il fallo, le facesse un po' di luogo entro la fossa.... - Queste cose parlava la sconsolata, ed altre molte aggiungeva, che l'intelletto di soverchio commosso non mi concede di riferire. Giunta la nuova alle orecchie di Yole, questa gentile operò sì col padre, che la povera fanciulla fu tolta da quella vita raminga, e messa nel monastero di Santa Maria della Pace; quivi conobbe a prova non esistere travaglio che la religione non blandisca, non pena che non volga in gioja. Aggiunge la Cronaca che dopo la conquista di Carlo, essendo le opere di suo padre diventate presso il nuovo signore titoli di onoranza, sì come furono presso l'antico di infamia, ricercata dalla contessa Beatrice di andare a corte, ricusasse, e come abborrente delle umane cose prendesse il velo, e si consacrasse al servigio di Dio, nel quale tante pietose opere fece, e tante devote parole favellò, che dopo molti anni morisse *in odore di santità*.

CAPITOLO XXV.

Tu vedrai che l'indugio, e la dimora
Che si frappone alla vendetta accresce
Questa gran piaga, ch'è da sè mortale.

ARRENOPIA, Tragedia antica.

Noi non sapremmo accertare l'amoroso lettore, che nulla curando il fastidio ci ha con tanta benevolenza seguitato fino a questo punto della storia nostra, se la Cronaca dalla quale ricaviamo le narrate avventure sia, o no in parte manchevole, imperciocchè priva della numerazione delle pagine non concede modo a conoscere il difetto: vero è che omettendo di esporre come Carlo si partisse da Roma, quale strada tenesse, e quali ostacoli incontrasse, senz'altro badare, trascorre ai casi che avvennero dopo il memorabile passo del Garigliano eseguito dalla malizia francese; onde è che volendo dare un po' di supplemento a questo luogo, noi c'ingegneremo di raccontare alla meglio quanto accadesse in quel mezzo tempo. Coronato che fu a Roma nel giorno

della Epifania il conte di Provenza, rompendo gl'indugi si messe in cammino sì per prevalersi di quel primo ardore dei suoi soldati, sì perchè, soprastando, non aveva danari per pagarli, e Papa Clemente per molte cagioni, tra le quali non era ultima quella di non averne neppure egli, non poteva prestargliene. Le storie dei tempi non ci hanno conservato se Carlo operassé ciò che tutti i capitani a lui antecedenti, e posteriori hanno fatto, muovendosi alla conquista del Regno, vale a dire, dividere la sua gente in due schiere, mandandone una lungo il littorale, l'altra pe' luoghi più prossimi agli Appennini, con intenzione di riunirsi a Capua per marciare unitamente alla volta di Napoli; anzi e' pare che tenesse un diverso consiglio, e repugnando dal partire l'esercito, pel cammino di Frassinone si accostasse intero al passo di Cepperano: forse temè di trovare troppo dura resistenza a Fondi e ad Itri, che s'incontrano costeggiando la marina, e considerò che quando pure gli fosse venuto fatto di superare questi due passi gli rimaneva il terzo più arduo del Volturno sotto Capua, che, per esser quivi il fiume grosso, e il ponte afforzato di antiche e di nuove torri, appariva inespugnabile. Trapassando la campagna romana, i popoli, non che gli contrastassero, gli davano favore come a figlio prediletto, e a campione di Santa chiesa. L'Arcivescovo di Cosenza, Bartolommeo Pignattello veniva con esso lui in qualità di le-

gato apostolico, benedicendo chiunque si fosse aggiunto alla impresa contro Manfredi, e pronto a scomunicare coloro che avessero osato prenderne le parti: tanta era l'autorità della sua voce, che gli uomini del contado accorrevano per ogni lato volonterosi di farsi ammazzare in pro, come dicevano, della religione contro un eretico. Il monte S. Giovanni, che nel 1494 contese con tanto pericolo di Carlo VIII all'armata di Francia, il fatale Angioino con allegrezza infinita accoglieva, e gli era largo di spontanei sussidj. Nè, poichè la fortuna non toglie mai a sollevare a mezzo i suoi diletti, i giorni, che, per essere all'entrare di Febbrajo, dovevano mostrarsi piovosi, cessavano di continuare sereni; il sole oltre ogni credere caloroso pareva si compiacesse a rischiarare di limpidissima luce i passi del destinato. Così il campo di Carlo, in sembianza di gente cui tarda essere aspettata a qualche gran festa, vide il quarto giorno del mese le sponde del Garigliano. Questo fiume principale di tutto il regno di Napoli, che deriva la sua sorgente poco lungi dal lago Celano, trapassando per Sora bagna Cepperano, traversa Pontecorvo, e sbocca finalmente nel mare Tirreno, costituendo un confine naturale tra la campagna romana, e la terra di lavoro: dicono, correre le sue acque per lo spazio di 85 miglia, e affermano potersi navigare per 25 discosto dal mare; nondimeno a Cepperano, e a Castelluccio non è sì grosso che qual-

che volta non si possa guadare. Manfredi che ben conosceva la importanza del passo, subito dopo l'assemblea di Benevento vi mandò il Contestabile Rinaldo, conte di Caserta, al quale aggiunse Giordano Lancia con molte compagnie di Pugliesi, perchè vi tenessero il fermo, schivassero di venire alle mani, assaltati si adoprassero di rituffare i nemici nel fiume. Conosceva lo Svevo, essergli lo indugio più efficace della vittoria medesima, e l'impresa di Carlo doversi risolvere in fuga, dove non avesse potuto ingaggiare una presta battaglia, che mancava di danaro, primo, e forse unico nervo della guerra: nessuna provvisione che si richiede da esperto capitano aveva ommesso; l'affidavano a bene sperare il luogo di leggieri assai difendevole, i sufficienti presidj affezionati al suo nome, per disciplina, e per valore riputatissimi; la fedeltà dei conti di Caserta, e Lancia, che aveva loro preposto. Adesso riprende la Cronaca, e racconta, come la sera del quinto giorno di Febbrajo tornando Manfredi verso Benevento, dalla quale città era uscito per incontrare una divisione di soldati che dovevano mandargli di Puglia, si doleva per via della negligenza dei Governatori in spedirgli, e della lentezza dei condottieri in menarglieli, mostrandosi più che non si convenisse malinconioso, allorchè levando gli occhi all'orizzonte, vide un nugolone nero che si era parato innanzi del sole prima che fosse tramontato, e ne impediva

la vista: qual fosse la relazione che in quel momento passava tra cotesta scena, e i pensieri di Manfredi noi non sapremmo; ma egli stava a considerarla con una calma misteriosa, con un meditare profondo, maggiori di quello che l'uomo suol fare in simili occasioni; gli estremi contorni della nuvola però splendevano di un colore di sangue, e ne scaturivano alquanti raggi che spargendosi largamente per l'emisfero tingevano in vermiglio tutti gli oggetti che l'occhio giungeva a contemplare; d'ora in ora un buffo di vento scoteva con violenza le fronde degli alberi, e percorreva la terra, cacciandosi innanzi turbini di polvere mossa, e di paglie; il volo degli uccelli più, e più sempre si abbassava, quasi presentissero che il cielo era per farsi turbinoso, ed annunziavano con voce inquieta soprastare la procella. Giordano d'Angalone, che cavalcava allato di Manfredi, avvisando di entrare nel pensiero del Re, favellava:

,, Stasera il sole muore innanzi tempo. ,,

,, Manfredi, guardandolo accigliato, rispondeva:

,, Muore, ma brilla. ,, — E nel volgere che fece degli occhi, protendendoli giù per la valle esclamò:

,, Oh! perchè mai si affaccenda egli tanto? In verità mala nuova ne porta il corriero. ,,

I cortigiani che accompagnavano Manfredi si diressero al punto in che mirava il

signore, e stringendo le palpebre quanto meglio poterono aguzzarono la vista, pur finalmente stanchi di nulla discernere parlarono insieme:

,, Salva vostra grazia, messer lo Re, voi avete preso errore .... ,,

,, Errore! Guardate là, là a mancina presso al dirupato del diavolo (ed accennava col dito) seguendo la direzione della cappella di nostra Donna del pianto, non vedete un uomo che si affatica ger guadagnare l' erta del monte? ,,

Si riprovarono più intenti di prima i cortigiani, e dopo replicati esperimenti risposero:

,, Noi non vediamo cosa al mondo. .,

Tuttavolta, così comandando Manfredi, si rimasero su quella vetta, nè passò molto che incominciarono a scoprire una macchia bruna che parea distaccarsi dall' estremo orizzonte, e di mano in mano ingrandirsi approssimandosi; molto si maravigliarono del caso, e di animo concorde lo attribuirono a miracolo; e veramente, dice la Cronaca, ciò non fu senza volere di Dio, che, purificandogli le facoltà intellettuali, e del corpo, anticipava all'anima travagliata lo spasimo della vicina sciagura, la qual cosa noi non sapremmo affermare, come che presso molte nazioni della terra visse, e forse anche vive la credenza che il destinato abbia il dono di profezia, e possa per alcuni segni degli occhi conoscersi colui che, prossimo a chiuderli per sempre, ha ricevuto, quasi in

compenso della morte affrettata, la potenza di antivedere gli eventi. Ora si scorgeva manifesto il corriero: gli copriva la bocca una fascia, perchè nel celere corso l' aria non fosse impedita dall' entrare liberamente nel polmone; teneva fitti più che mezzi gli sproni nei fianchi del cavallo, o che distratto da altro pensiero non avvertisse che in quel modo gli dava la morte, o anzi che calcolando per la fatica sofferta non potere più a lungo durare, volesse che quegli ultimi avanzi di vita si consumassero in uno sforzo disperato: — nefanda, non inusitata ferocia presso di noi, che ci diciamo immagini del Creatore! Anelava il povero animale in ispaventosa maniera, aveva il morso imbrattato di spuma sanguinosa, grondava sangue dal costato, da tutto il corpo sudore, pure trasvolava con una rabbia di corsa, che a mala pena si potesse seguitare nei rapidi passaggi che faceva dall' ultimo globo di polvere nel nuovo che suscitava scalpitando; giunto circa quaranta passi alla distanza di Manfredi stramazzò con lungo sdrucciolio, e abbandonando la testa stette immobile: il corriere, traendo le briglie, spronando più aspro che mai, s' ingegnava di rilevarlo; fu un' opera perduta: — potevi aspettare a morire dopo altri quaranta passi, mormorava il corriere smontando, e senza pure degnarlo d' uno sguardo s' incamminò pedone alla volta del Re; se gli inginocchia anelante alla staffa, ma soverchiato dal travaglio cadeva boccone. Scese

Manfredi, lo alzò affettuoso, lo pose a sedere, e di propria mano gli allentava al cintura, perchè meglio respirasse. Confortato il corriere di breve riposo cominciava dolente:

,, O Re Manfredi, male nuove vi porto. ,,

,, Già corre gran tempo che non ne aspetto di buone. ,, — E così parlando Manfredi pose il gomito sopra la sella del suo destriere, e nella palma della mano lasciò declinare la testa.

,, Grande sventura sono per narrarvi, mio Re. ,,

,, E noi siamo apparecchiati ad ascoltarla, narrala. ,,

,, I Provenzali hanno passato il Garigliano .... ,,

,, Che! — Tu te ne menti. ,,

,, Così piacesse alla Santa Vergine, e a S. Germano che voi mi aveste giustamente mentito, che io non vi chiamerei per questo in isteccato.

,, Perchè hanno combattuto? non avevano ordine di schivare la battaglia? Ecco, chi adopera l' arme senza consiglio, le depone con danno .... costoro mi sono debitori di questo sangue sparso .... ,,

,, O signor mio, che parlate di sangue? un incancellabile vituperio ha contaminato l' onore dei Baroni del Regno. ,,

,, Come! ,,

,, Carlo è passato senza colpo ferire. ,,

,, Dio!.... ,, proruppe con altissimo grido Manfredi, e il rimanente digrignò fra i

denti, e alzò la testa, e così duro colpo sferrò su la groppa del destriero, che questo si mosse per fuggire; ma egli gli cacciò la destra dentro la criniera, e con forza convulsa lo costrinse a stare: quindi interrogava il corriere:

,, Dove è il Caserta? — dove è il Lancia? Questa è la fede dei congiunti? Sono essi sopravvissuti a tanto obbrobrio? Se sono .... io lascio loro per pena, la vita. ,,

,, Ahimè! messere, che vi ha tradito il Caserta. ,,

,, Chi? — Caserta? Hai tu nominato il Caserta? Perchè mi ha egli tradito? Che gli aveva io mai fatto? Non l'onorai? Non lo chiamai a parte del reggimento? Non lo costituiva, dopo me, primo nel Regno? Non lo anteposi ai miei stessi consorti? Rinaldo! — l'amico mio! perchè? Ah! — qual baleno di rimembranza! — la Spina! — Il tempo ha ridotto in polvere anche le sue ossa, e non ha cancellato la offesa? Chi offende dimentica; ma l' ingiuriato cinge di un cilicio la memoria, e mette su l'anima il peso della vendetta: — non è la vendetta la cancrena del cuore? — Ho errato: misero il Re che offende! più misero colui che offende, e non uccide! Rinaldo ha fatto il debito suo, perchè noi mancammo al nostro; — mai è concesso errare indarno a chi porta corona; noi ne paghiamo amarissima pena, ma pure dovuta. Dovevamo noi?.... un Manfredi?.... No, nol doveva-

mo; ma *Dio a cui vuol male toglie il senno* (1). „

Queste parole non suonarono intere dalla bocca del Re, chè la passione nol consentiva; gli si nascosero le pupille sotto le ciglia tese, un colore livido gli coperse la fronte, gli si gonfiarono i muscoli, tutta la fisonomia ne rimase scontraffatta in guisa, che i circostanti abbrividirono di terrore; si fece velo al sembiante con ambe le mani, e meditato che ebbe alcun tempo, le rimosse mostrandosi tranquillo. — Tranquillo! destava una sensazione simile a quella di colui che seduto sul lido del mare che gode vedere il placido flutto leggiermente commosso dalle danze del venticello vespertino, quando all' improvviso, trascorrendo con l' occhio innamorato, incontra legni sparsi e cadaveri, segno della sua ultima tempesta. Il corriero, che non aveva avuto più animo di muovere labbro, ricevuto espresso comando riprendeva così:

„ La sera del giorno quarto di Febbrajo le nostre vedette tornando di tutta carriera ci avvisavano stessimo all' erta, perchè cominciava a vedersi la vanguardia nemica: già non faceva mestieri di avviso, che il conte Lancia vigilava incessante, e confortava i soldati con le parole, e con l'esempio a bene operare: intanto apparve una schiera

(1) *Espressione sovente adoperata dal Cronista Villani nel racconto di queste avventure. Lib. 7.*

di Carlo, poi un' altra, e un' altra ancora; la notte c' impedì di scorgere la venuta delle susseguenti; per quello che ne apparve, prima e dopo che si fu partita la luce, non pensavano a dare battaglia, si riposarono fino al successivo giorno. Era già passata la prima ronda, ed io me ne stava in guardia della tenda del mio signore, conte Giordano, allorchè un uomo armato s' incamminò alla mia volta: tesi la balestra, e domandai: — chi viva? — Viva Svevia, rispose il Cavaliere, va', sveglia il conte Giordano, che ho da parlargli. — Non c' è bisogno svegliarmi, rispose il mio signore, affacciandosi all' apertura, perchè tristo è il vassallo che dorme quando il Re sta in pericolo; parlate, Contestabile, ch' io vi ascolto. „

E venne fuori; e quivi al sereno, che il Cielo era placido, e non soffiava un alito, cominciava il Caserta: — Giordano mio, se voi, come non dubito, amate il vostro Re di quello amore che l' amo io, ho pensato che voi non impedirete un mio accorgimento pel quale di sicuro distruggeremo l' esercito del Provenzale. — Rispose il Lancia, lo ajuterebbe molto volentieri, nessuna cosa stargli più a cuore quanto la salute del Re, gli esponesse il ritrovato, per quanto era in lui lo metterebbe in opera con infinita allegrezza. — Or bene, caro Giordano mio, soggiunse Rinaldo, voi sapete che non solo qui può guadarsi il Garigliano, e quanto più si rimonta alla sorgente, tanto meglio si passa! specialmente a Castelluccio; noi,

secondo le regole dell' arte, e i comandi del Re, abbiamo sprolungato le nostre forze su la destra sponda del fiume per contrastare i nemici dovunque accennassero di fare un motivo; ma credete voi, che quando si possa far meglio, sia questo buono consiglio? Certo voi nol credete: il Provenzale non ha mica convenuto di ordinare i suoi soldati, come noi abbiamo, anzi ho fede che li riunirà in un punto, e quivi sforzando i nostri, insufficienti a resistergli, guaderà il Garigliano, e ci assalterà alle spalle, e di fianco con nostro manifesto svantaggio: vorrei dunque per ovviare al danno che noi si ritraessimo un po' addietro .... — Come? interruppe il conte Giordano, trasgredire affatto i comandi di Manfredi! — Il Re, soggiunse il Caserta, ha comandato così perchè gli pareva il meglio, e noi siamo per la fedeltà nostra tenuti ad imprendere non quello che pare, ma quello che è veramente meglio: se poi ce ne volesse dar carico, noi risponderemo, Conte, ai suoi rimproveri, abbiamo vinto; non dubitate ella è questa una buona ragione che non ammette replica in contrario: io diceva pertanto di ritirarsi indietro, e spartirsi nelle boscaglie lungo la via; io sopra del ponte, voi sotto, io co' miei Pugliesi, voi co' Tedeschi; Carlo domani vedendo il ponte senza difensori non manderà altrove la sua gente, nè allargherà senza bisogno la sua fronte, si spingerà innanzi per questo passo, riputando, orgoglioso come è, che non ci sia

bastato il cuore di sostenerne la vista; facciamo che s'innoltri in colonna, io allora sboccherò dalle macchie, e gli darò la carica sul fianco sinistro, cacciandomi tra mezzo; quando scompigliati gli ordini vedrete ripiegare i Francesi, fate voi sul destro fianco quello che ho fatto io sul sinistro, e rompete il ponte; i rimasti tra noi e il fiume vi traboccheranno a precipizio, i tagliati tra noi e la terra deporranno le armi, avendo S. Germano a fronte; nè mi opponete, piccola schiera affidare al valor vostro, perchè quei pochi Tedeschi vagliano i miei molti Pugliesi, e dovendo voi assaltare presso il ponte non potete incontrare che una profondità di sei od otto fila, mentre io dovrò certamente combatterli molto più grossi. Che parvene, Giordano, non è una bella astuzia questa? — Il conte Lancia pensò molto, e rispose breve: — Io non saprei approvarla, Contestabile, ella è per lo meno arrisichevole, nè a noi può giovare adesso; si vince col combattere come con lo schivare le battaglie, ed ora è il caso: se Carlo indebolisce parte della sua fronte per fare vigorosa impressione sopra un punto della nostra, e noi insisteremo sopra il punto indebolito con simile arte, e lo circuiremo alle spalle conseguendo così più facilmente quello, che in modo più complicato, e con maggiore avventura vorreste far voi, nè ci dipartiremo dai comandi ricevuti. — Tacque il Lancia, soggiunse il Caserta; poi il Lancia di nuovo, nè tro-

vando modo a comporsi, propose il conte Giordano di ragunare un consiglio di guerra, e starsi alla sua decisione: allora con gravi parole favellò il Contestabile: Luogotenente, noi fin qui abbiamo parlato a vostra signoria per avervi compagno alla bella impresa; da che compagno non volete esserci, vi ordiniamo di eseguire quanto crediamo bene di comandarvi. — Ciò potevate fare innanzi, Contestabile, se manifestandomi il vostro fatale disegno volevate trovare in me un lusinghiero più tosto che franco soldato: nondimeno vi protesto di fare quanto posso per vincere, ma che a mal grado della vittoria mi dorrò della vostra condotta presso Manfredi. — Farete quello che vorrete, intanto obbedite; — e si partì. Giordano levò la destra al cielo, e udii che profferiva: — Signore, vogli che questa impresa abbia felice fine, come io lo preveggo sventurato. — Si dividemmo taciti, lasciando molti fuochi accesi per ingannare il nemico; andò il Contestabile co' Pugliesi a oriente, noi pochi col Luogotenente ci posammo vicino al ponte. Spuntava l' alba che doveva rischiarare l' onta del Regno, quando i Provenzali, visto senza difesa il capo del ponte, mandarono avanti alcune vedette; di lì a poco sopraggiunse un membruto coperto di bellissima armatura, che certo doveva essere il Conte d'Angiò .... „

„ Ed è egli forte quanto si dice? „ — interruppe Manfredi.

Non so se forte, prudente è molto,

perchè dette ordine che i suoi passando il ponte non si sprolungassero in colonna, sì come aveva pensato il Contestabile, ma giunti al capo si partissero, volgendo una fila a mancina, l' altra a destra, e si schierassero paralleli al filo delle acque. Il mio signore che stava sopra una eminenza con alquanti dei suoi a vegliare le mosse del nemico, esclamò a cotal vista: questo sapeva io bene; pure si potrebbe emendare il fallo se il Contestabile tornasse presto a riunirsi co' miei. — E spedì il primo, il secondo, fino a cinque corrieri; fecero tutti come il corvo dell' arca; — non ritornarono. Mentre il mio signore agitato d' impazienza leva la faccia, vede .... spettacolo d' infamia! su le opposte montagne allontanarsi in vergognosa fuga i Pugliesi; fu per non credere a se stesso, fu per ferire il primo che disse, — e' fuggono; — alla fine gli fu forza riceverne l' amara certezza. — Ecco, si è fatto, esclamò smarrito, più di quello che temeva; mi era apparecchiato al fallo; non al tradimento: ora, che faremo noi? — domandò rivolto ai suoi, che gridarono concordi: — morire! — A Dio non piaccia che sia così, serbate, o valorosi, le vite vostre ad atto più generoso, e meno disperato; dico più generoso, perchè non è virtù spendere le anime senza consiglio, con maggiore utile del nostro Re potremo morire un' altra volta; a S. Germano si vedrà chiaro che noi non fummo i vili, sì bene i traditi. — Adesso

il mio signore mi spedisce a voi, serenissimo Re, e vi prega ad accorrere presto, onde ristorare la cadente fortuna, e confermare con la presenza la fede .... ,,

Manfredi non si rimase ad ascoltare la fine; inforcò la sella, e si affrettò a Benevento, senza pur salutare il corriere. Questi seguiva trafelato a piedi, da lontano il suo Re, nè andava capace come dopo tanto durato travaglio, dopo essere tanto carezzato sul bel principio, adesso lo avesse deserto con tanta poca carità su la via; accusava le stelle, se la prendeva col destino, e non sapeva che, quantunque dica la gente l'ambasciatore non portar pena, nondimeno se l' ambasciata è di dolore, non può essere che chi la porta non dispiaccia, perchè la anima partecipa l' odio della perfidia con quello che gliel' ha svelata, e la ragione in queste cose non c' entra per nulla.

Arrivato che fu Manfredi nella sua real sede di Benevento mandò per l'Amira dei Saraceni, Sidi Jussuf, della stirpe dei Benizeyen, il quale comparso, e salutato il signore con ogni dimostrazione di rispetto, secondo il costume degli orientali, gli stette immobile davanti, aspettando il comando. Manfredi ordinava;

,, D'Angalone, procurate sollecito, che le compagnie dei Tedeschi di quì a due ore sieno in punto di marciare per S. Germano; tu Baba Jussuf fai lo stesso dei tuoi Saraceni: tu sai, che se bene noi siamo credenti di *Sidi Issa*, tuttavolta li consi-

deriamo come i più fedeli sudditi nostri; va', di' loro che si apparecchia un breve travaglio, che il Dragone minaccia la luna, ma che Dio grande ha destinato, che uscirà più lucida che mai dalle sue branche schifose; nè il vincere è incerto perchè cosa ha detto il Profeta? — *Chi si pasce d' iniquità trova la sua bocca piena di cenere.* „

„ L'Amira, conserte le braccia al seno, fatto un inchino profondo, accennava di partire, quando il D'Angalone disse rivolto a Manfredi:

„ Messere lo Re, avete considerato per via qual notte si apprestava? Il cammino che dobbiamo percorrere è malagevole; se la procella ci giunge, ci strazierà l' affanno, nè potremo inoltrarci di un passo. „

„ Trista è la fede (interruppe l'Amira) che si consiglia col tempo: la bestia che *Allah* ha fatto compagna dell' uomo guarda il segno e la mano, non il sentiero, e se tra mezzo è l' abisso muore nella letizia della sua fedeltà; l' uomo avrà sortito doni maggiori per esser minore del cane? Tutto è destinato dal Signore, nessuno può fuggire il suo fato; se l'Angiolo della morte si è partito dal cielo ti percuote tanto seduto alla mensa, quanto schierato in battaglia; — tutto è destinato dal Signore, e il migliore d' ogni consiglio è l' obbedienza del Re. „

D'Angalone, a cui quella dottrina della fatalità non andava a verso, voleva rispondere; lo prevenne Manfredi, facendo un

atto di sdegno con la mano, ed esclamando:

,, E' destinato; l'Amira vi ha risposto per me. ,,

Si allontanarono. Rimase solo Manfredi: si succedevano truci pensieri nel suo intelletto con la celerità che in quell' ora si aggiravano i nuvoli pel firmamento, nè meno erano tenebrosi; noi non ne faremo la storia, che forse volendo nol potremmo. Passate due ore di passione giunsero, primo l'Amira, secondo il conte D'Angalone ad avvertirlo, essere le compagnie saracene, e tedesche disposte a partire. Manfredi dato un grande sospiro guardò intorno la sala, prese l'Amira sotto l'ascella, e ,, andiamo, disse, dove ci chiama chi in noi può più di noi stessi .... ah! il mio destriero .... io l' ho obliato .... ,,

,, Ho provveduto a questo, messere (rispose D'Angalone) egli vi attende bardato alla soglia del palazzo. ,,

,, Gran mercè, Conte, voi avete molto bene operato. ,,

E scesero. Appena si furono affacciati alla porta, che agli occhi di Manfredi occorse un pietoso spettacolo: su gli estremi gradini disposti in soave atto di amore stavano la moglie, e i figli suoi, — ei gli aveva dimenticati! — tanto possono le cure del trono che facciano dimenticare all' anima sì gran parte di lei? Nè la luce sinistra delle torce di resina, nè i globi di fumo alteravano punto quelle care sembianze; bene dentro sentivano scoppiare le lagrime, ma

per non affliggere sorridevano : — bellezza quasi ideale di sensibilità! Una pace mesta usciva loro da tutta la persona, e si diffondeva sul cuore dei riguardanti; parevano una benedizione del padre, che dal capezzale non lascia ai figliuoli che il retaggio della giustizia; era su que' volti spavento, — era malinconia, — era speranza, — espressione simile a quella del devoto, che, timoroso del giorno dell' ira, innalza una preghiera in espiazione, e nel fervore dell' offerta gli raggia in fronte la fidanza di placare l'Onnipotente vendicatore. Perchè Manfredi abbassa la visiera? Teme egli che sveli la sua faccia il rimorso di averli dimenticati, o la pietà di vederli? Il rimorso, e la pietà sono ugualmente lodevoli; quello è proprio della creatura che deve morire, questa conviene anche agli Angioli. Colui che fece la schiatta dei Re volle che fossero più che uomini; — devono respingere il pianto dal ciglio, — devono non sentire il grido della natura : — ma lo potranno eglino? — Manfredi si accosta tremante; — non deve tremare, egli è Re: non è carne quella che lo veste, non sangue quello che gli agita le membra, non anima?....

,, Elena! Yole! Manfredino! consorte, figli miei! a che vi state così allo scoperto? non vedete che il cielo è tempestoso, e la bufera è vicina? ,,

,, Perchè tu parti senza darci l' addio? perchè tu parti senza menarci con te? ,, — rispose la Regina con nuova domanda.

,, Con me! a perigliare in mezzo delle armi, tra la rabbia di soldati inferociti, tra il tumulto delle battaglie, tra le morti .... la fuga? ,, — e questa parola gli fu come spinta alla bocca, e volendola ritenere gli morì su le labbra.

,, Staremo noi dunque lontani dal tuo aspetto a inaridirci nella incertezza più affannosa della stessa sventura, a morire di dolore? Chi fia, che ti consoli senza di me, e se, Dio nol voglia, tu fossi ferito, che si direbbe pel mondo della Regina Elena? una mano straniera ha medicato le piaghe del figlio di Federigo, perchè la sua consorte dimorava lontana dal campo. Ho io tanto mal merito di te, che tu vogli contaminarmi di così vituperevole onta? ,,

,, Ma tu lo vedi, noi siamo per partire, nè voi potete seguitarne in sella: come trasportarvi? Pochi momenti possono precipitarmi dove non .... è dato risorgere. ,,

,, Oh! non darti pensiero di ciò; ho provveduto: vedi, non sono quelle lettighe? ,,

,, In verità voi impedirete la corsa. ,,

,, No: tu va' innanzi, nè aver cura di chi succede; non volgerti nè meno indietro, noi ti seguiremo da lontano, — ci basterà la vista .... ,,

,, M' impedirete il ferire .... ,,

,, Ti mostrerò anzi, non dubitare, prima che tu corra in battaglia, questo tuo Manfredino, (il Re si curva, impone ambedue le mani sul capo del suo figliuoletto, ed esclama: ,, o mia speranza! ,,) e ti dirò

che tu lo salvi, ch' è sangue tuo; che nol risparmieranno i tuoi nemici, se cedi.... ,,

,, Cedere io? quando ha ceduto Manfredi? quando, donna, ti è tornato il tuo consorte dinanzi in sembianza di vinto? Noi vinceremo.... ,,

Mosse quindi Manfredi per allontanarsi: gli si gittarono ai piedi, gli abbracciarono le ginocchia, prorompendo in voce di pianto:

,, Non ci lasciare, padre! — non ci lasciare senza di te!

,, Venite dunque, poichè lo volete, a partecipare dei miei dolori, della mia morte; anteponete alla vita, e alla sicurezza vostra la mia compagnia, ed io vi accetto: — badate, voi gusterete amarezze ineffabili, chè l'amico del misero è più infelice di lui; tardo poi verrà il pentimento, tardi i desiderj, — non mi credete? Io vi compiango, voi non sapete come flagelli la sventura, nè potete conoscere quanta sia la rabbia di amore di se, che mescolata col sangue ne circola per la vita; sia fatta la vostra volontà. E tu, (e guardò il cielo) che raguni le tempeste, e regni sul fulmine, tu risparmia a questi affettuosi la vista feroce dei più santi vincoli rotti dal furore dei bisogni dell' anima, e del corpo.

Così parlava Manfredi sì come disperato del perdono del cielo, ed altamente commosso aggiungeva:

,, Benincasa? Benincasa? prendete quattrocento lance spezzate, e siate scorta alla mia reale famiglia: — bada Benincasa,

questo è sangue mio, tu pure sei padre, e conosci a prova che voglia dire, — sangue mio: a te dunque lo raccomando. „

„ Messer lo Re, (rispose il Benincasa portando la mano destra sul cuore) io ne avrò cura più che se fossero miei figli .... „

„ Non più — guardali come guarderesti i tuoi, tanto mi basta. „

Alta la notte, e cupamente profonda attristava la terra; nè raggio incerto di stella, o di luna trapelava dai nuvoli che ingombravano l'emisfero: — in così spaventosa oscurità sarebbe stata, non che altro, benedetta la luce del fulmine. Dalla rovina del vento che si spezzava dentro le forre dei monti, dal mugghio delle nuvole travolte ne usciva un dolore, un terrore simile al ramarichio d'una moltitudine di tormentati, che si lamenti in diversi suoni con orribili favelle. Taluno per quei montani sentieri avvertito dallo scroscio del torrente di essere sul ciglione della balza, dava indietro gridando al vicino: — quì è morte — il quale, tentando dall'altra parte, e conosciuto quivi ancora diruparsi la via, rispondeva: — nè qui è vita; — si prendevano stretti per la mano, e abbassata la testa, puntando la persona, spesso trapassavano illesi il cammino periglioso: molti però percorsero gran tratto carponi, molti si aggrapparono alle rocce, nè le lasciarono finchè il temporale non rimesse alcun poco dell'impeto: vi furono di tali che ebbero fiaccate le gambe, o le braccia dagli alberi

divelti dalle radici precipitanti dall'alto: ed anche chi percosso sul capo cadde senza anima, ingombro di terrore ai sorvegnenti: nè mancarono di quelli che poco validi di robustezza, e male assicurati delle orme, trasportati dalla bufera non sentirono nè pure la consolazione di manifestare ai compagni la miserevole morte con l'ultimo strido, — lo assorbiva lo elemento imperversato, quasi geloso di partire con altrui la potenza della paura, — come risoluto a fare che nessuno spavento fosse maggiore del suo.

Fra tanto scompiglio il nobile Manfredi montato sopra un generoso cavallo di battaglia, ch' egli aveva tolto, a malgrado che l'Amira Jussuf gli avesse fatto osservare essere balzano dal piè sinistro di dietro, e però di tristissimo augurio, procedeva arditamente, affidato all' istinto, e al vigore dell' animale; questi, quasi volesse giustificare la fiducia che in lui riponeva il cavaliere, lo portava sicuro con maravigliosa celerità per una via scabrosa, piena d' impedimenti, e di pericoli. Gli ufficiali del Re, o per aver sotto più pigro destriere, o per chiudere in petto meno animoso cuore, non gli potevano tener dietro: egli per un lungo spazio cavalcava loro davanti. E' fama che l' anime dei sepolti lungo quella via sbucassero fuori delle fosse, e recando in mano fiaccole accese lo precorressero trescando una danza infernale, e che il cavallo e il cavaliere nulla temendo di coteste apparizioni

si valessero della luce per inoltrarsi sicuri. Aggiunge ancora la Cronaca che Manfredi avendo esclamato : — abbi i miei saluti, e le mie grazie qualunque tu sii spirito infernale, o celeste, che mi rischiari il cammino, — quello splendore all' improvviso cessasse, e di lì a poco comparisse uno spettro scettrato, luminoso di un bianco trasparente, come di un nuvolo che veli il disco della luna, il quale, — stupenda avventura; invece di tramandare raggi di luce fosse ricinto di una atmosfera più tenebrosa del bujo della notte: rassomigliava l' Imperatore Federigo, come che la sua sembianza non apparisse con precisione descritta, quasi immagine di sogno, che l' anima non abbia compito di formare; non poteva dirsi nè di vivente, nè di defunto, più tosto di persona desta per forza da un lungo letargo, che non ha per anche ben ricovrati gli ufficî della vita. — Afferrava la larva il cavallo pel freno, e con voce, che se bene superasse lo stridore del turbine, tuttavolta da nessuno fu intesa, fuorchè da Manfredi, gridava : — Ben venga il figliuol mio, sono degli anni più di venti che io ti aspettava su questa via, — ed alla fine delle parole lo trasportava con tanta veemenza, che il Re, nè credendo, nè sentendo di toccare terra, si avvisasse di correre alla bocca del Vesuvio per essere precipitato dentro l' inferno: quando ecco rimanersi lo spettro, lasciare il morso, e protendendo la mano spiegata in atto di respingere con orribile

ululato sprofondare; il cavallo che fino ad ora se ne andava a rovina s' impennava, nè per quanto Manfredi v' impiegasse d' arte e di fatica poteva farlo avanzare di un passo, che anzi ricalcitrante, più e più sempre indietreggiava. Sopraggiunsero i cortigiani, e maravigliando che anche i proprj cavalli, sombrando, repugnassero innoltrarsi, cavato un fuoco greco (1) di una lanterna, si messero a speculare per la strada: — un cadavere deturpato vi giaceva traverso; aveva la testa affatto scarnita, meno quà e là qualche straccio di cotenna sanguinosa; la spalla destra divorata fino alla mammella; il fresco sangue, diceva chiaro quella strage essersi operata da poco tempo; mostrava il petto macolo dalle pedate dei cavalli, sdrucito in moltissime parti dalle branche e dalle zanne dei lupi, che, porgendo le orecchie, intesero non lontani brontolare come rabbiosi, che avessero loro rotto quel pasto: non vi fu bocca che non mandasse un grido a cotesta miseria, non cuore che non sospendesse il suo palpito. Manfredi ordinò che lo togliessero alla paura dei suoi soldati gittandolo giù pel macchione. Tali, e non altre

(1) *Il fuoco greco*, FEU GREGEOIS, *fu una delle principali cause per le quali l' impero di Oriente si preservò alcuni secoli dagli assalti dei Barbari: e' pare che fosse composto di* NAPHTA, *o sia olio infiammabile, tosto che si ponga in contatto coll' aria, e di alcune dosi di zolfo, e di pece.*

furono le esequie che ebbe quell' infelice dai suoi fratelli. Credesi fosse un povero montanaro che andasse di notte per giungere assai di buon tempo in Benevento a vendere certa cacciagione, e prima di terza ritornare a vedere i suoi figliuoli.... Avanti di partire con essi loro ringraziava la Provvidenza che gli aveva fatto trovare tanta selvaggina, unica causa del suo viaggio ....

FINE DEL QUARTO TOMO.